

PARTICOLARI IN ABRUZZO

Rivista di storia del territorio abruzzese

Estate 2001

Numero 4

TERME DI CARAMANICO
CENTO ANNI DI SALUTE

“ TRADO ET DONO IN ECCLESIA SANCTE CRUCIS, VOCABULO AQUE PUTRIDE ”

Caramanico nel Chronicon casauriense

Antonio Alfredo Varrasso

Questo lavoro è frutto di una recente rielaborazione della conferenza che tenni in Caramanico Terme, presso l'Oratorio della Trinità, annesso allo splendido complesso monumentale di Santa Maria Maggiore, il 17 maggio 1998, su invito del Rev. Parroco di quella insigne Chiesa Parrocchiale, Don Giuseppe Liberatoscioli. La base documentaria della mia ricostruzione storica è data, essenzialmente, dal novero degli atti compresi nella raccolta del *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis*, più noto come *Chronicon casauriense* della Biblioteca Nazionale di Francia in Parigi (*Codex Parisinus Latinus n. 5411*), che da qui in avanti cito con C.P.L. 5411. Riprodotto fototipicamente nel 1982, dando così un notevole contributo anche alle iniziative circa i beni culturali della Nazione che si trovano all'estero, questo straordinario reperto letterario e documentario, composto nel XII secolo, si è reso accessibile, nella sua integrità, agli studiosi, benché non se ne sia nel frattempo approntata una valida edizione critica. In questo senso, credo, il mio approccio alla complessa fonte documentaria potrà, come era ed è nelle mie più vive intenzioni, costituire un contributo all'analisi critica dei testi cronistico e documentario, come del resto, in questi anni, ho cercato di fare in più modi ed in relazione a diversi oggetti di ricerca. Benché, come dicevo, non esista fin qui una edizione critica del codice, possediamo validi lavori di presentazione dello stesso, nonché le trasposizioni, sia pure parziali, operate nel passato e di cui dà conto, uno per tutti, il Prof. Alessandro Pratesi nel testo a stampa che accompagna l'edizione fototipica del 1982 (*Prefazione all'edizione fototipica del Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis*, L'Aquila 1982). Non va trascurata, poi, tutta una vasta e variegata storiografia moderna e contemporanea, costruita, direi, proprio sulla base della individuazione dei testi codicografici casauriensi, come fonti straordinariamente importanti della storia medievale regionale e locale, per non dire nazionale e dalle implicazioni anche internazionali, il cui esito illustre più recente è sicuramente costituito dal ricco volume di Laurent Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIIe siècle*. Ecole française de Rome, Rome 1998. Indubbiamente l'oramai quasi ventennale edizione fototipica del codice casauriense ha favorito, particolarmente, la storiografia locale, pur prescindendo dalle sedi,

autorevoli o meno, in cui questa si è sviluppata, meglio di quanto potessero fare le trasposizioni seicentesche e settecentesche del codice parigino, che, come è noto, ne hanno evidenziato parzialmente la ricchezza documentaria. Al tempo stesso, però, la vastissima raccolta documentaria di Casauria ha posto l'urgenza di una sua più puntuale analisi critica, laddove i documenti, restituitici nella loro integrità e nel complesso unitario del codice, illustrano le vicende del territorio, tutte da rivelare sul piano storiografico, senza alcuna trascuratezza.

L'estrapolazione dal contesto di documenti concernenti una data località, come per Caramanico, potrebbe apparire una forzatura, ovvero una sollecitazione impropria dei testi, proprio in assenza di una valutazione critica più complessiva ed unitaria della fonte codicografica. Il rischio esiste, anche per quel che concerne una considerazione riduttiva dei dati documentari così proposti, in quanto i loro contenuti verrebbero sostanzialmente isolati e, quindi, privati del respiro generale, del rapporto con la vicenda complessiva non solo del territorio, ma anche dell'ente monastico, sia dal punto di vista istituzionale, che sociale, politico, ecc. Tuttavia, interrogare il *Chronicon casauriense*, se mi si consente, dal basso, cioè partendo dal rapporto territorio-monastero, con tutte le prudenze e le cautele del caso, potrà riuscire utile alla storia degli insediamenti ed a contribuire efficacemente alla critica esegetica della fonte, immaginando di ricostruire, tassello per tassello, un quadro storico unitario, che vive e si nutre di tante diversità. Quelle che, viceversa, rischierebbero di rimanere in ombra, se non del tutto trascurate e ignorate proprio e particolarmente sul piano della storia locale; della storia del territorio, sottoposta, se non opposta, a quella dell'ente monastico, di cui, invece, è parte saliente e fondamentale. Circa un secolo fa l'esigenza di ricostruire storicamente il territorio abbaziale fu particolarmente avvertita da Pier Luigi Calore (+ 1935), nel momento stesso in cui si accinse a provvedere alla "salvezza" del monumento storico ed architettonico di San Clemente a Casauria. Il suo si concretizzò in un progetto culturale di grande respiro, in uno slancio, se vogliamo, anche idealistico, che gli derivava, però, non da mero spontaneismo, ma da un più moderno concetto di salvaguardia, tutela e valorizzazione del bene culturale. Irrealizzabile senza la consapevolezza del rapporto storicamente determinato con il territorio circostante. Quello del Calore fu un contributo fondamentale al recupero del monumento, che trascese pure le dolorose vicende personali a cui andò incontro, per costituire un patrimonio di idee e di studi trasmessi, non senza utilità ed interesse, alle generazioni successive, compresa la nostra.

Mi pare che tutto questo possa richiamare all'attualità delle cose le vicende originarie del codice casauriense, commesso al fedele confratello di Leonate, il monaco Giovanni di Berardo, dallo stesso grande abate che, quasi contemporaneamente, ricostruiva sontuosamente la chiesa abbaziale, sul finire del secolo XII. Intendo con ciò sottolineare il valore fondante della vicenda territoriale, operante il grande progetto di riedificazione del tempio casauriense, al di là delle contingenze del

momento, che, naturalmente, occorre tenere presenti, ma che, in un certo senso, vengono trascese da un gesto ricco di significato per il territorio circostante; un gesto che fu tecnico, artistico, culturale, religioso e politico: proprio in quanto riflettente la storia del territorio come sua motivazione più intima e profonda. Cosa possa significare tutto questo oggi, nel momento storico attuale, ha certamente a che vedere con lo stesso atteggiamento con cui guardiamo e concepiamo la risorsa culturale di San Clemente a Casauria. Fare della storiografia locale un momento alto di rivisitazione e spesso di nuove scoperte delle fonti, credo, allarghi sempre più l'orizzonte analitico per lo studio del rapporto tra la fonte stessa, l'ente che l'ha prodotta ed il territorio. Credo pure che questo insistere nuovo sulle vicende territoriali in rapporto alla storia abbaziale significhi superare positivamente un atteggiamento culturale che, puntando tutto il suo interesse speculativo sul monumento storico ed architettonico in quanto tale, facendo altresì rivivere limiti localistici che si ritenevano ormai passati, impediva, o ostacolava seriamente la più proficua iniziativa di valorizzazione del patrimonio storico casauriense in tutta la regione e quindi di inquadrare il monumento stesso come il risultato emblematico della storia sociale e culturale di tutta la media ed alta Valle del Pescara. In questo senso l'impegno culturale odierno acquista un suo specifico valore di impegno civile. Il caso Caramanico non fa eccezione rispetto agli altri insediamenti storici del territorio e, al tempo stesso, rappresenta una vicenda originale e complessa, che informa di sé la storia del cenobio benedettino di Casauria. Che guardò alla Majella, al *mons Tarinus*, sempre, e ancor dopo il XII secolo, come ad un formidabile caposaldo del suo radicamento sociale, culturale e religioso, tanto da rivendicare la primogenitura stessa di Caramanico, diffondendo una tradizione che, per quanto seriamente inficiata dai documenti storici e tutta leggibile nello slancio rivendicativo antinormanno, è espressiva di una autentica tensione verso il territorio, che fu la vera trama della civiltà monastica europea e, per essa, dei Benedettini casauriensi.

Nel titolo che abbiamo voluto dare a queste riflessioni sulla storia altomedievale di Caramanico viene presentato un breve frammento di uno dei diversi atti di donazione di beni terrieri alla chiesa di Santa Croce di Caramanico, sita nella località chiamata *aque putride*¹.

Un titolo che evoca, appunto, un insediamento religioso, con la particolare toponomastica dell'area dove sorgeva, vuole mettere in risalto, emblematicamente, l'esigenza di suscitare, prima di ogni altra e possibile definizione, il problema storico di Caramanico nell'altomedioevo, inteso come lo studio delle relazioni dell'insediamento, con il territorio naturale e antropizzato, nel quale si è svolto

¹ Per fare solo un esempio cfr. il doc. 6 in Appendice al presente.

storicamente il processo evolutivo ed affermativo dell'insediamento stesso, che ha prodotto la sua singolare ed irripetibile vicenda. Nella "provvisorietà" di ogni ricostruzione storica è normale che svolga un ruolo essenziale la documentazione scritta, che nel nostro caso, come dissi, reperiamo all'interno del *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis*, ovvero del codice dell'abbazia benedettina di San Clemente a Casauria, composto dal monaco casauriense Giovanni di Berardo dietro espresso mandato dell'abate Leonate (1155-1182)².

Si tratta di una documentazione in parte prodotta dallo stesso ente abbaziale dal momento in cui intervenne nell'area di Caramanico a svolgervi la sua particolare funzione, non dissimile da quella che altri importanti monasteri andavano estrinsecando attorno al grande e vasto rilievo della Majella³. Per altra parte si tratta di documentazione prodotta in loco, in nome e per conto di enti religiosi, di privati, che, proprio a seguito della iniziativa espansiva del monastero *piscariense*, venne collocata nell'archivio abbaziale e, quindi, dopo alcuni secoli dalla sua originaria formazione, per quella più antica s'intende, nella serie dei *munimina* del cartulario monastico. Nel quale, di pari passo alla scansione documentaria, venne realizzata una *Chronaca*, genere letterario molto diffuso nell'età cosiddetta scolastica nell'ambito della storia letteraria latina medievale tra il 1000 e il 1200. Quasi ogni vescovado, ogni convento, ogni popolo, ogni re ha la sua *Chronaca*⁴. Tuttavia, nel

² A parte le cose dette nella nota previa, circa il codice di Casauria si vedano A. Pratesi, *Cronache e documenti*, in *Fonti medievali e problematica storiografica*. Atti del congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'ISIME (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), 1883-1973, Relazioni, I, Roma 1976, pp. 337-350; Id., *In margine al lavoro preparatorio per l'edizione del Chronicon casauriense*, in "Abruzzo", n. 15, 1987, pp. 95-113; Id., *L'abbazia di San Clemente e il suo cartulario*, in *Bullettino DASP* (Deputazione Abruzzese di Storia Patria), L'Aquila, n. 81 (1981), pp. 25-45; Id., *L'antico archivio di San Clemente a Casauria*, in *Storiografia e ricerca* (Relazioni e comunicazioni del 19° congresso archivistico, L'Aquila 1978), Roma 1981, pp. 207-220; L. Feller, *Le cartulaire-chronique de San Clemente a Casauria*, in "Mémoires et documents de l'Ecole des Chartes", n. 39, Paris 1993, pp. 261-277. Sempre utile il pur datato lavoro di Cesare Manaresi, Il "Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis della Nazionale di Parigi", in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, 80, 3ª serie n. 11, pp. 29-62.

³ Uno per tutti il monastero di San Liberatore a Majella, dipendenza illustre di Montecassino, operante nel settore vallivo del Pescara nell'ambito del territorio teatino, a proposito del quale cfr. L. Feller, *Montecassino et les Abruzzes au Xie siècle: la place de San Liberatore alla Maiella dans la politique cassinésienne*, in *L'età dell'abate Desiderio*, (IV Convegno di Studi sul Medioevo meridionale, Cassino 4-8 settembre 1987), 1996; A. Ghisetti Giavarina e M. Maselli Campagna, *San Liberatore a Majella. L'antico monastero benedettino e il suo territorio*, Carsa Ed., Pescara 1998. Per i diversi altri insediamenti monastici dell'area cfr. U. Pietrantonio, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano 1988; R. Paciocco, *I Benedettini e l'Abruzzo nel medioevo. A proposito di una recente pubblicazione*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, anno XLIII, 2, luglio-dicembre 1989, pp. 535-547.

⁴ Cfr. O. Capitani, *Morivi e momenti di storiografia medievale italiana: secc. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano 1969, pp. 729-800; L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.* cit., pp. 47-83; *L'historiographie médiévale des Abruzzes*.

nostro caso, la Cronaca ha caratteri di spiccata originalità, in quanto essa si fonda in gran parte sui documenti che in qualche momento pure integra, o utilizza ai fini del discorso cronachistico, recependo altresì il pregresso patrimonio letterario superstite del monastero. Questo assume, allora, più precise finalità storiografiche ed evidenzia pure l'esperienza storica di Caramanico nel grande alveo di quella monastica casauriense⁵.

Vedremo, quindi, come più dettagliatamente si rivela un tale rapporto, circa il quale sono già intervenuti studiosi, come Marcello de Giovanni per l'aspetto fondamentale toponomastico e linguistico⁶. Anche io cerco di costruire un discorso nutrito di dati documentari, che ci descrivono gli uomini, il territorio, la società, la cultura, l'economia, la religiosità, la politica del tempo. I documenti di Casauria ci offrono, appunto, elementi di quel processo di sviluppo, cui accennavo e, al tempo stesso, risultano pregni di sedimentazione storica, rivelano, cioè, il loro stesso passato. In questo senso anche la Cronaca assume un rilievo documentario non indifferente, oltre che storico letterario, per valorizzare il quale diventa fondamentale ripercorrere le fasi del lavoro del cronista e, quindi, della utilizzazione che egli fece delle fonti a sua disposizione, in modo da assumere, nel suo più originale valore critico ed esegetico, il dato cronistico quale ulteriore elemento documentario⁷. E ciò risulta particolarmente importante a comprendere la nota tradizione cronachistica sull'origine di Caramanico; una tradizione già rivisitata e commentata da alcuni studiosi e che va sempre più correttamente inquadrata nella trama dei fatti, raccontati nella seconda metà del XII secolo, per comprenderne il senso, i moventi, gli scopi, cioè la reale portata polemica che la sottende⁸.

⁵ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 63-69.

⁶ Cfr. M. de Giovanni, *Elementi di storia linguistica tra Maiella e Morrone*, in *La Valle dell'Orte. Ambiente, cultura e società*, Ed. Vecchio Faggio, Chieti, 1992, pp. 157-201; Id., *Tracce franche nella Valle dell'Orte: il toponimo Caramanico*, in *Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario*, in "Abruzzo", n. XXIII-XXVIII (1985-1990), Chieti, 1990, pp. 419-432.

⁷ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 74-83. Nella tradizione storiografica ed archivistica di Casauria il Feller individua due fasi: il trattamento dell'archivio del X e XI secolo e la trasformazione dell'archivio abbaziale nel corso del secolo XI, per concludere che, data la complessità degli strati documentari, vennero realizzati dei cartulari destinati ad un uso frequente e semplicizzato per la gestione dei beni immobili dell'abbazia. Il più antico di questi cartulari venne compilato a partire dal 1030, comprendente documenti che andavano dalla fondazione all'abbaziato di Guido di Farfa. Sono certamente queste le fonti di Giovanni di Berardo, per il quale non è importante procedere ad una selezione dei documenti, quanto di scegliere la versione di quelli che pubblica nel suo cartulario. Né si pone lo scopo di illustrare meglio la grandezza del monastero attraverso la manipolazione, o la falsificazione dei documenti, come avvenne in altre esperienze monastiche, per es. a Montecassino con Pietro Diacono. Così il Feller: (*ivi*, pg. 83): "*Tout ce que peut faire l'auteur du Chronicon casauriense est d'établir un mémorial, de témoigner pour les temps futur. Mais aussi de témoigner face au Saint tuteur à qui est dédiée l'oeuvre accomplie*". Perciò egli trascrive fedelmente tutto quello che il patrimonio archivistico abbaziale gli offre circa i secoli precedenti.

Raccolta nell'unico contenitore del codice casauriense, la documentazione concernente Caramanico è senz'altro necessitante di integrazioni con altri apporti documentari che altre fonti possono evidenziare per l'arco cronologico considerato. Ma, questo, come si sa, è un problema sempre aperto nella nostra storiografia. Che io ricordo a me stesso in quanto occorre averne, in ogni caso, viva consapevolezza, come quella della limitatezza di una ricerca ancora fundamentalmente affidata allo sforzo pionieristico e molto spesso travisata, se non orribilmente censurata in ambito accademico. Ma che, comunque, non è mai localistica e sempre aperta a determinare orizzonti

⁸ Cfr. C.P.L. 5411, cc. 45 recto- 46 recto, Cronaca: "*Infra quam possessionem quidam monachus, nomine et opere Karus, cum esset de genere Karoli et consanguineus ipsius augusti Ludovici, sub ipso tempore foundationis monasterii Piscariensis, Deo devote, in eodem loco se reddidit et, monachus factus, missus est, propter industriam suam, ad possessiones montanas noviter emptas gubernandas, ubi quoddam oppidum edificavit, quod ex suo nomine Caramanicum est vocatum, per quod omnis ipsa pertinentia dicitur vallis de Karamanico quasi de caro monacho. Ipsa vero et quecumque infra suprascriptos et consignatos predictorum fluviorum et montium terminos consistunt in villis, casalibus, oppidis et ceteris rebus omnibus in integrum, similiter de beati Clementis iure fuisse et esse nulli sit dubium*". Sulla paraetimologia di Caramanico e, al contrario, circa l'ipotesi della origine longobarda del toponimo, pure riveduta dal de Giovanni, cfr. E. de Pompeis, *Un cantone d'Abruzzo*, Pescara 1980, pp. 36 e segg., a cui fa da riscontro il cit. de Giovanni, *Tracce franche nella Valle dell'Orte etc*, cit., passim, che conclude, invece, per una origine franca del toponimo, derivato dall'antroponimo *Caremannus*. È ben vero, come osserva il de Giovanni, che il *Karus* della cronaca di Casauria "*sembra presentato secondo un topos delle cronache benedettine*", ma, proprio ad integrazione della sua tesi, alimentata altresì dalla puntuale notazione circa la presenza franca nella zona, anche al di là delle vicende fondazionali di Casauria, va notato che l'antroponimo si riscontra pure nella documentazione privata dell'*instrumentarium* di Casauria. Un *Karo*, figlio del fu Giovanni, è attestato nel doc. *De Caramanico, XI*, alla carta 48 verso. Cfr. il doc. n. 46 dell'Appendice al presente. Per i problemi di datazione di questo doc. cfr. *infra* nel testo. Circa, poi, il diploma di Ludovico II del 13 ottobre 874, pubblicato dal Muratori e che questi deriva dall'Ughelli, sarà bene chiarire, con l'autorità dello Zielinski, "*oggi il maggior esperto di documenti di Ludovico II e della sua cancelleria*", che esso deve ritenersi sicuramente interpolato, ma sostanzialmente autentico. Al riguardo si veda pure *Ludovici II diplomata*, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates 3), a cura di Konrad Wanner, Roma, 1994, pp. 234-237, ove si dà l'edizione critica dell'atto ludoviciano, già edito dall'Ughelli (*Italia Sacra, VI, col. 1308*) e dal Muratori (*Rerum Italicarum Scriptores, T. 2, p. 2, col. 814*). Nel doc. del Werner si parla di un transunto datato 5 maggio 1380, in Roma, del notaio Nicola Berardus, esistente nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Chigi E. VI. 185 (Pergamene) n. 35 (B). Ma non si tratta, come si vede, del testo diplomatico tradito dal codice casauriense, di cui discute il Pratesi nell'articolo sotto segnato e cioè quello trascritto alle carte 94recto-95recto dell'*instrumentarium* di Casauria. Qui si ha soltanto un riferimento sommario ai beni elargiti da Ludovico II, siti in Roma e nel territorio romano, nella Pentapoli, nella Tuscia, nel ducato di Spoleto e nel comitato di Camerino, nonché nei territori di Fermo, Ascoli Piceno, Teramo, Penne e Chieti. Né si allude minimamente a Caramanico. Fatti salvi, quindi, i rilievi dello Zielinski e del Pratesi circa la validità del privilegio del 13 ottobre 874, è da escludere che la tradizione narrativa sulla fondazione di Caramanico possa essere dipesa dalla interpolazione di questo o altri atti ludoviciani. Mentre essa sembra coniarci in epoca più ravvicinata rispetto alla redazione della cronaca monastica e, comunque, accostabile all'interpolazione, questa sì evidente, del testo documentario del luglio 1086 (doc. n. 134 dell'Appendice al presente), concernente il riconoscimento da parte del vescovo di Chieti, Rainulfo, del possesso

nuovi alla storiografia locale. In questo senso utilizzo il *Memoratorium* dell'abate cassinese Bertario, scritto nella seconda metà del secolo IX, che descrive lo scenario ambientale ed insediativo della Majella⁹. Ma quante altri fonti attengono al territorio majellese e, nello specifico alle valli dell'Orfento e dell'Orta, che ancora oggi risultano sottoutilizzate¹⁰. Gli atti casauriensi che attengono alle vicende di Caramanico e del suo territorio storico possiamo schematicamente riassumerli in alcuni gruppi omogenei, all'interno dei quali definire pure i rispettivi archi cronologici. Un primo gruppo attiene alla chiesa-monastero di Santa Croce, per un arco temporale che va dall'anno 1033 al 1104¹¹.

Annesso a questo gruppo, ma con contenuti diversi, sono altri documenti pertinenti alla *curtis* di Caramanico, laddove *curtis* e *villa*, come pure *casale* non si equivalgono, ma rappresentano strutture insediative afferenti al medesimo territorio. Questi ultimi documenti risalgono all'anno 990

di alcune chiese di Caramanico dei Casauriensi. H. Zielinski, *Zu den Grundungsurkunder Kaiser Ludwigs II fur das kloster Casauria, in Falschungen im Mittelalter. Internationaler kongress der Monumenta Germaniae hisrorica, Munchen 16-19 september 1986, iv: Diplomatische Falschungen, II, Hannover 1988 (Monumenta Germaniae historica. Schriften, 33, 67-96)*; A. Pratesi, "Ubi corpus beati Clementis papae et martyris requiescit", in *Contributi per una storia dell'Abruzzo Adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco e L.P. ellegrini, Chieti 1992, pp. 117 - 131.

⁹ Cfr. E Carusi, *Il memoratorium dell'abate Bertario sui possessi cassinesi nell'Abruzzo teatino e uno sconosciuto vescovo di Chieti del 938*, in "Casinensia", 1, 1929, pp. 97-114. Vedasi pure L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 13 nota 22, in cui tra l'altro segnala l'approfondito commento del documento in questione in H. Bloch, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma 1986, pp. 787-940.

¹⁰ In particolare la documentazione degli archivi diocesani teatini, di cui ai noti lavori di A. Balducci, *Regesto delle pergamene della Curia arcivescovile di Chieti*, I, 1006-1400, Casalbordino, 1926; Id. *Regesto delle pergamene del Capitolo metropolitano di Chieti*, Casalbordino, 1929. L'importante raccolta documentaria di San Salvatore a Majella e di San Martino di Fara, pressoché inesplorata nell'Archivio Capitolare di San Pietro, oggi nella Biblioteca Vaticana, potrebbe offrire notevoli contributi anche per la Valle di Caramanico e aree limitrofe. Così come mi piace segnalare la *Difesa del Regio Patronato delle Badie di S. Martino in Valle, S. Salvatore a Majella e S. Barbato con otto Feudi, Giurisdizioni e con cento ventitrè Chiese e Benefici uniti una coll'altra badia di S. Vito in Trivio, che s'umilia dal Dottor D. Leopoldo di Carlo alla Rev.ma Curia del Monsignor Cappellano Maggiore del Regno e suo Degnissimo Signor Consultore ed Avvocato Fiscale D. Domenico Potenza, Napoli 30 dicembre 1787* (Allegazione forense a stampa di ff. 34 + VIII), in cui si recuperano importanti documenti dell'Archivio Capitolare di San Pietro. Si veda, infine, L. Feller, *Sur les sources de l'histoire des Abruzzes entre IX^e et XII^e siècle*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo Adriatico etc.*, cit., pp. 49-69.

¹¹ Si tratta di 35 documenti preceduti da altri 5 concernenti il territorio di Caramanico. Questi ultimi sono datati in anno 820, giacché riferiti alla datazione del primo di essi, espressa con l'indicazione della XIII indizione, durante l'impero di Ludovico e di suo figlio Lotario, che è appunto sincrona all'820. Pertanto, i documenti di Santa Croce vengono riportati all'Appendice al presente e compresi tra i nn. 6-40. Ulteriore documento relativo a Santa Croce è il n. 127 dell'Appendice, dell'anno 1041, estratto dalla seconda parte dell'*instrumentarium* di Casauria. I primi 35 atti consimili vanno dall'anno 1033 all'anno 1104, come dissi.

e pervengono all'anno 1060¹². Un terzo gruppo di atti, abbastanza esiguo, composto da tre documenti degli anni 1060 e 1118, concerne l'area di pertinenza del *castello di Sant'Angelo*; quale area, progressivamente, concorrerà alla formazione dell'attuale territorio caramanichese, lungo un processo che troverà esiti più recenti ben oltre il limite dell'altomedioevo, allorché l'espansione insediativa, anche dal punto di vista urbanistico, pose in essere il superamento di talune strutture castrensi a tutto vantaggio di quelle maggiormente motivate per esigenze di espansione economica ed anche difensiva¹³. Veramente nutrito è il gruppo documentario pertinente a *Sancta Nycolao de Caramanico*. Si tratta di 53 documenti, che vanno dall'anno 1020 all'anno 1101¹⁴. Come dicemmo, la serie di questi documenti, costituita essenzialmente da donazioni, anche se non mancano compravendite, permutate, affitti, entrarono a far parte dell'archivio abbaziale di Casauria nel momento in cui il monastero acquisì il possesso delle chiese che ho ricordato, significativamente donategli con tutta la loro *tenentia*, sparsa in diversi luoghi del territorio circostante. Ulteriore

¹² Oltre ai 5 documenti suddetti, dell'anno 820, che precedono quelli pertinenti a Santa Croce, enumeriamo altri 27 documenti pertinenti a Caramanico, pure estratti dai *munimina* della prima parte dell'*instrumentarium*; documenti che rappresentano alcuni problemi di interpretazione nella loro scansione cronologica. Infatti, i primi due della serie, pertinenti a Caramanico, alle carte 47 verso e 48 recto del codice, sembrerebbero darsi all'anno 990, sincrono alla III indizione, in quanto le loro note cronologiche sono riferite, con il solito *Similiter*, al documento *De Salle*, che li precede. Ma nella carta 48 recto il terzo documento pertinente a Caramanico è chiaramente datato con l'Indizione XV, corrente negli anni dell'impero di Lotario e di suo figlio Ludovico, cioè Ludovico II; indizione che è sincrona all'anno 852, in quanto il figlio di Lotario venne associato all'impero nell'849, corrente la XII indizione. Si verifica, così, una sorta di incongruenza nel criterio di esposizione, ovvero di elencazione cronologica dei documenti, seguito dal codicografo e cioè quello di partire, per ogni serie documentaria, dall'atto più antico per pervenire a quello più recente; criterio adottato nei *munimina* in maniera particolare. Il Feller, forse senza considerare l'ultimo documento utile, ovvero il *De Caramanico III*, sembra datare il quarto documento pertinente a Caramanico all'anno 990 (cfr. *Les Abruzzes médiévales etc., cit.*, pg. 278 e nota 146), mentre esso dipenderebbe da quello immediatamente precedente, che, appunto, è dell'anno 852. A complicare le cose interviene la difficoltà della non facile lettura della carta 48 recto, ove appunto si rilevano i due atti in questione. Mentre questi, sia pure a fatica, sono sufficientemente leggibili, gli altri 5 della medesima carta non lo sono affatto, o quasi, sicuramente non lo sono per le note cronologiche, per cui non mi è stato possibile inserirli nell'Appendice documentaria. Dal contenuto, però, del documento *De Caramanico IV* si evincerebbe che esso sia riferibile al secolo X, in quanto, effettivamente, tratta dell'incastellamento di un'area prossima a Caramanico. Cfr. il doc. n. 44 in Appendice al presente, ma potrebbe darsi anche ai primi dell'XI secolo (cfr. la successiva nota n. 123). Ciò detto, va pure notato che la numerazione ordinale dei documenti pertinenti a Caramanico, che alla carta 47 verso vengono indicati nel numero di 24, si interrompe alla carta 48 recto, al documento segnato *Caramanico VIII*, quando il totale degli atti in questione ascende in effetti a 38, ivi incluso in tale numero altri atti e, precisamente, *De Batejio*, *De Marsia*, *De Tete et Valva*, tra le carte 47 verso e 49 verso, che nel contenuto attengono pure ed in parte al territorio di Caramanico. Pertanto, i documenti relativi a questa località non sarebbero mai 24, ma 35.

¹³ Vedasi i documenti nn. 68, 69, 70 dell'Appendice al presente, ai quali vanno aggiunti quelli ai nn. 128, 129, dell'anno 1044.

¹⁴ Tutti in Appendice al presente tra i nn. 71-121 e 123-124.

contributo documentario ci proviene dal novero relativo alle chiese di *San Martino in Scanjari* (1009-1047); di San Giovanni in *Scanjari* (1050-1055); per il castello e chiesa di *Sant'Elia* (1021) e sui tre insediamenti castrensi di *Luco, Paterno e Piccerico*, sorti lungo la Valle dell'Orta¹⁵. Proprio nell'ambito di queste documentazioni e delle prime che ho ricordato, abbiamo occasione di trovare notizie ancor più significative su *Santa Maria*, oggi detta *Maggiore*, su *San Vittorino* e *Sant'Eufemia* e sulla stessa *Rocca di Caramanico*¹⁶. Da questi primi atti emerge nettamente la caratteristica, se vogliamo, di fondo che assunse l'azione penetrativa del monastero casauriense nel territorio caramanichese. È indubbio, per quanto concerne quest'ultimo, che il caposaldo casauriense originario venne a costituirsi in *Paterno* già nella fase di costruzione materiale del monastero in Casauria¹⁷. Tra l'873 e l'874, nel contesto del versante teatino della Valle del Pescara, Paterno rappresenta uno dei punti più montani verso la Majella occidentale in cui l'abbazia realizza un assetto fondiario ragguardevole¹⁸. Analogamente, oltre che nella bassa Valle e particolarmente nel *Vico Teatino*, il processo penetrativo verso *Tocco, Bolognano, San Valentino*, tutti centri non ancora incastellati, sempre in questo periodo iniziale, può dirsi corposamente avviato durante l'abbaziato di Romano, primo abate di Casauria¹⁹. Gli atti del quale nel cartulario abbaziale si interrompono all'anno 884²⁰. Pure *Musellaro* appare negli interessi fondiari di Casauria nell'anno 873, attraverso il possesso della villa di *Osteje* e di quella di *Frelle*, a significare come il monastero

¹⁵ Circa i *munimina* relativi a queste località cfr. C.P.L. 5411, carte 47 recto e verso : *De Sancto Helya in Scanjari*; *De Piccerico* (I, II, III); *De colle Sancti Silvestri* (I, II); *De Salle* (I, II). Per San Martino *de Scanjari* cfr. alle carte 41 verso - 43 recto (anni 1051-1055); San Giovanni *de Scanjari* (anno 1050) a carte 42 recto e verso; *De castello Sancti Helye cum ecclesia et terra modiorum ducentorum* (anno 1021) a carta 43 verso. Per i castelli di *Luco, Paterno e Piccerico* si veda alle carte 44 recto - 45 recto (anni 1038, 1057, 1060) .

¹⁶ Per Santa Maria è eclatante il documento n. 36 dell'Appendice al presente, di cui appresso nel testo. San Vittorino è, tra gli altri documenti, menzionato anche in anno 1160 circa le chiese ricevute dall'abate Leonate di Casauria. Cfr. il documento n. 136 dell'Appendice. Sant'Eufemia è citata nella donazione del 1101: n. 122 dell'Appendice al presente. Infine, per Rocca Caramanico si veda il documento n. 125 della medesima Appendice, pure dell'anno 1101. Per gli insediamenti lungo la valle dell'Orta cfr. l'accurato e prezioso studio di Caterina Di Nicola, *Villaggi aperti e centri fortificati nella valle dell'Orta tra età romana e medioevo*, in Quaderno n. 23 del Museo delle Genti di Abruzzo, Pescara 1997, pp. 5 - 108.

¹⁷ Cfr. C.P.L. 5411, carte 80 verso - 81 recto: *Precaria Arifredi et Ildeperiti de rebus in Paterno* (anno 873); carta 90 recto: *De Paterno* (anno 874); carte 100 verso - 101 recto: *De Paterno res comperata quinquaginta solidis*; carte 116 recto e verso: *Quidam Majio concessit Sancto Clementi omnes res suas inter dua flumina Orta et Lavinum et Waldum Corbini in Paterno* (anno 881); carta 116 verso: *De casale Paterno*.

¹⁸ La documentazione pertinente a Paterno nei *munimina* è degli anni 989, 1038, 1057, 1060 e, quindi concerne le acquisizioni territoriali, fondiarie e di altri beni successive ed in parte coeve all'epoca dell'incastellamento. Cfr. C.P.L. 5411, carte 43 verso - 44 recto e verso - 45 recto; C. Di Nicola, *Villaggi aperti e centri fortificati etc.*, cit., pp. 82-85.

¹⁹ Cfr. C.P.L. 5411, dalla carta 75 recto alla carta 120 recto, tra gli altri si rinvencono gli atti pertinenti a queste località del Comitato Teatino. Per i *munimina* relativi vedansi le carte 31 verso e seguenti.

tendesse da subito a realizzare il massimo della compattazione possibile negli assetti fondiari, conquistati essenzialmente attraverso compravendite e stabilizzati con un uso accorto e puntuale delle precarie²¹. Non mancano in questo periodo significative donazioni di terreni in favore di Casauria, a sottolinearne il prestigio religioso ed economico raggiunto, come quella in anno 881, concernente beni fondiari tra i fiumi Orta e Lavino e, particolarmente, in *Paterno*, dove era situato il *waldo* detto *de Corbino*, ossia boschi e terre già del fisco regio o, più verosimilmente, ducale longobardo, ceduto dal nobile Majone del fu Adelfrid della città di Chieti, con ogni evidenza discendente della locale aristocrazia longobarda²². Da notare che questa donazione è disposta *pro anima* non appena il monastero era stato fondato e finito di costruire e che essa concerne anche la cessione all'abbazia dei *cartulati*, cioè dei servi liberi che il donatore possedeva sui fondi ceduti e che ora versano i loro censi all'abate Romano, novello possessore. In questo contesto di passaggio di proprietà si motiva pure la cessione all'abate della documentazione scritta concernente i diritti del donatore sulle cose cedute e, particolarmente, i con tratti con i quali gestiva i rapporti con l'apparato servile e che prescrivevano i censi, prestati verosimilmente annualmente, in ragione delle concessioni dei terreni coltivati²³. Dopo la breve parentesi del successore di Romano, cioè del suo

²⁰ Cfr. C.P.L. 5411, carte 119 verso - 120 recto: *Cambium de Plautiano et casa Barbuli. Et de Vistiniano et Cerretopiano factum inter Romanum abbatem et Atrepaldum de Firmo*.

²¹ Cfr. C.P.L. 5411, carte 81 verso - 82 recto: *De Villa Osteje in Mosellule* (anno 873); carte 1113 verso - 114 recto: *Cambium de quibusdam rebus in plano de Ambrilie et in villa de Frelle que modo est in Mosellule* (anno 879). Preciso che queste titolazioni, come quelle relative ad altre località, dei documenti, o rubriche, sono del codicografo casauriense nel XII secolo e, quindi, di norma, riflettono l'assetto territoriale delle località menzionate nel corpo degli atti allorché queste erano pervenute agli esiti dell'incastellamento. L'operazione di rubricazione dei documenti, pertanto, venne necessariamente preceduta dal riordinamento dell'archivio abbaziale. Allora, *Villa Frelle que modo est in Mosellule* sta ad indicare che la prima località, menzionata nel documento di permuta, è nel frattempo passata a designare un ambito particolare del territorio incastellato di Musellaro. Questo, ovvero la *pertinentia*, è venuto a precisarsi con l'incastellamento del luogo, i cui elementi documentari e cronistici sono noti al codicografo di Casauria. Lo stesso criterio indicativo viene seguito nella esposizione dei *munimina*, tutti alle carte 6 recto - 72 verso del codice, precedute da un indice strutturato per Comitati, a cui le diverse località fanno riferimento. Cfr. Feller, *Le cartulaire-chronique de san Clemente a Casauria etc.*, cit., passim. Verrebbe da chiedersi se tale criterio, seguito anche nella seconda parte dell'*instrumentarium*, sia stato, appunto, applicato coerentemente, ovvero che le nozioni storiche circa l'incastellamento, anche per territori lontani dall'abbazia, siano state adeguatamente codificate. Di certo Giovanni di Berardo, oltre alla sua viva esperienza personale, ricava le notizie in questione da altre fonti più antiche, come ha ben documentato il Feller.

²² Cfr. C.P.L. 5411, carte 116 recto e verso, cit. a nota 17. Un altro esempio ragguardevole di *gualdo* è fornito nella *Cartula Corvini de rebus suis emptis a Ludovico augusto quatuorcentis libris de auro et argento*, concernente il territorio pennese, dell'anno 853, alla carta 73 recto.

²³ Per la storia dell'apparato servile cfr. R. Boutruche. *Signoria e feudalesimo, I, Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, Il Mulino, 1971, pp. 136-156; Marc. Bloch, *La società feudale*, Einaudi-reprints, 1974. pp. 288-309.

già fedele collaboratore Beato, nell'887, dobbiamo attendere l'abbaziato di Adamo, nell'anno 967, per trovare l'esplicita menzione di *Caramanico* nell'importante diploma di Ottone I, con cui l'abbazia provvede al riassetto delle sconvolte proprietà durante le scorrerie saracene della prima metà del secolo X, anche nel settore teatino; che avevano tra l'altro favorito l'aristocrazia laica indigena, durante l'assenza della comunità monastica, a impossessarsi dei beni monastici o ad usurparne puramente e semplicemente il possesso²⁴. Eclatante documento di un tale riassetto, per quel che concerne l'area di Caramanico, è il placito del gennaio 983, con cui l'abate recupera circa mille moggi di terre tra *Caramanico* e *Piccerico*, munendo questi possessi di un valido sistema di incastellamento difensivo²⁵. In ogni caso la strategia di Casauria si rivela nella tenace iniziativa che la porta a possedere beni fondiari sempre più estesi e importanti strutture ecclesiastiche fondate da laici, con tutti i possedimenti loro annessi e con le quali attivò e svolse, garantì il controllo del territorio. Non solo. Casauria, progressivamente e dappertutto, su queste chiese e con queste chiese, favorì una profonda riforma dell'inquadramento religioso delle popolazioni, promuovendo il rinnovamento del clero secolare, stabilendo nuove e significative relazioni con i vescovi ordinari e concorrendo finalmente alla rete degli insediamenti parrocchiali²⁶. In tutta la zona che va dalle gole di *inter montes*, salendo per i crinali del monte *Ursa*, l'odierno Morrone ed ancora alle vette della Majella, il *mons Tarinus*, per ridiscendere al corso del Pescara; in tutta questa vasta area del comitato teatino, Casauria costruì progressivamente un patrimonio fondiario di prima grandezza, in coerenza, quindi, ma anche concorrenzialmente, con il processo affermativo dei grandi *possessores* laici, che, maggiormente in età carolingia, aveva dato luogo al fenomeno economico-sociale della

²⁴ Per l'abate Beato cfr. C.P.L. 5411, carta 120 verso: *Cartula de Opaculo in Bectorrita et Petraniqua*. Per questo documento cfr. A. Varrasso, *De castello Petraniqua. I documenti della storia di Pietranico: dal codice di Casauria ai Capitoli quattrocenteschi*, Casa Editrice Tinari, 1996, pp. 36 e segg. L'abate Adamo esordisce nell'abbaziato di Casauria proprio nell'anno 967, promosso dall'imperatore Ottone I, sino all'anno 987. Le incursioni saracene si verificarono particolarmente attorno all'anno 911, ma ancora nel 976 si hanno espliciti riferimenti ad esse ed ai conseguenziali restauri dell'abbazia. Nel 911 i monaci si erano ritirati nel Comitato Aprutino. Cfr. C.P.L. 5411, carte 123 recto e verso: *Precaria de casale nomine Ciccle in Pinne prope fluvium Tabe*. Il diploma di Ottone I ai Casauriensi è in C.P.L. 5411 carte 132 verso - 133 recto, laddove Adamo compare già in veste di abate. Il documento può considerarsi l'inventario delle possidenze monastiche rivendicate dopo le incursioni saracene.

²⁵ Cfr. C.P.L. 5411, carte 158 verso - 159 recto e n. 126 dell'Appendice al presente.

²⁶ Su questi aspetti mi intrattengo più oltre nel testo. Circa le condizioni del clero, problema al quale andrebbe dedicato uno studio specifico, mi sembra al momento utile rilevare lo stato degradante in cui viveva, fuori dalla disciplina ecclesiastica. In più casi è un clero concubinario, così come si rileva, tra l'altro, dai documenti caramanichesi. Non sembra però, che tale condizione venisse vissuta in termini di consapevole riprovazione, il che lascerebbe intendere che, in effetti, si trattava di una situazione ben più generalizzata. Cfr. i nn. 24 e 35 dell'Appendice al presente, degli anni 1053 e 1063.

signoria fondiaria²⁷. Nell’XI secolo, inoltre, il nostro monastero riesce ad attestarsi perfino in Pacentro, anche qui attraverso lo sviluppo di un importante insediamento religioso, che da eremo, fondato e diretto dal monaco Adalberto, diventa una chiesa, che verrà chiamata, titolata, oltre che a San Quirico, anche alla Santa Trinità: proprio con lo stesso titolo originario di Casauria²⁸. Si comprende, quindi, come il monastero sentisse nel tempo l’esigenza di un controllo attivo del territorio e delle stesse vie di comunicazione, sia per una più efficiente amministrazione dei beni e sia per la loro espansione, il loro accrescimento, la loro valorizzazione. Di questa attività, per esempio, è rivelativa la creazione, nel 1131, da parte dell’abate Oldrio e nel pieno della dominazione normanna, di un *hospitale* “*in territorio teatensi in ipsum montem de Caramanico*”, ossia in un’area che evidenzia la stessa espansione del territorio di Caramanico, che va dalla *furca de Pacentru* al fiume Orta e che, lateralmente, ascende ad *ipsum Tassum*, da una parte ed al monte de *Ursa* dall’altra, nella particolare località di *Meleta*²⁹. Esisteva, dunque, una più antica strada, che metteva in comunicazione le due vallate, Peligna e Pescara, transitante, appunto, per Pacentro e Caramanico, che si riannodava a quella che era stata l’antica Claudia-Valeria, nel fondo della Valle del Pescara. Questa strada a me pare ancora indicata, nel 975, come *via antiqua*, nei pressi di Paterno³⁰. Si vede, quindi, come i due caposaldi di Pacentro e Caramanico, attraverso la strada che

²⁷ Sul fenomeno in generale cfr. R. Boutrusche, *Signoria e feudalesimo. I, cit.*, pp. 127-156; Id., *Signoria e feudalesimo. II, Signoria rurale e feudo*, Il Mulino 1974, pp. 11-136; G. Sergi (a cura di), *Curtis e Signoria rurale. Interferenze fra due strutture medievali*, Torino 1997. Per la realtà abruzzese cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 523-554: *La condition paysanne: la formation des liens de dependance*.

²⁸ Cfr. C.P.L. 5411, dalla carta 57 verso alla carta 64 recto. Qui si hanno i *munimina* della *Santa Trinità* di Pacentro, fondata dal monaco Adalberto, compresi gli atti pertinenti al territorio pacentrano tutti compresi tra gli anni 993-1020-1030-1040-1050-1064-1084-1126. Come annota lo stesso Feller, la chiesa monastero di Santa Croce di Caramanico, fondata nel 1033, ma anche quella di San Nicolao, come si dirà, passò ai Casauriensi grazie alla mediazione del monaco Adalberto. Il quale, nel 1036, donò di par suo a Casauria la fondazione di Pacentro. Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 706 e nota 133, nonché alle pp. 837-839. Il documento di donazione a Casauria è il C.P.L. 5411, carte 195 verso - 196 recto, dell’anno 1036. Al riguardo cfr. A. A. Varrasso, *Chiesa monastica e culto dei Santi attraverso la storia degli insediamenti ecclesiastici in area casauriense*, in *I luoghi del Sacro. Gli spazi della spiritualità in area casauriense*. Atti del convegno, a cura di M. D’Eramo e V. Cesarone, Casa Editrice Tinari, 1998, pp. 61-107.

²⁹ Cfr. C.P.L. 5411, carte 246 recto e verso, n. 135 dell’Appendice al presente.

³⁰ Cfr. C.P.L. 5411, carte 143 verso - 144 recto: *De monte de Paterno et tenemento de Belonjano* (anno 975): “... *in locum qui nominatur monte de Paterno et in Ambrelie et in Mortula, que est infra fines a capite fine ipsi termini quomodo venit in ripis et ipse ripe pergunt in fluvio Orta et quomodo ipsi termini pergunt ad fontem Yentula et quomodo ipsa rigagine de suprascripta fonte pergunt in via ad ipsos terminos, quomodo pergunt per viam antiquam ad ipsum staffilum et quomodo ab ipso staffilo pergunt per viam antiquam in fluvio Arullo, ad ipsum vadum teatinum. Pede fine fluvio Piscaria, de uno latere fine fluvio Orta. Ab alio latere fine fluvio Arullo*”. Queste sono le indicazioni confinarie contenute nel testo della *notitia iudicati*, relativa al placito tenuto il 18 maggio 975, nel piano della Pescara,

ab antiquo li collegava, rappresentino strategicamente punti di controllo e d'osservazione fondamentali a comprenderne le vicende stesse; della loro origine territoriale ed insediativa, a partire dal secolo IX³¹. Motivazioni insediative, queste, messe in rilievo dalla documentazione e sulle quali rifletteva, certamente, l'abbaziale casauriense, la cui vicenda penetrativa in Caramanico segna pure notevoli differenze e, direi, rivela più marcate difficoltà realizzative del monastero a dirigere, o a cogestire le fasi dell'incastellamento, tra X e XI secolo, rispetto a quanto esso stesso operava, contestualmente, più a valle, nel comitato teatino, e, maggiormente, in quello pennese³². Anche a queste difficoltà, rielaborate certamente dalla cultura monastica del XII secolo, fa eco il settore teatino, dunque a sud del fiume, *iusta via Salaria*, che è indiscutibilmente l'antica consolare Claudia-Valeria. Si noterà, per inciso, che la denominazione via Salaria è ancora attestata nei documenti del XVIII secolo, come il *Catasto Onciario di Castiglione alla Pescara*, fatto in anno 1742. Ora, le suddette confinazioni stanno a precisare l'ambito spaziale ove ricadono i beni oggetto del placito suddetto, che si trovano sul monte di Paterno, in Ambrilia ed in Mortula. Si va, quindi, dal massimo rilievo di Paterno a discendere sino al fiume Pescara. Lateralmente le confinazioni vengono date dal fiume Orta e dal torrente, più che fiume, Arollo; ambedue affluenti di destra del Pescara. La *via antiqua* mi sembra interessare il territorio di Paterno, da non confondere con la *via antiqua* nel tratto dallo Staffilo di Bolognano all'Arollo, che verosimilmente è proprio un tratto della *Salaria*. La prima menzione, infatti, della *via antiqua* attiene ai termini delle ripe dell'Orta, nel territorio di Paterno e non poteva non provenire che dall'area montana soprastante. Esistono, dunque, due percorsi viari antichi: uno a valle, quasi parallelo al Pescara e trasversale rispetto all'Orta ed all'Arolle; l'altro perpendicolare al primo, che proviene dalle soprastanti ripe dell'Orta. Cfr. C. Di Nicola, *Villaggi aperti e centri fortificati nella valle dell'Orta etc.*, cit., pp. 82-85.

³¹ I numerosi e vasti territori donati, come dissi, dal monaco Adalberto all'abate Guido, necessitano di una dettagliata indicazione confinaria, che, al tempo stesso esprime l'espansione degli stessi in area prettamente montana e la struttura di controllo dello stesso territorio, che inevitabilmente ne derivava. “*Et sunt omnes ipse supradicte res* recita il documento - *infra fines a capite fine monte de Tarino, pede fine monte de Perellu. Et quomodo descendit ad castrum de Pauperi. Et quomodo ascendit in playa Sancte Marie. De uno latere fine monte de Capraneca. Et quomodo se coniungunt cum monte Formoso et cum monte Frigido, quomodo se iungunt cum monte de Tarino. De alio latere fine monte de Ursa, quomodo se coniungit de monte de Tarino*”.

³² Le più importanti acquisizioni territoriali casauriensi in Caramanico, oltre a quelle, come dissi, di Paterno (cfr. la nota n. 17), nel IX secolo, appaiono tutte databili allorché la fase dell'incastellamento, tra X-XI secolo, è, se non del tutto compiuta, abbondantemente avviata. Eccezion fatta per il documento dei primi del sec. XI, datato dal Feller al 990 (cfr. la nota 12), nel testo del quale si allude esplicitamente alla fase colonizzatrice e propedeutica dell'incastellamento del colle, o poggio, *ad castellum edificandum*, nella ulteriore documentazione l'insediamento di Caramanico appare complessivamente strutturato in più elementi castrensi, tra loro prossimi e distinti, un poco come nel caso di Petra e San Valentino. Del resto, nella vicenda di Caramanico hanno un ruolo importante i caratteri originari del sito insediativo, che, per quanto poco studiati, già nella metà del secolo IX rappresentano una interessante articolazione territoriale e toponimica. Nel 1061 e nel 1118 è attestato il castello di Sant'Angelo (cfr. i documenti nn. 69 e 70 in Appendice al presente), come struttura afferente al territorio di Caramanico, ma da essa sufficientemente distinta. Caramanico propriamente detto, pertanto, appare circoscritto attorno al nucleo di Santa Maria. Cfr. A. A. Varrasso, *Il territorio di San Valentino nell'alto medioevo*, Chieti, 1993. Si veda, altresì, per Sant'Angelo l'eclatante documento n. 118 dell'Appendice al presente, dell'anno 1101.

Cronista casauriense, che esaminando i documenti da ordinare nel cartulario, ci riporta, nel terzo libro della cronaca, la teoria monastica sull'origine di Caramanico, a cui accennammo, attribuendo la nascita dell'insediamento all'iniziativa delegata del monaco *Karo* e, si badi, datandola al periodo di regno di Ludovico II, subito dopo, o contestualmente, alla fondazione del monastero, avvenuta attorno all'870³³. Ed egli sembra ragionare in questo caso con i termini propri con cui, più oltre, descrive gli eventi anteriori all'incastellamento, verificatosi tra X e XI secolo. Egli parla di un *oppidum*, termine tecnico che utilizza pure nel caso di Bolognano, alludendo chiaramente ad una struttura pregressa alla più recente edificazione dei *castra*, aventi una base territoriale di riferimento³⁴. Possiamo allora pensare ad una tradizione insediativa di Caramanico molto significativa per l'intera Valle del Pescara, che ha le sue radici lontane nella dominazione, nello

³³ Nel caso di Caramanico, così come dissi alla nota 8, non siamo di fronte ad una delle ricorrenti paraetimologie, o, per meglio dire, non è solo questo. È indubbio che quella particolare versione dell'origine dell'insediamento tese, anche, a riempire un vuoto storiografico, che dovette farsi particolarmente pressante, o imbarazzante, all'epoca della redazione della Cronaca, nel XII secolo. A meno che Giovanni di Berardo derivi la narrazione sulla origine di Caramanico da testi anteriori, il racconto appare il frutto del suo impegno personale, tutto pervaso dalla polemica antinormanna, alla quale Casauria partecipa con finezza culturale irripetibile e ben cosciente del suo ruolo politico nel Regno di Sicilia, oltre che nelle terre abruzzesi. Perciò Caramanico denuncia anche il caso di un insediamento cospicuo alla fine del secolo XII e strategicamente rilevante, circa il quale Casauria, in effetti, ha quasi poco da dire, pur detenendovi un notevole apparato di beni e di *servizi* feudali, cioè concrete ed effettive dipendenze. Si avverte, quindi, nel racconto cronistico un senso di frustrazione, che dovette trasparire anche presso i contemporanei, che portò lo *scriptorium* abbaziale ad interpolare significativamente il documento abbaziale del luglio 1086, come già dissi, sulla rinuncia vescovile alle chiese di Caramanico in favore di Casauria. Una interpolazione che potrebbe spiegarsi, quindi, proprio nel contesto della redazione della Cronaca. Cfr. il doc. n. 134 in Appendice al presente.

³⁴ Non esita Giovanni di Berardo ad anettere il castello di Sant'Angelo al territorio di Caramanico così come risulta dalle rubriche dei ai documenti relativi. Cfr. il doc. n. 68 in Appendice al presente. Gli atti relativi a Caramanico propriamente detto, dall'852 al 1060, come pure del 923, rappresentano e tradiscono un interessante apparato toponomastico, che tuttavia non tratta esplicitamente, non rivela direttamente l'incastellamento. Nell'852 si parla di una casa presso Santa Maria. Cfr. il doc. n. 43 in Appendice al presente. Ma già nell'820 si parla di una casa antica e relativa corte, acquistata in Caramanico dal castaldo Allone. Cfr. il doc. n. 5 in Appendice al presente. Questo personaggio ricorre ancora nella documentazione di Paterno: *Lothario et Ludovico filius eius imperantibus*, allorché vi acquista i beni di Gisone del fu Iuliano. Cfr. C.P.L. 5411, carta 40 verso. Ancora, *imperantibus Lothario et Ludovico filius eius*, ritroviamo Allone castaldo in una compravendita concernente *Selcano*. territorio di San Valentino. Cfr. C.P.L. 5411, carta 41 recto. Sempre Allone castaldo, Ludovico imperante, acquista terreni e boschi in *Corvino* dai figli del fu Waleciso. Cfr. C.P.L. 5411, carta 43 recto. Allone, per finire, *qui olim castaldio fuit*, menzionato nel *breve memoratorium* concernente le *curtes* di *Ocretano e Viario*, dell'anno 873, potrebbe essere identificato con il personaggio dell'820, allorché, proprio in ragione dell'età avanzata, perse verosimilmente la carica gastaldale, finendo per diventare monaco e *cartulato*, cioè servo, del monastero casauriense. Cfr. C.P.L. 5411, carte 83verso - 84 recto: *Breve de Ocretano et Viario*; carte 88 recto e verso: *Iudicatum de quibusdam rebus in Paterno, Suliano et Viario* (anno 874).

stanziamento dei Longobardi, di cui la stessa toponomastica, ma non solo essa, persistente ancora nel IX secolo e oltre, può darci elementi costitutivi e conoscitivi. Per fare solo un esempio, si pensi al toponimo *Civita*, riferito proprio al territorio caramanichese³⁵. Il cronista casauriense, che conosce bene il territorio di cui parla e del quale ha supporti documentari fondamentali, sembra recuperare nel suo racconto, per quanto influenzato fosse da tradizioni letterarie precedenti, acriticamente assunte, la tradizione sulle origini di Caramanico, innovando la trama dei fatti, che attribuisce al suo monastero ed al monaco *Karo*. Ciò che ebbe e significativamente una conseguenza, diremmo pratica, nella manipolazione di un testo documentario fondamentale del 1086, di cui diciamo oltre, sulle chiese casauriensi di Caramanico³⁶. Di certo sappiamo che prima della fondazione di Casauria il toponimo Caramanico esisteva, sia pure come nome territoriale, a denotare una realtà insediativa, che i documenti ci presentano, indifferentemente, come villa e come casale³⁷. Facciamo alcuni esempi. Una tale Affreda, figlia del fu Carlo, *de casale Caramanico*, nell'anno 820, vende alcuni beni terrieri siti in *Corvino* al castaldo Allone. Allo stesso modo i figli del fu Waleciso, Gemmeciso e Lupone, *de villa que nominatur Caramanico*, sempre nell'820, vendono al suddetto Allone la loro porzione *de ipsa curte ubi ipsa casa antiqua hedificata est*³⁸. Ci sovviene, poi, il citato *Memoratorium* dell'abate Bertario in cui troviamo che il monastero cassinese possedeva la *curtis de Caramanico*, il che non equivale a dire che avesse tutto il territorio dell'insediamento, ma significativamente una *curtis*, cioè una precisa entità economico-fondiarie, che in quel momento, sul finire del IX secolo, si inquadra in un mutato paesaggio economico-sociale della zona, arricchitosi di nuove e più efficienti strutture insediative, che sono le *ville* ed i *casali*³⁹. All'indicazione dell'abate Bertario, del resto, fa eco un documento di permuta, riportato nel codice casauriense ed assegnabile all'anno 878; permuta promossa da lui stesso, allorchè cedette all'abate di Casauria, Romano, alcuni terreni e case che Montecassino possedeva nel Pennese, a

³⁵ Cfr. i docc. Nn. 16, 17, 26, 54, ove si menziona *Civitellam*; 62, 76 in Appendice al presente. Sui Longobardi in Abruzzo cfr. A. Staffa, *I Longobardi in Abruzzo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 113-165.

³⁶ Karo, come dicemmo alla nota n. 8, è presentato discendente della stirpe carolingia e, quindi, configura l'emanazione imperiale di Casauria su Caramanico. È l'unico caso, questo, in cui il Cronista ricorre alle fasi fondazionali caroline, appunto, di Casauria, per "rendere" la storia di un insediamento.

³⁷ Cfr. i docc. Nn. 4, 5, 43 in Appendice al presente.

³⁸ Cfr. C.P.L. 5411, carta 45 recto, corrispondenti ai nn. 4 e 5 dell'Appendice al presente.

³⁹ Cfr. E. Carusi, *Il memoratorium etc.*, cit., passim. Sulla frammentazione della *curtis* tra i secc. IX e X cf. M. Del Treppo, *La vita economica e sociale di una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane*, 35, 1955, pp. 31-1110. Sulle strutture delle *villae* e dei *casalia* nella costruzione dello spazio abitato cfr. L. Feller, *Les Abruzzes Médiévales etc.*, pp. 241-303.

Retiano ed Andravano⁴⁰. In cambio ricevette altrettanti terreni nel Teatino, in Casule, che formerà pure una parte del territorio di Tocco, ed in Paterno, che confermerà, come è noto, pure una parte del territorio di Caramanico. Peraltro si scorge pure che Montecassino possedeva beni terrieri presso il fiume Pescara, non lontano da Casauria, nella località chiamata *ad undam*⁴¹. Un'altra importante menzione del toponimo Caramanico sembra reperibile nel documento sinodale del vescovo teatino Teodorico dell'anno 840 (12 maggio), laddove si elencano le località dei beni assegnati alla recente istituzione della Canonica di San Tommaso⁴². Il documento è stato trasposto dall'Ughelli ed in esso appunto si parla di *Karamo majore cum omnis subjacentia, vel pertinentia sua et cum ipsis rebus, que sunt in Karamo minore*⁴³ Luigi Pellegrini ritiene molto probabile che *Karamo* stia per Caramanico⁴⁴. Tenendo conto delle note riserve degli studiosi a proposito delle trasposizioni ughelliane, sento di condividere il probabilismo del Pellegrini, riflettendo proprio su quel tipo gradualistico (*majore* e *minore*) suggerito dal documento nella descrizione di un insediamento, che, per questo, rappresenta, già nel IX secolo, una certa complessità strutturale piuttosto rara nella zona⁴⁵. Tuttavia, il concetto di *curtis* evocato dall'abate Bertario, come dissi, non può comprendere quello dell'intero insediamento caramanichese nella più ampia accezione del termine, di cui non è che una particolarità, sia pure consistente ed emblematica⁴⁶. Come ha mostrato magistralmente un grande studioso quale il Del Treppo, ripreso dal non meno importante Touber, nei nostri territori del IX e X secolo risulta già abbondantemente rotta quella che era stata l'unità della più antica *curtis*. La proprietà fondiaria si è progressivamente parcellizzata ed il territorio venne maggiormente colonizzato da più accentuati nuclei insediativi: i *casalia*, appunto, che proiettano una nuova

⁴⁰ Cfr. C.P.L. 5411, carta 111 recto: *Cambium inter Bertharium Casinensem et Romanum Casauriensem abbates*.

⁴¹ Cfr. C.P.L. 5411, carte 112 verso - 113 recto: *De Ambrilie et Vico Teatino cum possessione a Piscaria et Arullo usque in montem de Ursa (anno 879)*.

⁴² Cfr. L. Pellegrini, *La città e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua Provincia*, Chieti 1990, pp. 223-278, particolarmente le pp. 268-278.

⁴³ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, VI, pp. 669-670.

⁴⁴ Cfr. L. Pellegrini, *La città e il territorio etc.*, cit., pg. 271, nota 174.

⁴⁵ Come si è detto il toponimo *Caramanico* è già nella documentazione dell'820. Cfr. la nota n. 37. A descriversi la complessità insediativa del luogo, oltre al cit. doc. n. 44 dell'Appendice al presente (vedasi la precedente nota n.12), si vedano gli atti pertinenti a San Nicolao: nn. 71-124 dell'Appendice al presente (1020-1101), oltre, naturalmente quelli relativi a Santa Croce, nn. 6-40 dell'Appendice al presente (1033-1104).

Se ne ha una indiretta conferma nei testi documentari concernenti il territorio di Caramanico, ove la *curtis* viene citata una sola volta: *ca.mm meam Ciscurtinam*. Cfr. il doc. n. 2 in Appendice al presente. Toponimi del IX secolo sono *Corvino, A/veneto, Owptio*.

⁴⁶ Se ne ha una indiretta conferma nei testi documentari concernenti il territorio di Caramanico, ove la *curtis* viene citata una sola volta: *casam meam Ciscurtinam*. Cfr. il doc. n. 2 in Appendice al presente. Toponimi del IX secolo sono *Corvino, Alveneto, Ocuptio*.

tensione degli abitanti, cresciuti di numero, a conquistare l'incolto: quello che era ridiventato tale e quello che lo era sempre stato e ad estendere qui le attività agricole, in un processo che culminerà con l'incastellamento, dal quale, per moltissimi versi, ancor oggi dipendiamo⁴⁷. Se dunque la *storiella* del monaco *Karo* serviva a nutrire la polemica storiografica del XII secolo circa Caramanico, al tempo stesso essa rivela tutta l'importanza che l'insediamento rappresentava, anche e maggiormente alla luce del considerevole apparato di beni stabili che Casauria stessa vi aveva posseduto e continuava a detenere. Lo stesso novero documentario diplomatico casauriense ci aiuta in un certo senso a comprendere il vissuto della contraddizione, espressa nella rivendicata primogenitura abbaziale dell'insediamento. Dopo il diploma dell'imperatore Ottone I, di cui si è detto⁴⁸, un altro importante provvedimento dell'anno 969 dello stesso sovrano, pur non menzionando direttamente Caramanico, evoca il territorio circostante, come nel caso del castello di *Sant'Elia*, che, dice l'imperatore, appartiene legalmente a Casauria. Ma il documento è, altresì, significativo perché in esso, a fronte dell'avviato incastellamento della zona promosso dai laici e, verosimilmente, non senza vistose usurpazioni territoriali, si dispone espressamente per l'abate casauriense la formale autorizzazione alla costruzione dei *castra*: ***“Et si castella aut ecclesias, vel aliqua edificia in eisdem rebus construere voluerit, habeat licentiam ordinandi, augmentandi, commutandi. Quem admodum a nostris antecessoribus Karolo videlicet atque Ludovico per preceptalia scripta eidem monasterio concessa sunt omnium hominum contradictione remota”***⁴⁹. Si tratta, quindi, di una disposizione di tipo programmatico e di valenza generale, non soltanto relativa ai possedimenti riconosciuti all'abate nel documento stesso. Costante fu l'attenzione, l'assistenza, dei due primi Ottoni verso Casauria. Ancora nel 981 Ottone II, da Roma, inviò all'abate Adamo un suo privilegio, nel quale tornava a comparire *Caramanicum*, unitamente al *Waldum Corvinum*⁵⁰. L'abate è ancora intento al recupero dei beni dispersi e usurpati durante le scorrerie saracene dei primi decenni del secolo, perciò esibisce all'imperatore i privilegi concessi dai suoi predecessori al monastero, chiedendone la conferma. Ed è con la scorta di tale concessione che, come dissi, lo stesso abate recuperò, tra gli altri, ben 1008 moggi di terre tra Caramanico e Piccerico in un solenne placito presieduto dal vescovo di Pavia, messo dell'imperatore; circostanza che il cronista rappresenta come il prologo dell'incastellamento di *Piccerico* e *Salle*, inteso,

⁴⁷ Cfr. le precedenti note nn. 27 e 39.

⁴⁸ Cfr. la precedente nota n. 24.

⁴⁹ Cfr. C.P.L. 5411, carte 135 recto e verso-136 recto: *Preceptum. ii. primi Ottonis de libertate monasterii et ceteris rebus suis*.

⁵⁰ Cfr. C.P.L. 5411, carte 154 recto e verso - 155 recto: *Privilegium Ottonis imperatoris de possessionibus et libertate monasterii Piscariensis*.

appunto, come iniziativa di controllo e salvaguardia delle possidenze monastiche dell'area⁵¹. È stato giustamente notato come seguisse all'abbaziale di Adamo un periodo di decadenza dell'abbazia casauriense, che fa da sfondo all'attività di Guido di Farfa, divenuto abate, in cui il monastero riesce ad assurgere all'antico prestigio, tentando altresì la sua riforma interna di tipo cluniacense, dal 1024/1025 al 1046⁵². Lo stesso più recente privilegio di Corrado II *il Salico*, pur nella apparente genericità delle indicazioni geografiche delle aree comitali, come quella teatina, in cui il monastero possiede i beni, sottolinea il coerente progetto ricostruttivo di Guido tra gli anni 1027 e 1028⁵³. Ed è sempre questo abate, per il tramite del monaco Adalberto, ad ottenere, nel 1041, la donazione a Casauria di *Santa Croce* di Caramanico, leggendo pure in tale disposizione la più concreta sottomissione al monastero dell'importante ed attiva famiglia locale dei *Tebaldi*, a cui peraltro è rinviabile anche l'altra donazione a Casauria della chiesa-monastero di *San Nycolao*, nel 1033⁵⁴. Definitiva sanzione di questi stretti ed innovativi rapporti con la signoria dei *Tebaldi* troviamo nel diploma di Enrico III, del 1047, all'abate Domenico: "... *ecclesiam Sancti Nycolai et Sancte Crucis et Sancti Martini, quas Thebaldus eidem monasterio per cartula delegavit in loco Caramanico*"⁵⁵. Benanche nella fase di progressivo accostamento dell'imperiale abbazia casauriense al papato e nel contesto contemporaneo della fiera avversione dei Normanni, i pontefici tornano a ribadire, sostanzialmente, il possesso, tra le altre, delle chiese di Caramanico. Così Callisto II, nel 1121: "*In comitatu scilicet teatino castrum Insule, monasterium Sancti Nycolai in Caramanico, cum cellis et ceteris ad eidem monasterium pertinentibus. Ecclesiam Sancte Crucis. Ecclesiam Sancti Martini ad guttam*"⁵⁶; Alessandro IV, nel 1166: "*In Caramanico ecclesiam Sancte Crucis et Sancti Nycolai cum pertinentiis suis. Ecclesiam Sancti Martini ad Guttam. Ecclesiam Sancti Iohannis in Scaniari*"⁵⁷. Come si vede, l'asse patrominiale casauriense in Caramanico è dato essenzialmente dalle chiese suddette e loro dipendenze. Già con Ruggero II, nel 1140, si era definitivamente regolata la posizione di Casauria nell'ambito dell'universo politico e feudale dello

⁵¹ Cfr. C.P.L. 5411, cane 158 verso - 159 recto, Cronaca e la precedente nota n. 25.

⁵² Cfr. F. Roscini, *Il monastero di San Clemente a Casauria dal 987 al 1024: crisi e decadenza di un'abbazia*, in *Bullettino DASP*, cit., LXXXV (1995), pp. 5-55.

⁵³ Cfr. C.P.L. 5411, carte 184 verso - 185 recto: *Preceptum Corradi imperatoris. De libertate et rebus monasterii casauriensis*. Il documento non è datato.

⁵⁴ Cfr. C.P.L. 5411, carte 199 recto e verso, doc. n. 127 in Appendice al presente e la precedente nota 28. Sui *Tebaldi* cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 590-592.

⁵⁵ Cfr. C.P.L. 5411, carte 208 recto e verso: *Preceptum Henrici imperatoris de libertate et rebus monasterii casauriensis*.

⁵⁶ Cfr. C.P.L. 5411, carte 245 recto e verso: *Privilegium Calixti pape*.

⁵⁷ Cfr. C.P.L. 5411, carte 258 verso - 259 recto: *Privilegium domni Alexandri pape*, preceduto, alle carte 253 recto e verso, da quello di Adriano IV, del 1158, nel quale, però, non sono menzionate le chiese di Caramanico.

stato normanno. L'abbazia fu di fatto equiparata ai grandi feudatari del Regno ed in quanto tale riuscì ad intervenire e dirimere, con l'appoggio sovrano, vertenze significative, come quella del recupero, nel 1164, delle chiese di San Martino in *Gutta*, di San Giovanni in *Scanjano* e di San Cesidio da Simone, figlio di Riccardo Trogisio⁵⁸. Dal *Catalogus Baronum* sappiamo che Caramanico, feudo di tre militi, è stato concesso dal re al conte Boamondo, che tiene pure Manoppello, Popoli, Tocco, Cantalupo, Sant'Angelo, Rocca Morice ed altri feudi. Nella nostra zona, inoltre, lo stesso Boamondo aveva concesso come suffeudi a Riccardo Trogisio i castelli di San Valentino, Abbateggio e San Vito; al fratello di Riccardo aveva assegnato Luco, Paterno e Piccerico⁵⁹. L'abbazia di San Clemente e, per essa, l'abate Oldrio, teneva solo Bolognano nell'ambito delle terre teatine. Nel *Catalogus* non compare Salle, ma non si tratta di una omissione, a mio parere, perché non compare nemmeno Rocca Casale, che è il corrispondente di Salle nel versante meridionale del Murrone. I due castelli, piuttosto, appaiono ancora in demanio, cioè in potere del re, tra il 1150 e il 1168. Ancora un suffeudatario del conte Boamondo, Tancredi de Joletto, tiene Musellaro⁶⁰. Dunque, attorno alla metà del XII secolo tutta l'area di Caramanico, con quella circostante, è saldamente in mano normanna. Casauria vi continua a possedere beni a titolo patrimoniale e a titolo feudale, come le chiese e le loro dipendenze, secondo le norme introdotte dai nuovi dominatori⁶¹. Benché non mancassero motivi polemici al cronista di Casauria, proprio nei confronti dei signori normanni locali, più che con i sovrani, è evidente che, in questo senso, la divulgazione della vicenda del monaco Karo, quale fondatore di Caramanico, ha pure una sua coerente attualità, al di là del fatto che il Cronista stesso la apprenda da altre fonti più antiche. Nella Cronaca, come dicemmo alla nota 8, egli chiude il brano relativo al racconto del monaco *Karo* con la sibillina espressione secondo la quale non esiste alcun dubbio circa il fatto che i possedimenti in

⁵⁸ Il diploma di Ruggero II è in C.P.L. 5411, carta 248 recto: *Preceptum regis Roggerii de libertate monasterii*. Circa il recupero delle tre chiese cfr. la carta 261 recto: *de Sancto Martino et Sancto Iohanne et Sancto Cesidio super Symonem Turgisii recuperatis*. L'originario assegnamento ai Torgisio delle chiese risale all'abbaziato di Oldrio. Infatti, nel 1140, grazie all'intervento di Ruggero II, l'abbazia ebbe la restituzione, una prima, delle suddette chiese da Riccardo Torgisio, potendovi installare un preposito. Nel contempo, a preghiera dello stesso Torgisio, l'abate gli concesse quelle stesse chiese ad un censo, con il patto che esse, alla morte del concessionario, tornassero in potere dell'abbazia. Cfr. C.P.L. 5411, carta 249 recto: *De Sancto Martino in Gutta, Sancto Iohanne in Scanjari et Sancto Cesidio*.

⁵⁹ Cfr. *Catalogus baronum*, a cura di Evelyn Jamison. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia, 101, Roma 1972, pp. 183-184, n.1013 e pp. 184-185, nn. 1014, 1015.

⁶⁰ Cfr. *Catalogus baronum*, cit., pg. 252, n. 1217, per quanto concerne S. Clemente in *Piscaria*, a cui il documento assegna anche Alanno, nel territorio pennese e Guardia Vomano, in quello aprutino. Per Salle cfr. A.A. Varrasso, *De territorio et casto Sallis*, in *La Valle dell'Orte etc.*, cit., pp. 215-222. Per Musellaro vedasi il cit. *Catalogus*, pg. 190, n. 1029.

⁶¹ Cfr. AA.Vv., *I Normanni popolo d'Europa. 1030- 1200*, a cura di D'Onofrio, Marsilio 1994 e, particolarmente, alle pp. 177-181, *L'organizzazione sociopolitica*, di E. Cuozzo.

Caramanico e nella Valle di Caramanico appartengono a San Clemente! È una puntualizzazione interessante, perché evoca proprio le contestazioni, che pure ci furono, al monastero circa quel possesso. Un po' come, in senso più generale, aveva fatto nel prologo dell'*instrumentarium*: ***“Incipit prologus in libro instrumentorum. De possessionibus, rebus, sive dignitatibus quas Casauriensem Monasterium habuit, habet, vel habere debet”***⁶². Lo stesso Giovanni di Berardo, pertanto, si impegna in una polemica che fu anche degli abati predecessori di Leonate; una polemica che si nutriva pure della consapevolezza del fatto per il quale il monastero, proprio nel caso di Caramanico, aveva esercitato una iniziativa penetrativa molto difficoltosa rispetto alle altre aree di influenza, tanto teatine che pennesi. Casauria in un certo qual modo dovette segnare il passo nella direzione di una sua più vistosa e riconosciuta presenza a Caramanico e soprattutto, come già notammo, nella conduzione e gestione del locale incastellamento, in cui giocarono un ruolo significativo i signori laici, ma anche il vescovo teatino, attraverso la chiesa plebanale di Santa Maria⁶³. Già tra IX e X secolo Caramanico rappresenta un insediamento consistente, strategicamente proteso tra le due grandi Vallate della regione, la Peligna e del Pescara e dominante, quasi, sulla estesa giogaia maiellese e del Morrone, ricca di boschi, di pascoli, di acque e, tra queste, di quell'*aqua putreda*, che non da oggi costituisce una risorsa economica della cittadina⁶⁴. A metà del IX secolo la *villa*, il *casale* di Caramanico ci appare sufficientemente descritta pure dal punto di vista urbanistico. In un documento privato, non chiaramente datato, ma riferibile ai primi anni cinquanta del IX secolo, si ha un ulteriore acquisto del castaldo Allone di una casa, cedutagli dall'erede di tale Wileciso, la quale si trova *ex illa parte de Sancta Maria, super via publica*⁶⁵. L'attestazione di questa chiesa è significativa dal momento che, già in questo periodo, in pieno secolo IX, viene a marcare un'attiva presenza giurisdizionale vescovile nell'insediamento che, per queste ragioni, è punto di riferimento di tutta l'area circostante⁶⁶. L'incastellamento di

⁶² Cfr. C.P.L. 5411, carta 1 recto.

⁶³ Cfr. L. Pellegrini, *Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo adriatico nel medioevo*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico etc.*, cit., pp. 11-45 e, particolarmente, il Capitolo III, *L'organizzazione episcopale*, alle pp. 25-37.

⁶⁴ Vedasi le precedenti note nn. 27, 28, 29.

⁶⁵ Cfr. il documento n. 43 in Appendice al presente, già citato.

⁶⁶ Sulla pieve in Abruzzo, oltre al cit. lavoro del Pellegrini (cfr. nota 63), vedasi A. Clementi, *Pievi e parrocchie degli Abruzzi nel medioevo*, in (secc. *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo. (Secc. XIII-XV)*). Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze, settembre 1981, Roma 1984, pp. 1065-1094. Fondamentali per la storia dell'organizzazione religiosa e plebanale: *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansioni e resistenze*. Atti della XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, ed. in Spoleto, 1982, tomi 2; *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas Christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*. Atti della VI Settimana internazionale di studio. Milano, 1-7 settembre 1974, ed. Milano 1977; C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*. Palermo 1986. Lo stesso Violante era intervenuto al predetto convegno spoletino sullo stesso tema, per i secoli V- X.

Caramanico, il cui territorio è chiaramente caratterizzato da strutture castrensi pregresse, risente di apporti diversi e, direi, ancora condizionati dalla più antica struttura insediativa a carattere sparso. Il Feller nota tra le operazioni propedeutiche all'incastellamento l'acquisto di 130 moggi di terre ad opera di 12 persone, con un *podium ad castellum edificandum* nei pressi di Santa Maria; operazione condotta secondo lo schema ripetutosi nelle terre pennesi di Casauria⁶⁷. Secondo il Feller Transarico del fu Racteri, che è il venditore dei 180 moggi di terre, apparentato alla famiglia dei fautori dell'incastellamento di Tocco, i *Tocculani*, discendenti di Alberico di Transarico, è il costruttore, o per meglio dire il promotore del *castrum* di Caramanico. La sua vendita di terreni andrebbe a rafforzare la proprietà allodiale del signore, perché il territorio viene spartito, appunto, tra signori fondiari e contadini, senza che ciò comporti l'acquisizione di diritti politici: “*Les documents, continua il Feller, nous montrent seulement des agents économique juridiquement semblables: la différenciation sociale ne proviendrait ainsi que de la richesse, non de la position à l'égard du pouvoir*”⁶⁸. Se, dunque, la vendita stessa di terreni suscettibili di incastellamento va a rafforzare la base economica dell'aristocrazia fondiaria, questo permette che si creino legami di clientela tra contadini e signori, più che di dipendenza giurisdizionale. Ma questo può avvenire in condizioni date non solo dalla struttura dell'insediamento, che rappresenta spazi così articolati e che rimane fondamentalmente sparsa, ma anche dall'assetto economico-sociale, che permette, anzi favorisce il tipo di investimento, laddove è fondamentalmente assente il ruolo di un ente, come quello monastico, giuridicamente attivo in virtù delle sue prerogative politiche ed immunitarie, qual'era, appunto, Casauria, maggiormente nel secolo X, sotto l'egida degli imperatori sassoni. Accanto all'insediamento di Caramanico, che, come già vedemmo, è presentato come *villa*, oppure *casale* nella prima metà del IX secolo, spicca il *castrum* di Sant'Angelo, di cui una delle più chiare menzioni è dell'anno 1061, quand'è abitato, tra gli altri, da Alberico del fu Walterio⁶⁹. E tale situazione si registra ancora in anno 1118, allorché Sansone di Berardo vende a Gerardo di Giovanni, abitante nel castello di Sant'Angelo, un *casarino* sito all'interno del castello stesso⁷⁰. Le altre realtà castrensi della zona, ampiamente documentate, contribuiscono a stabilire interessanti relazioni con Caramanico, che sempre più appare condensarsi attorno alla pieve di Santa Maria. Per

Utile rassegna bibliografica sull'argomento è in L. Marcanzoni, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica, II. Italia centro-meridionale e insulare*, con introduzione di A. Vasina, Bologna 1989. Sulla effettiva preminenza vescovile in Caramanico cfr. L. Pellegrini, *La città e il territorio etc.*, cit., pp. 273-275.

⁶⁷ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 278. Vedasi pure la precedente nota 12 a proposito delle difficoltà di datazione del documento, che è il n. 44 dell'Appendice al presente e la nota successiva n. 111.

⁶⁸ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 279, passim.

⁶⁹ Cfr. il doc. n. 69 in Appendice al presente e le precedenti note nn. 32 e 34.

⁷⁰ Cfr. il doc. n. 70 in Appendice al presente. Ulteriori e pregresse citazioni di Sant'Angelo sono dell'anno 1049, ove al toponimo è chiaramente riferita una pertinenza territoriale. Cfr. i docc. nn. 77 e 78 in Appendice al presente.

esempio, il castello di *Piccerico*, lungo il fiume Orfento; quello di *Sant'Elia* e quelli di *Luco* e *Paterno*. Né va dimenticata la struttura insediata va della *Civita de Caramanico*, che ancora nel 1031 appare quale entità urbanisticamente distinta ed autonoma⁷¹. Siamo di fronte, come si vede, ad un incastellamento complesso, ancora tutto da studiare approfonditamente e, magari, anche attraverso un procedimento analitico che consideri fonti documentarie più recenti, come i Catasti di età moderna, per una scomposizione del nucleo urbano accentrato, che porti ad isolare e, quindi, ad indagare meglio, quei settori più antichi risultati dalla ricerca⁷². Di certo Casauria, manovrando le fila dell'incastellamento nell'area della Valle di Caramanico, stabilì relazioni importanti con quei signori laici responsabili della nascita e del successivo sviluppo del *castrum* caramanichese propriamente detto⁷³. Ed è grazie a queste relazioni, che Casauria perviene alle due importanti acquisizioni, nel 1031 e nel 1041, in Caramanico, delle due chiese-monastero di *San Nicolao* e *Santa Croce*, cedute in donazione da Tebaldo del fu Dodone, esponente di spicco della locale aristocrazia⁷⁴. La storia di questi due insediamenti ci è scandita dal patrimonio documentario, passato a Casauria per effetto della loro donazione, concernente la gestione dei beni stabili, costituenti la *tenentia* delle due fondazioni⁷⁵. San Nicolao è citato, già come monastero, nel 1020, allorchè vi è preposto tale Giovanni. Ancora nel 1020 è citato come chiesa e, sempre in quest'anno, si ricorda il monaco Alberto quale costruttore dell'insediamento. Solo undici anni dopo, nel 1031, come detto, è Tebaldo del fu Dodone a disporre la donazione a Casauria, avvertendo che i 150 moggi della sua *tenentia*, con la chiesa stessa, gli erano pervenuti da Tebaldo del fu Ratteri. Si tratta, quindi, di un monastero familiare, a cui - non è l'unico caso- l'aristocrazia fondiaria ricorre, come nel caso della chiesa propria e privata. San Nicolao si trova *in territorio teatense, in vocabulo de Caramanico, in ipso plano de Discora*⁷⁶. Nell'atto di donazione della chiesa a Casauria, con i 150 moggi in un sol corpo, la localizzazione si fa necessariamente più dettagliata: "*fine terra Adenolfi et rigo qui pergit a Collelongo, pede fine limite de ipsa supradicta ecclesia et rigagine de uno latere, fine via que pergit in ipsa Civita de Caramanico*"⁷⁷ In ogni caso la *Civita* doveva essere

⁷¹ Cfr. C.P.L. 5411, nell'ordine, la carta 43 recto per Sant'Elia dell'anno 1055 e, ancora, alle carte 43 verso- 44 recto, per il relativo castello, in anno 1021, acquistato dai Tebaldi. Seguono i docc. relativi ai castelli di Luco, Paterno e Piccerico del 1038, 1057, 1060. Si veda pure la precedente nota 15. Per la *Civita de Caramanico* cfr. la nota 35 e il doc. n. 74 in Appendice al presente.

⁷² Un tentativo in questo senso, sia pure non indirizzato all'argomento che trattiamo, lo ravvedo nei due interessanti lavori di A. De Angelis, *Caramanico nel secolo XVII*, Roma, 1983 e *Caramanico nel Settecento*, Roma 1994.

⁷³ Cfr. i due rispettivi documenti nn. 74 e 127 dell'Appendice al presente.

⁷⁴ Cfr. le precedenti note nn. 11 e 14.

⁷⁵ Cfr. il doc. n. 72 in Appendice al presente.

⁷⁶ Cfr. il doc. n. 74 in Appendice al presente, passim.

⁷⁷ Cfr. il doc. n. 76 in Appendice al presente.

alquanto prossima all'insediamento religioso, se in alcuni documenti la ritroviamo come quella del sito di San Nicolao⁷⁸. Ma quello di *Disco* sembra essere il toponimo più comunemente usato per indicare il luogo di San Nicolao, con la significativa aggiunta di *Altari*, che troviamo in un atto del 1064⁷⁹. Nel 1101 troviamo il monastero diretto dal preposito Giovanni a ricevere l'ennesima donazione *pro anima* alla sua chiesa⁸⁰. Da non confondere, infine, questa chiesa-monastero con l'omonima, almeno nel titolo, di *San Nicolay de Caramanico vocabulo de Rocca*, di cui ci parla una donazione disposta da tale Giovanni del fu Stefano. Questa chiesa è ricordata nel 1061 come San Nicolao de Rocca, ossia, a mio parere, Roccacaramanico, così come viene successivamente attestato, nel 1070 e nella famosa sentenza sulle chiese di Caramanico del 1301⁸¹. Santa Croce, parimenti donata da Tebaldo fu Dodone a Casauria, si dice situata, fin dal 1033, nel territorio di Caramanico, nel luogo detto *aqua putreda*. La primitiva *tenentia* della chiesa è costituita dal fondatore, che utilizza l'eredità pervenutagli da Tebaldo del fu Racteri, proprio come nel caso di San Nicolao. A ben vedere, alla data del febbraio 1033, la chiesa appare già fondata e costruita dallo stesso Tebaldo fu Racteri. Tebaldo del fu Dodone, invece, provvide nel frattempo a costituirvi un monastero, così come egli stesso dichiara: "...*Accepi consilium a sacerdotibus et religiosis viris, ut de proprietatis rebus et substantiis meis monasterium construeret...*"⁸². Sembra udire in queste parole quelle del monaco casauriense Adalberto, che, oltre a mediare tra l'abate Guido ed i Tebaldi, suggerisce il tentativo riformista in atto a Casauria e che si sostanzia nel programma di creare dipendenze monastiche sotto la medesima regola benedettina, legate da uno stretto rapporto gerarchico alla casa madre⁸³. In genere Santa Croce, a cui ancora nel 1033 sono destinate altre quattro donazioni *pro anima* da parte del fondatore Tebaldo, viene sempre localizzata in *aque putride*. Il luogo doveva essere alquanto alpestre ed accidentato, se da esso, nel 1063, vennero estratte le pietre per ricostruire la plebe di Santa Maria⁸⁴. Inoltre, dalle numerose donazioni a suo favore appare chiaramente che i terreni in suo possesso sono per la gran parte situati distante da essa, come a *Curtani*, in *Paduli*, in *Sant'Angelo*, *Pratella*, *Curiani*, ad *Sanctum Victorinum*, a

⁷⁸ Cfr. i docc. nn. 79 e 93 in Appendice al presente.

⁷⁹ Cfr. il doc. n. 118 in Appendice al presente.

⁸⁰ Cfr. il doc. n. 125 in Appendice al presente. Nel 1070 si parla di San Nicola *ad ipsa rocca de Lacardia*, che a mio avviso è da identificare con la nostra. Cfr. C.P.L. 5411, carte 232 recto e verso, *De Sancta Trinitate de Lapidaria*. Per la sentenza del 1301 cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia, Ed. Coleti, coll. 735-738.

⁸¹ Cfr. il doc. n. 6 in Appendice al presente.

⁸² Cfr. A. A. Varrasso, *Chiesa monastica e culto dei Santi etc.*, cit., pp. 68-69. Sulla missione del monaco Adalberto cfr. C.P.L. 5411, carte 195 verso - 196 recto e verso, Cronaca.

⁸³ Cfr. il doc. n. 36 in Appendice al presente.

⁸⁴ Cfr. i docc. nn. 34, 35, 36, 40, 41 in Appendice al presente.

Lectolongo, per fare alcuni esempi⁸⁵. Nel 1104 troviamo in Santa Croce il preposto Pietro, quando oramai la chiesa-monastero è riconosciuta dipendenza di Casauria⁸⁶. Una più circostanziata confinazione del sito della chiesa la ricaviamo nel più volte citato atto della sua donazione, comprensiva della sua *tenentia* di 50 moggi: “*Et habet fines capite fine via, pede fine limite et ipse ripe de Orfente. De uno latere fine aqua putreda, quomodo pergit in ipsas ripas de Orfente. Et de alio latere fine terra Raimundi*”⁸⁷. I due importanti insediamenti religiosi di Santa Croce, della quale troviamo l’omonima titolazione nella località di Collerotondo, nel medesimo contesto territoriale della Valle di Caramanico, e di San Nicolao, anch’esso un titolo abbastanza diffuso, da veri e propri santuari familiari dei Tebaldi tendono, nel volgere di pochi decenni e sempre come dipendenze di Casauria, a costituire le maglie organizzative ed operative del locale inquadramento religioso delle popolazioni. Secondo il Feller esse svolgono effettivamente una funzione parrocchiale, divenendo anche chiese battesimali. Le numerose donazioni a loro favore da parte delle persone del luogo inducono a prefigurare una iniziativa sacramentale, riconosciuta e sentita dalla popolazione. Una volta in potere di Casauria queste chiese-monastero, a cui corrisponde un analogo esempio a Tocco, con *Santa Trinità di Lapidaria*, vedono riorganizzare la loro gestione, anche sotto l’aspetto spirituale, con l’istallazione di sacerdoti-monaci, viventi in comunità⁸⁸. Ma, mentre in Caramanico

⁸⁵ Cfr. il doc. n. 38 in Appendice al presente.

⁸⁶ Cfr. il doc. n. 127 in Appendice al presente, passim.

⁸⁷ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 816-819. La contemporanea presenza di Santa Maria, chiesa plebanale, mi sembra messa un poco in ombra dal Feller, allorché individua in Santa Croce e San Nicolao *les véritables instruments de l’encadrement religieux*.

⁸⁸ Per *S. Trinità di Lapidaria* cfr. C.P.L. 5411, alle carte 37 verso - 39 recto e 227 recto - 228 recto, nonché 231 verso - 232 verso. Tra i *munimina* suddetti è da segnalare l’atto del giugno 1061, con cui Girardo e Suavilo, figli del fu Alberico e Rainaldo e Alberico, figli del fu Milone, abitanti nei castelli di *Tocco, Lapidaria e Cantalupo*, donano alla chiesa della Trinità, sita nel monte *Ursa*, nel luogo detto *Caprofica*, la chiesa di Santa Maria di *Pesele*, la metà della chiesa di Santa Maria di *Salle*, la chiesa di San Nicolao di *Rocca de Lacardia*, la dote della chiesa di Santa Croce di *Collerotondo*, la chiesa di San Cassiano in *Luguastu*, la chiesa di San Cesidio di Tocco. Questa donazione è probabilmente coeva a quella disposta da Girardo fu Alberico di Transarico a favore dell’abate Domenico di Casauria della chiesa della Trinità di Lapidaria, con tutte le sue dipendenze sopra menzionate. La cessione a Casauria trovò pure il consenso, con atto separato (carta 228 recto) di Suabilo, fratello di Gerardo, che da parte sua cedette i propri servi di Lapidaria, ad eccezione dei *nepotes Gervini*, con le terre loro assegnate in Lapidaria, tranne il castello. In Tocco, analogamente, cedette il proprio apparato servile, ad eccezione sempre del castello, come pure a Cantalupo. Anche nella Valle de *Caramanacu*, cioè *fine Rigu Turbidu et fine Orfente, quomodo venir in Orta et fine serra de Tarinu . Et fine ipsa forca. Et fine serra de Ursa*, Suabilo cedette a Casauria i propri servi-coloni, ivi compresi *caballis et bronie et cetera arma, que ego habuit usque hodie in exitus mei*. La sanzione definitiva del processo di donazione di Lapidaria a Casauria, che dovette incontrare non poche resistenze nella famiglia dei donatori, si ha nell’agosto del 1071, allorché è Girardo di Alberico di Transarico a procedere, innanzi ad un nutrito gruppo di *astantes* alla definitiva cessione della S. Trinità, con tutte le sue dipendenze, a Casauria. Qui si elencano le seguenti chiese: San Vito *in pede de ipsa pedaria*,

Casauria è in qualche modo sollecitata ad un intervento, che non è soltanto di tipo riformista, secondo i dettami dell'abate Guido e l'opera del monaco Adalberto, ma anche politicamente preventivo, in quanto tendente a stabilire nuovi rapporti con i Tebaldi, nel caso di Lapidaria assistiamo al velleitario, ma, per certi versi riuscito, tentativo di strutturare attorno a questa chiesa-monastero una rete di dipendenze ecclesiastiche, anche sul piano giurisdizionale, nettamente anticasauriense. I signori Toccolani, in poche parole, secondo uno schema tipico dell'aristocrazia fondiaria, tendono a riprodurre sui loro territori e fino alla Valle di Caramanico il sistema immunitario del monastero casauriense. Un progetto che prefigurava nelle loro manifeste intenzioni pure il progetto di ottenere l'esonazione vescovile. E, come diciamo in nota, i Toccolani possono ambire a tanto anche perché il loro nucleo familiare riesce ad esprimere ben due figure vescovili sicuramente simoniache, nel seggio episcopale di Valva. È questa, in sostanza, sul piano storico religioso, una fase dello scontro-incontro tra i quadri dirigenti del potere territoriale. È il risvolto religioso di un serrato confronto, economico e giurisdizionale, che anima le signorie territoriali nei riguardi del monastero casauriense e del legittimo potere vescovile. Questo reticolo di insediamenti ecclesiastici, di cui taluni trasformati in chesa-monastero dai loro stessi fondatori laici, o per diretto intervento abbaziale, ha a che vedere con la storia del rapporto tra giurisdizione vescovile e chiesa propria, o privata, sul terreno specifico della *cura animarum*. Si tratta di un aspetto capitale della storia religiosa ed istituzionale ecclesiastica, che evoca, anche nello specifico caso di Caramanico, la complessa vicenda della nuova evangelizzazione, seguita allo sconvolgimento barbarico ed affonda le radici nella cultura e nella società altomedievali, allorché le strutture ecclesiastiche nell'ambito

San Cassiano, la metà di Santa Maria di Salle, San Vittorino *de ipsa Valle de Caramanico et de ipso vocabulo de li Coriani*, San Nicolao *ad ipsa Rocca de Lacardia*. Nella donazione di Suabilo, effettuata pro anima, è importante notare che egli ricorda, oltre che i genitori, il fratello Racteri e la moglie Doda, anche il vescovo Transarico. Questa famiglia signorile, strettamente imparentata con quella di Transarico fu Racteri, protagonista di una fase significativa dell'incastellamento di Caramanico (cfr. le note nn. 67, 68 e il testo corrispondente), era riuscita ad occupare anche il seggio vescovile di Valva, ove è ricordato Transerico nel 1030, al quale successe Suavilo (1042), verosimilmente esponente della stessa famiglia, deposto da Leone IX e, quindi, sostituito da Domenico, abate di Casauria. Questo stesso che riceve, ma sarebbe meglio dire determina, la donazione di Lapidaria. Per le vicende relative al vescovado valvense cfr. G. Celidonia, *La diocesi di Valva e Sulmona*, voll. I-III, Casalbordino, 1909 -1911; A. Colarossi Mancini, *Memorie storiche di Popoli*, Popoli 1911. Per i rapporti, ancora intensi, tra i Tebaldi e l'episcopio di Valva, vedasi il doc. di donazione, nel luglio 1042, di Tebaldo di Dodone, abitante nel castello di Piccerico, con cui dona alla chiesa di San Panfilo, in Sulmona, la quarta parte della chiesa di Sant'Angelo di Introdacqua. Cfr. N.F. Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, Lanciano 1888, pp. 3-4. Per le vicende toccolane relative alla storia di *Lapidaria* mi permetto segnalare il mio lavoro, ancora inedito, *Società e territorio in Tocco da Casauria nell'alto medioevo* (conferenza tenuta in Tocco da Casauria, presso il Municipio, il 1 luglio 1995, promossa dal Centro di Servizi Culturali della Regione Abruzzo di Torre de' Passeri).

dei territori rurali si trovavano fundamentalmente in mano laica⁸⁹. L'iniziativa episcopale teatina dell'840 della creazione della Canonica dedicata a San Tommaso Apostolo e di una scuola ecclesiastica e che, certamente, prelude ad un riassetto della diocesi, interagisce localmente con questa situazione di fatto, manifestando una coscienza di sé senza precedenti, forse, nelle terre abruzzesi. La formazione del clero appare qui il momento centrale della grande opera di riforma, ispirata indubbiamente alla tradizione carolingia⁹⁰. È indubitabile, d'altro canto, che l'imperiale monastero casauriense, erede anch'esso della cultura canonica ed acclesiologica del mondo carolingio, si sia fundamentalmente incontrato nell'opera di riforma con una struttura ecclesiastica territoriale ancora in fieri, per quanto capillarmente distribuita, nei settori periferici delle due grandi diocesi abruzzesi di Penne e di Chieti, lungo la Valle del Pescara. I dati in nostro possesso, per quanto riferiti agli inizi dell'XI secolo, mostrano che nel territorio diocesano teatino gli effetti della riforma dell'840 si erano fundamentalmente concretizzati nella determinazione di una cospicua rete plebanale, diversamente dal Pennese, ove il sistema delle chiese proprie e private, unitamente a quello della rete insediativa monastica, strettamente collegata al vescovo diocesano, si era andato rafforzando tra i secoli IX e XI⁹¹. La diocesi teatina, pertanto, godeva di un apparato giurisdizionale ed insediativo religioso molto più avanzato rispetto alla confinante diocesi pennese. Anche per questo Casauria riuscì, nel Teatino, a conquistare e ritenere spazi operativi e giurisdizionali ridotti e, comunque, tali da non mettere in discussione l'effettiva preminenza vescovile; non riconducibili,

⁸⁹ Per un inquadramento generale di queste problematiche nell'ambito della storia della Chiesa cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin, vol. IV, *Il primo medioevo (VIII-XII secolo)*, Jaca Book, Milano 1983.

⁹⁰ Cfr. L. Pellegrini, *La città e il territorio etc.*, cit., pg. 269e la nota 167. Già in anno 825 l'imperatore Lotario I, nel *Capitulare olonnense ecclesiasticum primum*, prescrisse: "Vogliamo che ogni vescovo abbia predisposto la convivenza dei canonici e le proprie dimore per le calende di ottobre del prossimo anno senza alcuna negligenza, così come abbiamo ordinato". Nel contempo ordinò il restauro delle pievi, secondo l'antica consuetudine. Cfr. *I capitolari italiani. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, cit., pg. 129.

⁹¹ Nel 1059 il papa Niccolò II enumera diverse chiese plebanali all'interno della diocesi teatina, tra cui quella di San Martino *de Turri*, di San Legonziano e Domiziano *in Aterno*, di San Giovanni di Abbateggio e di San Pietro *in insula* (cfr. la nota n. 119), per restare lungo la Val Pescara. Ancora nel 1115 Pasquale II ricorda la *plebs* di Caramanico, con quella di Abbateggio, precisando che è dedicata a San Martino, di San Giovanni in Turri, di San Silvestro a Bucchianico. Così, nel 1173 è Alessandro III a menzionare le plebanali di San Martino in Abbateggio, di San Giovanni e di Santa Maria in Caramanico. E queste non sono che alcune delle diverse chiese vescovili sparse nel territorio diocesano. Non si fa fatica, inoltre, dalle localizzazioni indicate, a vedervi una mirata disposizione nel territorio, lungo le principali arterie di comunicazione. Ben diversa la situazione pennese, di cui ci parla una bolla di Celestino III del 1194. Qui troviamo una sola *plebs*, denominata *Sancti Seronni*, o *Sancti Seroteni*, ovvero *Serontini*, come pure viene chiamata nell'elenco delle decime del 1324. Questa chiesa si perde nella miriade di quelle proprie e parrocchiali, ancora in mano laica, soggiacenti al vescovo pennese. Lungo la valle del Pescara, in ogni caso, non si hanno *plebes* pennesi e ciò la dice lunga circa il locale assetto interdiocesano, in cui venne a determinarsi l'insediamento monastico di Casauria.

cioè, agli esiti pennesi, dove la rete parrocchiale fu, essenzialmente, il frutto dell'iniziativa monastica⁹². Ma, resta centrale, in ambedue le situazioni la problematica delle chiese proprie e private. Il fatto che queste chiese venissero costruite, arredate e mantenute dai proprietari terrieri, o da associazioni diverse, dispensava, è vero, i vescovi da un dovere che difficilmente avrebbero potuto compiere con i mezzi a loro disposizione, ma allo stesso tempo li poneva di fronte a gravi problemi. Il diritto di proprietà, vantato dai fondatori, poneva queste chiese, nella loro forma giuridica datagli dai popoli germanici, in contrasto con la costituzione ecclesiastica romana. Infatti, la chiesa propria diventò una istituzione giuridica in forza della stretta connessione dell'altare con la terra, la canonica e il cimitero, i campi ad essa donati, con tutti i suoi abitanti, gli introiti delle decime, le oblazioni e i diritti di stola, insomma, tutto ciò che era proprietà del padrone della terra. Tutta la massa dei beni doveva servire ad essa e alle sue funzioni, ma il padrone laico, in questo senso, poteva indebitamente sfruttarla. Il sacerdote addetto alla chiesa propria non veniva eletto, o scelto, dal vescovo, ma dal padrone, che poneva tutte le condizioni che gli assicurassero il maggior profitto possibile. Queste condizioni, spesso gravose, umiliavano l'ecclesiastico. La decadenza della chiesa propria doveva, quindi, trovare le sue più intime ragioni in un tale mercato di rendite, di decime, di oblazioni e nello stato delle condizioni morali, culturali e spirituali del clero⁹³. Perciò, tra l'XI e il XII secolo, il movimento di riforma ecclesiastica, che ebbe altissimi interpreti proprio nel mondo monastico, riuscì ad invertire la grave tendenza e a rinnovare, trasformandole, tali strutture. Il caso caramanichese, a questo riguardo, è emblematico. Con Santa Croce e San Nicolao, unitamente alle rispettive dipendenze, assistiamo alla loro cessione, per donazione pia, al monastero casauriense e questo non poteva avvenire se non all'interno di un rapporto in cui Casauria godeva di un forte prestigio. Di più. Legare i propri beni, dunque la chiesa propria, al monastero significava diventare partner di un quadro direttivo ed essenziale dell'organizzazione del potere territoriale e, conseguentemente, esercitare un'azione di tutela su quegli stessi beni. Non di rado i donatori, o membri delle loro famiglie, diventano monaci e, quindi, permettono ai loro danti causa di perpetuare la gestione dei beni; di continuarne a godere le rendite. È una sorta di compromesso, utile e necessario ai due contraenti il contratto di donazione. Il monastero, pertanto, inserisce la chiesa propria nel quadro della istituzione ecclesiastica della cura delle anime e, in questo senso, si incontra con l'azione vescovile. Per separarsene, in non pochi casi, sul terreno della preminenza giurisdizionale. Sul piano più puramente sacramentale i risvolti non sono meno significativi, specialmente dove coesistono chiesa propria e chiesa plebanale. Ed è, questo, tra l'altro, il caso di Caramanico! Come si è detto, la chiesa propria era per diversi aspetti in contrasto con la

⁹² Cfr. la nota n. 106.

⁹³ Cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin etc., cit., Cap. XXXIV: *Le chiese vescovili, le abbazie, il papato nel loro rapporto con gli ordinamenti statali*, pp. 351-361.

costituzione ecclesiastica, formatasi ed ispiratasi con l'aiuto del diritto romano. Essa si affermò, e Caramanico ne è uno degli esempi più illuminanti, nella temperie della riorganizzazione della vita ecclesiale e pastorale dopo l'ondata barbarica, maggiormente quella longobarda⁹⁴. Svolsse, perciò, una funzione formativa, anche se nasceva da una mentalità diversa dei popoli germanici, che non conoscevano la distinzione giuridica romana fra *ius publicum* e quello *privatum*, né la forma romana del diritto amministrativo e costituivano lo stato e la società più dal basso che dall'alto, per cui il diritto particolare e obiettivo ebbe il sopravvento nelle loro chiese proprie⁹⁵. Il presbitero nella chiesa privata è un semplice mezzo del padrone per conseguire il proprio scopo privato, mentre nella costituzione della più antica chiesa romano-cristiana il rapporto era rovesciato: il patrimonio attribuito alla chiesa era al servizio del ministero sacerdotale⁹⁶. Al vescovo spettò il diritto di sorvegliare la manutenzione, mentre i sacerdoti delle chiese proprie furono formalmente sottoposti alla giurisdizione del vescovo⁹⁷. La riforma, tuttavia, non fu di facile applicazione. Molte, comprensibilmente e nel lungo periodo, furono le resistenze. La *plebs* battesimale rappresentò certamente un approdo concreto, con l'assegnazione ai sacerdoti titolari dei beni delle chiese dipendenti, quasi a volerli emancipare dalla tutela laica. Specialmente in Italia, nel IX secolo, il sacerdote veniva insediato mediante un contratto di prestito e di affitto, per lo più nella forma dell'affitto livellario e, spesso, chiese molto ricche vennero affidate ai laici, che a loro volta le davano in amministrazione a un ecclesiastico, che doveva versare un corrispondente tributo, laddove il contratto fissava pure i diritti e i doveri ministeriali del sacerdote. Anche il vescovo, dunque, ricorreva all'appoggio ed alla collaborazione dei laici⁹⁸. Alle chiese battesimali erano riservati diritti diversi: quello sulla principale messa domenicale, sui proventi dei funerali, dei battesimi, ecc. La chiesa propria, invece, disponeva delle offerte e del complesso dei beni, che deteneva come dote, la *tenentia*. Sicché i padroni di questa tesero, progressivamente, ad avocare a sé i diritti delle chiese plebanali, come la decima, devoluta inizialmente alle chiese battesimali.

⁹⁴ Cfr. *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*. Atti della dodicesima Settimana internazionale di studio. Mendola, 24-28 agosto 1992. Ed. Vita e Pensiero, Milano 1995; *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del "1° Convegno internazionale di studi, promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Benevento, 29-31 maggio 1992, a cura di G. Ardena e G. Picasso. Ed. Vita e Pensiero, Milano 1996.

⁹⁵ Cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, vol. IV, cit., pp. 338-339.

⁹⁶ Cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, voi. IV, cit., pp. 339 e segg.

⁹⁷ Cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin etc., cit.. Cap. XXXII: *Le chiese di campagna, di città e l'organizzazione diocesana*, pp. 336-350.

⁹⁸ "Les églises plébannes apparaissent également davantage comme des églises privées de l'évêque que comme /es instruments vivants du gouvernement épiscopal. Il est impossible, pour la fin du XII siècle, de dresser une liste d'églises baptismales, disposant du ius cimiterii et soumises effectivement a l'évêque." Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 786.

Sorse allora la necessità di delineare con precisione le circoscrizioni delle decime, nel cui sistema si inserivano pure i monasteri. Ciò andò precisando, sempre più chiaramente, in tutta Europa, tale concetto, meglio approfondito presso di noi, tra XI e XII secolo, sulla base del territorio amministrativo dei *castra*, ossia la loro *pertinentia*⁹⁹. Con i quali si precisa la struttura parrocchiale, espressione dell'inquadrimento dei fedeli nell'ambito della struttura insediativa, che a sua volta supera, progressivamente, l'insediamento sparso. La *plebs*, infatti, aveva fatto riferimento nella sua lunga storia ad un ambito spaziale molto vasto, dove le chiese proprie meglio coglievano le esigenze di quel tipo particolaristico insediativo delle *villae* e dei *casalia*. Vale a dire che, come si è mostrato per Caramanico, all'interno di una circoscrizione plebanale operavano contemporaneamente più e diverse chiese proprie. Se molte *plebes* seppero e vollero ristrutturarsi in parrocchie, nello stesso tempo, esse dovettero assistere all'analoga ristrutturazione delle chiese private. Altre plebanali scomparvero del tutto, in quanto non più riflettenti la realtà insediativa del territorio. Con la creazione dei castelli, infatti, si modifica e si ristruttura il quadro insediativo, a cui corrisponde la nuova strutturazione degli insediamenti ecclesiastici¹⁰⁰. Ciò che cogliamo nella iniziativa del vescovo teatino e del suo clero secolare in Caramanico, rilanciando il ruolo della antica *plebs* di Santa Maria, in quanto chiesa vescovile. Non meno attenti, i monaci casauriensi fecero delle chiese-monastero di Caramanico gli interpreti autentici di una consimile trasformazione: che non poteva non approdare alla transitoria, diremmo noi, sistemazione giuridica ed economica di quel sistema insediativo religioso, attraverso una reciproca accettazione, il reciproco riconoscimento, annunciante nuovi e più duri contrasti futuri, ma sicuramente soddisfacente e appagante, non solo sul piano dell'amministrazione sacramentale, quanto e particolarmente circa quello dei proventi derivanti dalle oblazioni dei fedeli; della gestione materiale della *cura animarum*. Ha notato il Feller che: “*Le réseau des églises monastiques permet d'envisager la naissance d'une paroisse, par glissement progressif du fait de l'existence d'un lien entre ces églises et les habitants de la vallée*, aggiungendo, subito dopo, che *cette structure toutefois échappe à l'ordinaire*”¹⁰¹. Ma è proprio in quegli anni, nel 1063, che si ricostruisce, con il dichiarato titolo basilicale, la chiesa plebanale dei SS. Maria e Giovanni in Caramanico. Il che induce a ritenere ben presente al vescovo teatino la problematica religiosa nel contesto dell'insediamento, rilanciando la struttura pievana, la cui vicenda successiva evidenzia come il fulcro della organizzazione della *cura animarum* in Caramanico e nella Valle e come punto

⁹⁹ Cfr. *Storia della Chiesa*, diretta da H. Jedin, vol. IV, cit., pg. 341-342.

¹⁰⁰ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 212-313 per l'incastellamento; pp. 799-805, per le chiese episcopali e pp. 805-818 per le chiese private.

¹⁰¹ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 818, passim.

nevralgico della organizzazione diocesana dell'area¹⁰². Situazione non diversa è quella di Tocco, dove la giurisdizione dell'ordinario appare tutt'altro che rarefatta e negletta, facendo leva sulla chiesa secolare di Sant'Eustachio nella organizzazione della cura delle anime. A cui partecipa attivamente anche Casauria, che con Leonate, sia pure più tardi, vi costituisce la prepositura di Santa Maria *de Pesele* e Sant'Angelo *di Casule*¹⁰³. Come non vedere, quindi, nella ristrutturazione materiale di Santa Maria anche la rinnovata iniziativa del potere vescovile in questo settore chiave della vasta diocesi teatina. Lo straordinario documento casauriense dell'anno 1063, che abbiamo già menzionato, ci offre elementi descrittivi dei momenti di grande fervore e di sensibile affermazione di questa chiesa plebanale, che non si attenueranno nemmeno nella successiva evoluzione organizzativa delle strutture parrocchiali, anche quando, cioè, viene superato, con la parrocchia, il sistema plebanale. Nel caso di Caramanico, infatti, notiamo pure una certa collaborazione tra chiesa monastica di origine privata e chiesa plebanale, cioè vescovile, nella realizzazione di un quadro di riferimento certo, qual'era rappresentato da Santa Maria, nella promozione del sistema della cura delle anime. Infatti, è il presbitero, cioè il sacerdote secolare Amico, figlio del fu Giovanni, a donare alla chiesa-monastero di Santa Croce un terreno appartenente alla chiesa di Santa Maria e di San Giovanni, *plebe de Caramanico*; terreno che è situato nella contrada di *Pratella*. E lo fa per compensare il preposito, cioè il monaco Dodone e il suo confratello Rainone - tutti e due anche tenutari di San Nicolao. Questi gli avevano permesso di rifornirsi di pietre, tratte dal luogo ove sorgeva Santa Croce, quindi dai possedimenti di questa, *ad construendum muros et fabricare ipsam basilicam Sancte Marie*¹⁰⁴. Come si vede, Santa Croce e San Nicolao sono collegate ed in qualche modo equiparate in un comune status giuridico, quali dipendenze di Casauria, per cui il clero annessovi risponde, in unum, per ambedue, dal che i responsabili di San Nicolao vengono indennizzati per una prestazione gravata su Santa Croce. Anzi, il prelievo delle pietre nella possidenza di quest'ultima è chiaramente consentito dai *tenutari* di San Nicolao. Santa Maria, così sontuosamente ricostruita, non appare una chiesa castrense, quanto un punto di raccordo tra i vicini, ma diversi insediamenti dell'area, per quanto - come dicemmo - non esente da una relativa

¹⁰² Cfr. il doc. n. 36 in Appendice al presente.

¹⁰³ Cfr. A. A. Varrasso, *Società e territorio in Tocco da Casauria nell'alto medioevo*, cit., passim. C.P.L. 5411, carta 259 verso: *Constitutio de prepositura Sancte Marie in Pesele et Sancti Angeli de Casule* (a. 1160). Proprio a Tocco la preminenza vescovile teatina, in rapporto all'attivismo dell'aristocrazia laica, si manifesta nella promozione del culto verso Sant'Eustachio, assunto a *patronus civitatis* per iniziativa dei discendenti dei signori responsabili dell'incastellamento dell'XI secolo.

¹⁰⁴ Si noterà che la plebs dei SS. Maria e Giovanni nel testo stesso del documento risulta di già esistente e posseditrice del terreno donato a Santa Croce. Cfr. G. Liberatoscioli. *L'Arcidiocesi di Chieti-Vasto. Quadro storico, amministrativo, pastorale*. Casa Editrice Tinari, 2000, pp. 167- 168. Resta, tuttavia, ancora incerta la data di fondazione di questa chiesa, benché gli atti sinodali teatini dell'840 menzionino, come dissi, Caramanico.

urbanizzazione accentrata. Se è vero, come sostiene il Feller, che l'inquadramento religioso monastico non si fissa nei *castra*, cosa peraltro non riscontrabile nel Pennese ed anche in diversi luoghi del Teatino, ma sulle chiese rurali e private, legate alla geografia *ante* incastellamento, il caso di Caramanico mostra, tutto sommato, una integrazione di strutture, significativa a esprimere la stessa composita realtà insediativa¹⁰⁵. Laddove l'incastellamento fu sufficientemente diretto, pianificato da Casauria, quelle chiese castrensi divennero parrocchiali e la locale aristocrazia laica, pur avendo contribuito alla loro costruzione, non le ritenne per bisogni spirituali delle loro famiglie, o come un segno supplementare della loro preminenza sociale. Ma, soprattutto, dove non si estrinsecava, oppure manco arrivava, il segno dell'influenza dell'azione pastorale dei vescovi ordinari - e sembra essere, questo, un caso particolare nel Pennese - la chiesa castrense venne promossa, consacrata e gestita dai monaci, che ne fecero la base sostanziale, ideologica e, quindi, giuridica, dell'esenzione vescovile, assicurata dai pontefici nel XII secolo¹⁰⁶. Santa Maria, *plebe de Caramanico*, rappresenta indubbiamente una svolta, in tutto questo settore dell'area teatina, della ristrutturazione in ambito diocesano della cura delle anime e della decisa iniziativa vescovile in tal senso. Gli interlocutori del vescovo sono, appunto, i monaci di Casauria, con i quali egli realizza, al culmine di un processo storico, che parte dalla metà del secolo IX sino in pieno secolo XI, una sorta di accordo sullo stato giuridico e sulla gestione, inevitabilmente, delle chiese caramanichesesi; passato nella tradizione codicografica casauriense come *Refutatio ecclesiarum de Caramanico*¹⁰⁷. Nel luglio di quest'anno è il vescovo teatino, Rainulfo, *vir venerabilis episcopus modo ordinatus est in sancta venerabile sedis Teatensi ecclesia sancti Thome*, ad intervenire, presso il monastero della Trinità, in Casauria, ove è custodito il corpo di San Clemente, alla presenza dell'arcipresbitero Giovanni e di altre persone laiche, tra cui l'*advocatus* del monastero, Ugo, per incontrare l'abate Adamo III e

¹⁰⁵ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg.819. passim.

¹⁰⁶ Molti esempi potremmo fare al riguardo. Per rimanere al territorio teatino si veda il caso di Bolognano. Nel Pennese il fenomeno è quasi generale: Castiglione, Pescosansonesco, Corvara, Pietranico, Alanno, Torre de' Passeri, rappresentano tutti chiese castrensi-parrocchiali, promosse dai monaci casauriensi e legate alla giurisdizione *nullius* di Casauria sino al 1818! Anche quella di Tocco è una chiesa castrense, svolgente funzione parrocchiale. Ma qui, come dissi, il ruolo di Casauria resta confinato al territorio esterno al *castrum*, nell'ambito di un controverso rapporto con l'aristocrazia locale, che effettivamente monopolizza fortemente il ruolo dell'insediamento religioso. Dove l'azione giurisdizionale vescovile riesce, non a caso, a promuovervi la radicata presenza del clero secolare. Per tutti questi esempi cfr. A. A. Varrasso, alle schede relative le singole località, in *I centri storici della Val Pescara dall'evo medio ai nostri giorni*, Carsa Ed., Pescara 1990. Se è vero che nessun monastero abruzzese beneficiava di una vera esenzione vescovile prima del XII secolo, come avverte il Feller, è anche vero che essa, l'esenzione, non nasce ex abrupto, ma si fonda su dati di fatto, che hanno le loro radici ne i due secoli precedenti. Si veda per Casauria la vicenda dell'abate Ilderico e di Giovanni, vescovo di Penne, in C.P.L. 5411, carta 131 recto: *Preceptum Adelberti Regis de Libertate monasterii contra pinnensem episcopum* (a. 960).

¹⁰⁷ Cfr. C.P.L. 541 I, carte 235 verso - 236 recto e il doc. n. 134 dell'Appendice al presente.

dargli piena investitura, piena assicurazione, delle chiese di San Nicolao, Santa Croce e Santa Eufemia: *cum suis pertinentiis, que sita sunt ipsa monasteria in ipsa valle de Caromonacho, unde cartulam ostendebat predictus episcopus et ipsa cartula facta erat a Trasmundo episcopo et abbate*¹⁰⁸. Il documento risulta inseparabile dall'atto che immediatamente lo precede ed, in un certo senso, da quello che, immediatamente, lo segue, anche a chiarire il senso dei rapporti cui era pervenuta Casauria con l'episcopio teatino. L'atto precedente è il documento di permuta, del luglio 1086¹⁰⁹, concernente l'importante cessione vescovile a Casauria di 8 *modiola* di terre in *Caniano*, con la chiesa plebana, che vi sorge, dedicata a San Pietro, poco distante dal monastero, *ad ipsum pontem marmoreum*, nel settore teatino, a sud del Pescara, nonché altre terre, spettanti a San Pietro: *fine limites Plaja Parroni quomodo vadit ad Sancta Maria et venit in Arullum flumen et vadit in Piscaria et fine fonte de Ancarano*. In cambio il vescovo ricevette due terreni siti nel territorio teatino, *San Silvestro* e *Cerretu*, nelle pertinenze di *Villamaina* (nella rubrica dell'atto *Villamagna*), estesi 46 *modiola*, nei pressi del fiume Foro (*Fauro*)¹¹⁰. Il pronunciamento di Rainulfo, vescovo di Chieti, sulla presenza casauriense in Caramanico è tutto da leggere all'interno del riassetto del potere territoriale durante le fasi recenti e complesse del primo stabilimento normanno nella regione. Così è comprensibile come il pubblico consesso in Casauria, ove interviene il vescovo, con

¹⁰⁸ Cfr. C.P.L. 5411, carte 235 verso - 236 recto e il doc. n. 134 dell'Appendice al presente.

¹⁰⁹ Cfr. C.P.L. 5411, carta 235 verso: *Cambium Sancti Petri et Caniano et Sancti Silvestri de Villamagna*, rogato dal giudice e notaio Pietro, con l'intervento del giudice Conone ed a cui si sottoscrivono il vescovo, l'arcipresbitero Giovanni, un altro presbitero di nome Giovanni, nonché i testimoni Nebilo e Massaro. Nella *refutatio* ritroviamo il giudice e notaio Pietro, con l'intervento del giudice Conone, come dicemmo, Racterio di Nerone, Nebilo di Farolfo e Massaro di Farolfo. Dal che è possibile affermare che i due alti, ovvero i due negozi giuridici, l'uno di permuta e l'altro di rifiuto e investitura, avvennero contemporaneamente.

¹¹⁰ Per l'identificazione delle località teatine prossime a Casauria cfr. C.P.L. 5411, carte 33 recto e verso: *De Plaja Parroni* (7 docc. dall'anno 999 al 1027); *De Ancarano* (5 docc. dell'anno 821); carta 34 verso (1 doc. - *imperante primo Ludovico*). Per Canjano cfr. alle carte 75 recto e verso, dell'872: *De Vico, Canjano et Belonjano*. Interessante il commento del Cronista a questa permuta: "*De quibus* - cioè di quanto era stato donato al monastero, sempre nel luglio 1086, dal franco Ugone, abitante nel castello di Bectorrita, consistente in terreni a Villamaina (cfr. carta 236 recto, *De possessio. LVI. modiorum in Villamaina*) - *abbas Adam fecit cambium cum domno Rainulfo teatino episcopo, recipiens inde prope monasterium, in loco qui dicitur Canjano et ad pontem marmoreum, terras et vineas et plebanam ecclesiam Sancti Petri, cum omnibus que pertinebant*". Ma, nel seguito, il Cronista intende individuare nell'abbaziale di Adammo III un momento infelice della vita del monastero, nel contesto dei rapporti con i Normanni, allorché sembra descrivere un ruolo connivente dell'abate con le mire dei nuovi dominatori oppressori. Cfr. C.P.L. 5411, carte 235 verso - 236 recto, Cronaca. Il Feller individua in quell'*Ugo genere Francorum* del 1086 il ben noto Malmozzetto. Cfr. *Les Abruzzes médiévales etc.*, cil. pp. 736-737, laddove l'Autore commenta pure il ruolo del vescovo Rainulfo per i fatti delle chiese casauriensi di Caramanico. Sul normanno Malmozzetto cfr. L. Gatto, *Ugo Maumouzet, conte di Manoppello, normanno d'Abruzzo*, in *Momenti di storia del medioevo abruzzese (Persone e problemi)*. DASP, Studi e Testi, fasc. 1, L'Aquila, 1986, pp. 70-121.

l'abate casauriense, nell'atto di dare una sanzione definitiva, almeno nelle intenzioni dei protagonisti, alla discussa realtà delle chiese caramanichesi, venga in un certo senso presieduto, in quanto *advocatus* del monastero, dallo stesso Malmozzetto; da colui che Giovanni di Berardo indica nella cronaca come uno dei più spietati nemici del monastero¹¹¹. Per questo è significativo che il documento del 1086, traditoci nella forma di un *breve recordationis* e non, quindi, in quella di un atto diretto, tratta sì di rifiuto, ma anche di investitura delle chiese di Caramanico in favore del monastero di Casauria, laddove il vero protagonista della vicenda non è certo l'abate, ma sicuramente il vescovo Rainulfo, il fondatore della signoria feudale vescovile teatina¹¹². È il vescovo, così come recita il documento, a mostrare al consesso degli *astantes* ed allo stesso abate Adamo III un documento attribuito all'abate predecessore Trasvondo, di cui, però, non si dà il testo, certamente relativo all'affare in trattazione. Trasmondo, abate di Casauria e vescovo di Valva, dal 1073-1074 fu l'uomo di Gregorio VII nella lotta contro i Normanni, ma terminò l'abbaziato e l'episcopato in disgrazia, sconfessato dallo stesso pontefice, che praticamente lo depose. L'ultimo documento a lui attribuito nel codice di Casauria è dell'anno 1079¹¹³. Trasmondo, quindi, nella temperie dei gravissimi scontri con i Normanni, mediò con il vescovo Rainulfo l'assetto giurisdizionale e giuridico delle chiese caramanichesi ed è, probabilmente, per la sua fierissima opposizione ai Normanni, oramai padroni della situazione, che, nel 1086, il testo del documento a lui attribuito non venne riprodotto, come ci saremmo aspettati, nel *breve recordationis*. Ma, oltre a ciò, quello che colpisce nel dettato di questo documento è la vistosissima interpolazione, o per meglio dire, la proposizione del toponimo *Caromonacho* in luogo di Caramanico, nell'evidentissima intenzione di mettere in bocca al vescovo la tradizione, tutta casauriense, sull'origine dell'insediamento, della quale il Cronista si fa interprete nella cronaca. E si noti che l'interpolazione non è riprodotta nella rubricazione del documento medesimo, operata nello *scriptorium* monastico, nel XII secolo¹¹⁴.

È, probabilmente, questo il momento, diremmo climaterico, in cui si conia la storia del monaco *Karo*, allorché Casauria, più che rivendicare i possedimenti caramanichesi, che del resto gli vengono riconosciuti, cerca di offrire la base storica al compromesso con lo stesso vescovo; una base storica che non urgeva nel 1086, ma, nell'economia del discorso cronistico, per i posteri: quando oramai, nel XII secolo, inserita stabilmente nel regno normanno, Casauria non ha più nulla

¹¹¹ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pg. 736, passim. Per i giudizi del Cronista sul condottiero normanno cfr. C.P.L. 5411, carte 229 recto, 236 recto, 237 recto e verso, Cronaca.

¹¹² Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit. pp. 744-746; L. Pellegrini, *La città e il territorio*, cit., pp. 277-278.

¹¹³ Per l'abbaziato di Trasmondo cfr. C.P.L. 5411, carte 233 verso - 234 verso; L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit., pp. 846-847.

¹¹⁴ Cfr. le precedenti note nn. 8 e 21, il doc. n. 134 in Appendice al presente.

da dire ai dominatori, se non celebrare la sua storia e quello che fu il suo prestigio di abbazia imperiale, detentrica del corpo santo di Clemente papa e martire¹¹⁵. Non in altri documenti, che concernono Caramanico, ma solo ed unicamente in questo del 1086 notiamo l'intervento, verosimilmente posteriore, tendente ad accreditare la comune intelligenza, nel vescovo e nell'abate, ma anche nell'*advocatus* monastico, dei fatti attribuiti al monaco Karo. Intelligenza, certo, non condivisione. Questa è quanto l'ambiente culturale casauriense cerca e richiede al popolo dei fedeli durante l'abbaziato di Leonate (1155-1182).

Non bastò, quindi, che sull'affare si fosse raggiunta l'intesa, tra il 1074 e 1079, essendo abate Trasmondo. Non solo non ritroviamo tra i documenti di questi quello a cui ci si riferisce nel 1086, ma la stessa fine di Trasmondo, morto a Pentima, nel suo episcopio, prima che gli giungesse l'atto di deposizione di Gregorio VII, evidentemente aveva dettato una più urgente necessità di tornare sulla questione delle chiese di Caramanico, nel quadro di una stipula solenne tra autorità, ecclesiastiche e laiche, legittime e riconosciute, nella innovata realtà politica normanna¹¹⁶.

Non è detto che, con la *refutatio*, il vescovo Rainulfo aderisse alle istanze esentive sulle chiese-monastero di Santa Croce, San Nicolao e di Santa Eufemia. Anzi, mi sembra di scorgere proprio il contrario, cioè l'assoluta improponibilità dell'esenzione vescovile, non solo, in questo momento, per indisponibilità pontificia, quand'anche per il fatto che la rivendicata primogenitura caramanichese è indice, anche, di una profonda insoddisfazione di Casauria, di cui, come dicemmo alla nota 98, si fa interprete il cronista nei riguardi dell'operato dell'abate Adamo III. Il vescovo in effetti, riconosce a Casauria il possesso e, quindi, l'amministrazione delle chiese, non altro: "*a modo vel in antea qualiscumque temporibus retollere vel minuare aut contraire presumpserit aut causationem mittere presumpserit*".

In questo modo è indubitabile che l'accorto presule teatino regolasse, attraverso la precisazione dei rapporti giuridici con i Casauriensi, la propria iniziativa giurisdizionale in Caramanico e nella intera diocesi e, particolarmente, a scampo di ripetizioni, nella *plebs* di Santa Maria, che s'avviava ad essere la chiesa matrice dell'insediamento. D'altro conto, la cessione di San Pietro, chiesa plebanale, al monastero di Casauria, se da una parte gli permetteva di ricompattare le proprietà vescovili lungo la valle del Foro, dunque in altro settore del territorio diocesano, non lo danneggiava sicuramente¹¹⁷. Lo scarso entusiasmo mostrato dai Casauriensi per questa acquisizione

¹¹⁵ Cfr. L. Feller, *La fondation de Casauria et sa représentation iconographique*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome* (MEFRM), 94, 1982 - 2, pp. 711-728.

¹¹⁶ L'atto di deposizione di Trasmondo, pubblicato dall'Ughelli, è del 12 dicembre 1080. Cfr. A. Chiaverini, *La cattedrale basilica di S. Panfilo in Sulmona*, Sulmona s. d., pg. 15.

¹¹⁷ Nel 1099 Rainulfo concede ai suoi nipoti, Guglielmo e Gilberto, sino alla terza generazione il castello di Villamagna e di Furca, eccettuandone i possessi della canonica teatina, con l'obbligo annuo di otto ceri di 32 libbre da darsi alla

è probabilmente lì a dimostrarci la debole incidenza della struttura religiosa sul piano della *cura animarum* e, quindi, su quello della sua capacità economica ed organizzativa, in un area fondamentalmente asservita alla pratica pastorale del monastero medesimo, come erano le sponde meridionali del Pescara, dal fiume Lavino alle gole di *inter montes*¹¹⁸. Stà di fatto che durante il pontificato di Alessandro III (1159-1181), il papa che tanto ha munificato il monastero di Casauria, nel 1166, come dicemmo¹¹⁹, riconoscendogli, tra le altre cose, il possesso delle chiese di Caramanico, si ha l'ulteriore provvedimento, nel 1173, in favore del vescovo teatino, Andrea, con cui si confermano i confini diocesani e le dipendenze ecclesiastiche, ivi compresa la *plebem Sancte Marie de Caramanico*¹²⁰. Proprio con Alessandro III, per quanto già con Adriano IV (1154-1159) se ne aveva avuta menzione, pare si facciano più chiari i termini canonici della esenzione vescovile a Casauria, dal che la bolla corografica teatina del 1173 sottolineava tutta l'importanza della chiesa plebanale caramanichese e la preminenza vescovile nell'era circostante¹²¹. Lo stesso discorso vale per le altre minori dipendenze casauriensi in Caramanico. In primo luogo la chiesa di Sant'Eufemia *de Caramanicu*, donata a Casauria, nel 1064, essendo abate Domenico, da Bernardo di Suavilo, detto *Pagano*.

La chiesa è sita nel territorio teatino, *in ipsa valle de Caramanicu* ed evidenzia una tenentia di 100 *modiola di terra: de uno latere ipsum Rivum Frigidum. De alio latere ipsum Rivum qui dicitur Laposta. A capite et pede terra qui mihi remansit et de consortibus meis remansit*¹²². Il donatore della chiesa, che verosimilmente è parente tanto ai Tebaldi, quanto ai *Tocculani*, ci è noto anche attraverso la documentazione concernente il territorio di Caramanico tra il 1040 e il 1057¹²³. In

chiesa di S. Tommaso Apostolo e di fornire di pane, di carne o pesce, di vino per il giorno del Santo, i canonici e gli altri chierici. Cfr. A. Balducci, *Regesto delle pergamene della Curia Arcivescovile di Chieti*, cit. pg. 4, n. 10.

¹¹⁸ La *plebem Sancti Petri in insula* è pure ricordata nella bolla corografica di Nicolò II al vescovo di Chieti, Attone, con la quale conferma gli antichi confini della diocesi teatina. Cfr. A. Balducci, *Regesto delle pergamene della Curia Arcivescovile di Chieti*, cit., pp. 87-89, passim. In questo fondamentale documento ritroviamo, altresì, la *plebs* di Santa Maria di Caramanico, il castello di *Luco*, quello di *Petra* e l'altra *plebs* di San Giovanni *de Abatejo*.

¹¹⁹ Cfr. la precedente nota n. 57.

¹²⁰ Cfr. A. Balducci, *Regesto delle pergamene e codici del Capitolo metropolitano di Chieti*, cit., pp. 71-74, passim. Tra i due documenti, però, non manca una qualche discordanza. Per esempio per quanto riguarda Santa Maria *de Pesele*, nel territorio toccolano, prepositura di Casauria insieme a Sant'Angelo di *Casule* (cfr. la nota 92), che viene menzionata tanto nella bolla all'abate e cardinale Leonate del 1166, quanto in quella al vescovo teatino del 1173.

¹²¹ Cfr. A. Pratesi, *L'abbazia di Casauria e il suo cartulario*, cit., pp.41-45.

¹²² Cfr. il doc. n. 132 in Appendice al presente.

¹²³ Cfr. i docc. in Appendice al presente nn. 13, 47, 54, 79, 80. Nel caso del documento n. 47 siamo di fronte all'atto n. 3 della carta 48 verso, le cui note cronologiche, inesprese, dovrebbero fare riferimento al precedente documento, *De Caramanico. IV.*, alla carta 48 recto, del quale trattiamo nella precedente nota n. 12 e che il Feller data a circa l'anno 990. Peraltro, sempre alla carta 48 recto, il documento *De Caramanico. VIII.*, che è il 6° atto della medesima carta, per

ogni caso egli sembra muoversi sulla scia della locale aristocrazia fondiaria, al pari di Spano del fu Riccardo, che nel novembre del 1079 dona al controverso abate Trasmondo l'altra chiesa di San Silvestro *in ipsa valle de Caramanicu* tra il *rivum qui vocitatur Maju*, il *rivum Turbidum*, che confluisce nel primo e il *rivum Teutoni*, che pure confluisce in quello detto *Maju*. Ai beni della chiesa, così donati, Spano unisce *ipsum servitium quod mihi fecerunt Gerardus et Iohannes, filii Aczoni. Quomodo mihi fecerunt servitium sic faciant ad dictum monasterium et eius rectoribus*¹²⁴.

La documentazione ci presenta, inoltre, l'ulteriore insediamento religioso di *Sant'Angelo*, che verosimilmente è una struttura eremitica, della quale non si evince un atto specifico di donazione a Casauria, ma che chiaramente è parte della *tenentia*, o della *pertinentia* di una delle chiese monastiche di Caramanico. Da qui la presenza di due documenti pertinenti a Sant'Angelo nella seconda parte dell'*instrumentarium* degli anni 1044 e 1045, concernenti due donazioni di terreni, di cui una di ben 200 moggi¹²⁵. Sulla localizzazione dell'insediamento non sembrano esserci dubbi. Nell'atto del 1044 si parla di *locum Orfentum*, mentre i terreni donati stanno in *colle Urso, per mensuram in uno se tenente modiorum ducentorum et habet fines terra que nobis remansit, pede fine fluvio Orfente, cum aqua sua. De uno latere fine ipsa rigagine Corbini. Et alio latere fine rigagine de ipso Membrane*. La chiesa, costruita presso una grotta, è sicuramente dedicata al Beato Michele Arcangelo e vi abitano dei *custodes*, che appunto ricevono le donazioni. Nel documento del 1045 si parla di *Sancto Angelo Michaele, quod situm est in territorio teatense, in montem qui vocatur Magella, vocabulo Colle Arso ad ipsum Rete de Orfente*. Contestuale, possiamo dire, a quella di Sant'Angelo è la cessione, nel 1047, a Casauria di San Martino *ad Guttam* da parte di Pietro e Giovanni, figli del fu Winisio¹²⁶, verosimilmente discendenti anch'essi dei Tebaldi¹²⁷ e, dunque, coerentemente inseriti nella sfera di influenza monastica. La chiesa viene ceduta in permuta, con la sua *tenentia*, la quale è chiaramente a confine con terreni di Santa Croce. Vi è,

quanto illeggibile, lascia individuare il nome del venditore di terreni a *Disco*, cioè *Bemardus, filius quondam Suabili*. A meno che si tratti di una omonimia, questo atto, come i quattro precedenti a carta 48 recto e gli altri tre susseguenti a carta 48 verso, verrebbero a datarsi ai principi del secolo XI. Conseguentemente, il documento *De Caramanico IV* suddetto, studiato dal Feller, verrebbe ugualmente a datarsi come gli altri e non si riferirebbe al *De Caramanico III*, che indiscutibilmente è dell'anno 852.

¹²⁴ Cfr. il doc. n. 133 dell'Appendice al presente.

¹²⁵ Cfr. i docc. nn. 128, 129 dell'Appendice al presente. Sull'insediamento cfr. E. Micati, *Eremiti e luoghi di culto rupestri d'Abruzzo*, Carsa Ed. Pescara 1996, pp. 70 e 71. Con il toponimo Sant'Angelo tra i *munimina* viene presentato il centro castrense, che il Codicografo casauriense rubrica Sane/O Angelo de Caramanico. Cfr. idocc. nn. 68, 69, 70 in Appendice al presente. Pertanto, castello e chiesa eremitica risultano insediamenti nettamente distinti tra loro. Vedasi pure la precedente nota n. 34.

¹²⁶ Cfr. il doc. n. 130 in Appendice al presente.

¹²⁷ Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales etc.*, cit. pg. 591.

quindi, per Casauria un interesse alla compattazione delle possidenze nell'area di San Martino, per ottenere la quale cede 16 moggi di terreni a *Sant'Elia*. Questo stesso documento di permuta lo ritroviamo duplicato presso i *munimina* teatini, nella serie concernente le *Cartule Sancti Martini de Scanjari*¹²⁸, il che indurrebbe a pensare che quello di *Gutta* e quello di *Scanjari* siano la stessa cosa. Parrebbe di sì, giacché in una compravendita dell'anno 1055 si parla di Grimaldo del fu Pietro che vende al monastero di San Martino un terreno, sito a *Gutta, vocabulo di Scanjari*, ricevendo da Dodato, sacerdote e preposito 6 solidi¹²⁹. Una ulteriore localizzazione di San Martino, datata 1051, si ha nella donazione di Giovanni del fu Aczone e di Sansone del fu Dodato, a favore della chiesa di San Martino, *sita in territorio teatense in loco qui nominatur Sanctus Helias*. I beni donati si trovano a *Gutta, vocabulo Flameclano*¹³⁰. Che Sant'Elia fosse contestuale al sito di San Martino è attestato dall'ulteriore donazione di Giovanni del fu Winisio a San Martino. Si tratta di terreni siti nel territorio teatino, *in locum qui nominatur Sanctus Helias, vocabulo Sanctus Martinus*¹³¹. Tra i diversi documenti dell'anno 1055 concernenti San Martino la presenza casauriense nell'insediamento è esplicitamente rivelata nella nuova titolazione della chiesa-monastero, in cui accanto a San Martino compare San Clemente. Bernardo e Dodone, figli del fu Romaldo e Mainardo del fu Grolo, donano *pro anima* terreni *in honore domni et beati Clementis et Sancti Martini*, cioè a quella chiesa dove è custode il presbitero e monaco Mainardo¹³².

Casauria è ormai proprietaria di gran parte delle aree adiacenti a *Scanjari, Sant'Elia, San Martino, Paterno* e lo conferma ulteriormente l'importante donazione, dell'aprile 1050 della chiesa di San Giovanni di *Scanjari*¹³³. Questa è *infra territorium teatense, in loco qui nominatur Scanjari*, oggi Scagnano in Comune di Caramanico, con un terreno di due quartari. I beni della chiesa stessa vengono collocati tra il castello di Sant'Elia, così come esso, ossia il suo territorio, è proteso verso il *Rigo Cupo* e come questo corre a confluire nel *Rigo de Scanjari*, nonché il fiume Orta. Da un altro lato il confine viene dato dallo stesso *Rigo di Scanjari* e, dall'altro lato, dal predetto *Rigo Cupo*. Il

¹²⁸ Cfr. C.P.L. 5411, carta 42 recto, 3° atto della medesima carta: *Sancti Martini*. V. In ambedue non si chiarisce meglio la localizzazione della chiesa, ossia non la si rileva nel corpo degli atti.

¹²⁹ Cfr. C.P.L. 5411, carta 43 recto: *De Gutta in Scanjari*, 3° della medesima carta. Stessa nozione si ha a carta 42 verso: *Sancti Martini*, 7° della medesima carta.

¹³⁰ Cfr. C.P.L. 5411, carta 42 verso: *Rursus Sancti Martini*, 2° della medesima carta. Nel documento successivo, senza titolo, si dice *ecclesia Sancti Martini vocabulo de Scanjari*.

¹³¹ Cfr. C.P.L. 5411, carta 43 recto, 2° della medesima carta: *Sancti Martini*.

¹³² Cfr. C.P.L. 5411, carta 43 recto, 6° e 7° documento della carta medesima, ambedue titolati *Sancti Martini*. Il primo terreno è a *Gutta*, il secondo a *Scanjari*. Circa questa chiesa, per le vicende successive, cfr. la precedente nota n. 58 ed il testo ad essa corrispondente.

¹³³ Cfr. il doc. n. 131 dell'Appendice al presente.

donatore, che si richiama nel merito alle leggi dei Longobardi, Attone del fu Aczone, arriva a stabilire una penale di mille *manco* qualora non avesse mantenuto fede alla stipulazione, non solo per lui, ma anche per i suoi eredi. È sempre durante l'abbaziate di Domenico (1046-1073) che Casauria perviene alla più recente acquisizione in Scanjari nell'ambito del territorio caramanichese. Tra il 1061-1071 è questo stesso abate in un altro importante settore della Valle di Caramanico, tra il monte *Ursa* ed il *Tarino*, a respingere le velleità espansive della signoria fondiaria dei *Tocculani*, incorporando al monastero quella che rappresentava una capillare rete insediativa ecclesiastica in mano laica¹³⁴. A monte di Caramanico Casauria, come dicemmo, segna la propria iniziativa espansiva nell'area con la costituzione, nel 1131, di un *hospitale*, che motiva altresì le necessità di collegamento con i possedimenti di Pacentro¹³⁵.

È questa, sostanzialmente, la rete insediativa casauriense che si trova a gestire Leonate nel territorio di Caramanico e di cui si ha una eclatante eco nel *De Hominibus in Caramanico abbati Sancti Clementis iuratis*, dell'anno 1160¹³⁶, che rivela, altresì, i limiti, non solo geografici di una presenza, oramai aggiornata, necessariamente, anche se certamente non rassegnata, all'interno dell'assetto politico territoriale normanno. L'attivissimo abate, come si è notato, normanno egli stesso, al pari del suo predecessore Oldrio, che lo educò alla vita monastica, seppe inserirsi nel dinamismo sconvolgente dei rapporti di potere, rilanciando non solo l'immagine, ma il ruolo stesso, religioso, economico e politico del monastero. Appare emblematico, in questo contesto, il confronto con i Trogisi, dai quali più tardi (ma le premesse, credo, sono già tutte operanti prima della morte di Leonate, nel 1182) si avrà la fondazione, nel 1201, di San Tommaso di Paterno¹³⁷. Che da sé pare offuscare, per tutto il secolo XIII, la presenza casauriense nella zona e che, per ciò stesso, rivelerebbe una componente essenziale della sua vicenda originaria¹³⁸. Quella di Trogisi, come dicemmo, è tra le famiglie normanne ben note a Casauria. Era emigrata in Abruzzo al seguito di Roberto di Loritello e cominciò a distinguersi, tra *Trogisius* al seguito di *Hugo Malmozzettus*, occupando il castello di *Petra*, presso San Valentino, tra il 1075 e il 1078. A costui successe il figlio *Roberto*, che durante l'abbaziate di Giso in Casauria occupò, con Gerardo *de Conjulo* il castello di *Alanno*, fin tanto che vi venne scacciato da Guglielmo *Tassionis*, senza che il monastero ne

¹³⁴ Cfr. la nota precedente n. 90.

¹³⁵ Cfr. la precedente nota n. 28.

¹³⁶ Cfr. il doc. n. 136 dell'Appendice al presente.

¹³⁷ Per l'identificazione di Leonate si veda pure il *Catalogus Baronum Commentario*, a cura di E. Cuzzo. Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, n. 101, Roma 1984. Per Riccardo Trogisi vedasi la medesima opera alle pp. 293-295 (n. 1.014).

¹³⁸ Sulle origini di San Tommaso vedasi il relativo apparato documentario in *Le carte di S. Spirito del Morrone*, a cura di Fabio Simonelli, vol. I. Miscellanea cassinese a cura dei Monaci di Montecassino, n. 76. Montecassino 1997.

rientrasse in possesso. A Roberto succedettero, nell'ordine, i figli *Trogisio* e *Riccardo*. Sottomettendosi al re Ruggero II, Riccardo ricevette pure il castello di Abbateggio, che era stato abbandonato dal conte di Manoppello. Rinunciò, tuttavia alle chiese di San Martino *in Gutta*, di San Giovanni in *Scanjari* ed alla metà di San Cesidio, riottenendole in concessione sua vita durante¹³⁹. Nel 1148 Riccardo è regio giustiziere, in Chieti, con Boemondo, conte di Manoppello ed Oderisio *de Palearia*, giustiziere in Penne, nonché con il conte Roberto *de Aprutio*, giustiziere i Aprutio ossia del Teramano¹⁴⁰. A questo punto la famiglia si ramifica attraverso i fratelli di Riccardo Trogisio, cioè Marsilio e Guglielmo. Quest'ultimo ci risulta feudatario di Paterno, Piccerico e Luco¹⁴¹. È dunque un discendente dei Trogisio normanni, cioè Rinaldo, a determinare la nuova fondazione di Paterno, di cui sentiamo parlare nei documenti dell'anno 1201¹⁴². Indubbiamente la nuova fondazione religiosa, ancora una chiesa privata, interviene in un contesto territoriale particolarmente caratterizzato dalle possidenze ecclesiastiche casauriensi, ove la prevalenza dell'aristocrazia di origine normanna, tuttavia, è fuori discussione, mentre nel *titulum* della nuova chiesa si impone la figura, recentemente canonizzata, nel 1173, da Alessandro III di Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, assassinato dai sicari di Enrico II Plantageneto, re d'Inghilterra, il 29 dicembre 1170, nella sua cattedrale¹⁴³. Ma, prima ancora dei Trogisio, era stata proprio Casauria, con l'abate Leonate, a introdurre, se possiamo dire, in Abruzzo il culto del presule martire *apud Canturiam*, dedicandogli, insieme alla Santa Croce ed all'Arcangelo Michele, l'oratorio sovrastante lo splendido portico della chiesa abbaziale casauriense¹⁴⁴. Nella stessa località di *Verana*, in Paterno, ove sorse la chiesa dei Trogisio, Casauria possedeva terreni, pervenutigli dalla dipendenza di Santa

¹³⁹ Cfr. la nota n. 58.

¹⁴⁰ Cfr. *Catalogus Baronum Commentario*, cit., pg. 294

¹⁴¹ Cfr. la nota n. 59.

¹⁴² Cfr. *Le carte di Santo Spirito del Morrone*, cit., pp. 75-82, docc. nn. 31, 32, 33. Per Rinaldo cfr. *Catalogus Baronum Commentario*, cit., pg. 297, n. 1 018 e *Catalogus Baronum*, cit., pg. 186, n. 1018.

¹⁴³ Sulla dedizione della chiesa cfr. T. Lccisotti, *I registi dell'Archivio. Abbazia di Montecassino*, III, Roma 1966, pg. 27, dove riferisce della donazione, in anno 1257, da parte dei figli del fu Riccardo Trogisio al priore della Comunità di San Tommaso, del diritto di patronato che avevano sulla chiesa stessa, dedicata al martire *apud Canturiam*. Sulla figura del Santo cfr. P. Aubè. *Thomas Becket*, Jaca Book, Milano 1990. Dove, particolarmente per le fonti, si vedano le pp. XV-XXI. Si veda pure la recente riedizione della *Vita Sancti Thomae Cantuariensis Archiepiscopi et Martyris* di Giovanni di Salisbury, in *Giovanni di Salisbury, Anselmo e Becket. Due vite*, a cura di Inos Biffi, Jaca Book. Milano 1990, pp. 151- 205.

¹⁴⁴ “*Denique ipsam pulcherrimam porticum que est ante levavit et sicut cernitur in tumbam fabricavit. Cui super edificavit oratorium ad honorem Sancti Michaelis Archangeli et Sancte Crucis Sanctique Thome martyris consecrandum*”, in C.P.L. 5411, carta 271 verso - Cronaca, A. A. Varrasso, *Chiesa monastica e culto dei Santi etc.*, cit., pp. 69-70 e nota n. 52.

Croce di Caramanico¹⁴⁵. Ragioni di contiguità, ma anche di comuni idealità, come si vede, spingono a considerare i rapporti tra i Trogisiso e Casauria, attraverso la costituzione di San Tommaso, come quelli ben evidenti e corposi di quanto i documenti stessi di Paterno lascerebbero intendere. La stessa chiesa di San Martino *ad Guttam*, inoltre si rileva nella pianta topografica del 1783, oramai rudere, vicinissima a quella di San Tommaso, per cui è del tutto verosimile che la preesistente chiesa in *Verana*, di cui al documento di donazione del 1201 dei Trogisiso, fosse proprio quella di San Martino, tenuta in concessione da Casauria. Qui si parla, infatti, della donazione della *Vicennam Verane, in qua ecclesia dicta sita est*, ossia prima della edificazione di San Tommaso, benché non se ne specifichi la dedicazione¹⁴⁶. La fondazione di San Tommaso, che metterà in risalto i diritti di padronato dei Trogisiso¹⁴⁷ ripropone il tema, ancora attualissimo agli inizi del XIII secolo, della chiesa propria e privata, anche se, rispetto ai secoli IX-X, indubbiamente è mutato il contesto. Ma che le finalità fondative fossero quelle tipiche della costituzione di un centro ecclesiastico, che fungesse da santuario familiare e che nello stesso tempo rappresentasse un polo aggregativo di donazioni pie e, quindi, alla fin fine, ne facesse un ragguardevole fattore di ascesa economica e sociale, mi pare innegabile. In questo senso San Tommaso esprime la tensione affermativa della famiglia fondatrice all'interno della contea, oramai sveva, di Manoppello¹⁴⁸. Ne è ulteriore riprova, sia pure in un certo senso tardiva, l'appartenenza al ceto ecclesiastico di San Tommaso del *frater* Rioccardo *Trogisius*, figlio del fu Rinaldo, che, nel 1230, sente di confermare le concessioni paterne al priore, Elia, cedendo di par suo un altro terreno in *Escryta*, nel territorio di Paterno¹⁴⁹. Riconosciuta, sotto la regola agostiniana, nel 1260, dal papa Alessandro IV, la comunità religiosa di San Tommaso misura, se posso dire, la propria affermazione, cercando di sfuggire alla giurisdizione vescovile teatina, aggregandosi, nel 1264 al monastero romano di San Lorenzo al

¹⁴⁵ Si veda il documento n. 10 in Appendice al presente, dell'anno 1033.

¹⁴⁶ Vedasi la precedente nota n. 132 e *Le carte di Santo Spirito del Morrone*, cit., pp. 75-77.

¹⁴⁷ Cfr. la nota n. 143.

¹⁴⁸ Ancora nel 1210 Riccardo e Simone, figli di Rinaldo *Trogisius*, insieme con la madre Giuliana, confermano la concessione paterna alla chiesa di San Tommaso martire de *Verana*, aggiungendo la donazione di una foresta. Cfr. *Le carte di Santo Spirito del Morrone*, cit., pp. 86-87. Il documento, peraltro, conferma la vicinanza con San Martino, giacché la foresta donata è confinata "a capite est via de Castelluccio, a pede iungitur tenimento Luculano, ab uno latere est rivula, ab alio iungitur tenimento Sancti Martini". Per quanto, nel documento n. 37, sempre del 1210, si parla di San Martino de *Frascatiis* - chiesa rivendicata dai Casauriensi nel 1301 - che è cosa diversa da quello *ad Guttam*, di cui trattiamo, ma comunque facente parte del medesimo contesto territoriale (ivi 8, pg. 89). Quello di San Martino de *Frascatiis* si dice beneficio ecclesiastico di padronato regio, annesso all'abbazia di Santa Maria di Pianella nel tardo Settecento. Cfr. *Controversia di confini fra San Valentino e Caramanico (1783-1784)*, cit., passim.

¹⁴⁹ Cfr. *Le carte di Santo Spirito del Morrone*, cit., pp. 113-115. Circa le chiese dipendenti da San Tommaso di Paterno nel XIV secolo cfr. *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura del P. Sella. Città del Vaticano 1936.*

Verano. Nelle emergenze con il vescovo di Chieti, nel 1311, è proprio l'abate di Casauria ad essere richiesto dal papa, Clemente V, per far osservare al monastero di Paterno la scomunica e l'interdetto del vescovo teatino Rinaldo¹⁵⁰. È nel 1334 che San Tommaso entra a far parte del novero dei monasteri celestini, riconoscendo, però, l'antica soggezione al vescovado teatino. Tuttavia, i contrasti con il vescovo diocesano, pur se vissuti a fasi alterne, non impedirono, ben prima, nel 1319, al papa Giovanni XXII di incaricare l'abate di San Clemente *in Piscaria*, il priore di San Tommaso *de Paterno* e il preposito di San Pietro *de Foresta* a regolare la delicata elezione del preposito di San Liberatore a Majella, nella persona di Rainaldo *de Luco*, allorché il predecessore, Matteo, venne eletto abate di San Giovanni in Venere, inibendo all'abate di Montecassino qualsiasi protesta¹⁵¹. Non avremmo indugiato tanto circa la vicenda di San Tommaso, che, tra l'altro, travalica i limiti cronologici del codice di Casauria, che si chiude al 1182, con la morte, il 25 marzo, di Leonate, se non per considerare la parabola casauriense nel territorio caramanichese, che, oltre a non esaurirsi nella polemica storiografica circa le vicende fondative di Caramanico, rappresenta significativamente, ancora agli inizi del secolo XIV, una vitalità, espressa nella gestione delle dipendenze ecclesiastiche, affatto trascurabile. Una iniziativa che certamente si nutreva della documentata conoscenza delle vicende originarie della presenza monastica nel territorio. Resta ancora da studiare ed interpretare l'indubbia attività riformista del vescovo di Chieti, Rinaldo, nel contesto di quel vasto disegno restaurativo e, al tempo stesso, innovativo, che contraddistinse il periodo di pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303). Né va sottovalutato, per restare in ambito diocesano teatino, il ruolo dell'incipiente mondo monastico celestino, unitamente a quello dei nuovi ordini mendicanti. Il movimento monastico benedettino, quello di più antica origine, aveva svolto un ruolo riformatore essenziale attorno alla Majella, in cui, appunto, venne a svilupparsi, di lì a poco, una nuova fiammata eremitica e di rinnovamento spirituale ad opera dei discepoli di Celestino V¹⁵². Tuttavia, sempre qui, i Benedettini casauriensi, ma più in generale il più antico movimento monastico, pare segnare il passo, se posso dire, come più complessivamente tra Due e Trecento, nella incapacità a riformarsi, a cogliere il nuovo e, quindi, a scrollarsi di dosso quei connotati economici e feudali che tanto lo impegnavano e lo snaturavano, lo avevano reso quasi

¹⁵⁰ Cfr. *Le carte di Santo Spirito del Morrone*, cit., pp. XXXVIII e scgg.; L. Pellegrini, *A proposito dell'origine, sviluppo e diffusione dell'Ordo S. Spiritus de Maiella*, in *Celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali e sociali*. Atti del Convegno. L'Aquila, 19- 20 maggio 1995. DASP. L'Aquila 1996, pp. 227-250.

¹⁵¹ Cfr. *Septem dioeceses aprutienses medii aevi in Vaticano tabulario, etc.*, cura et studio Francisci Savini, Romae 1912, pg. 290. n. 10.

¹⁵² Cfr. D. R. Grégoire, *L'espansione dei Celestini in Italia dalle origini alla fine del medioevo*; L. Pellegrini, *A proposito dell'origine, sviluppo e diffusione dell'Ordo S. Spiritus de Maiella*, cit., rispettivamente, alle pp. 11-20 e 227-250 di *I Celestini in Abruzzo etc.*, cit.

irricognoscibile¹⁵³. L'inchiesta vescovile del 1301 sulle chiese caramanichesì tenute ancora dai Casauriensì è illuminante a questo riguardo, anche se da essa uscì riconosciuta la tesi di Casauria sulla esenzione vescovile. Il vescovo teatino, sempre il *frater* Rainaldo, come nel caso di San Tommaso, interviene, sulla base di un recente provvedimento di Bonifacio VIII, la bolla *Cum personae*, per conoscere e regolare un assetto ecclesiastico e giurisdizionale antico, di cui in gran parte si era persa memoria e che, in qualche modo, ostava alla nuova visione centralistica del pontefice regnante. Si trattava di un assetto giurisdizionale e di una realtà pastorale che, in qualche modo, poneva pericolosamente in ombra il ruolo del vescovo diocesano, quale espressione di una autorità direttamente dipendente dal pontefice¹⁵⁴.

Rainaldo, di origine romana, era frate dell'Ordine dei Predicatori e, verosimilmente, stando all'Ughelli, dell'entourage dello stesso Bonifacio VIII, nominato da questi vescovo di Chieti, nel 1295, primo anno del pontificato bonifaciano. Non fu agevole la sua successione al presule Tommaso, preposito del monastero di San Nicola in Monte Odorisio, cui Celestino V fece seguire Francesco *de Andria*, arcipresbitero della Chiesa di Ortona. Infatti, benché eletto e poi consacrato dallo stesso Bonifacio VIII, Francesco venne praticamente depresso (*revocatus* in Ughelli)¹⁵⁵.

Rainaldo, pertanto, forse defunto già nel 1303, a cui successe Mattia, chierico della Camera Apostolica¹⁵⁶, fu verosimilmente chiamato ad applicare in sede locale i provvedimenti riformistici varati da Bonifacio VIII in materia di ristrutturazione delle diocesi e del potere dei vescovi, immediatamente dipendenti dalla Curia Romana. La prudente e decisa iniziativa del vescovo Rainaldo nei riguardi dei Casauriensì, possessori di chiese e benefici ecclesiastici e detentori dell'esenzione vescovile, particolarmente in area diocesana teatina, va quindi collocata nel quadro

¹⁵³ Cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, Jaca Book, Milano 1995.

¹⁵⁴ Il testo della sentenza è presso l'Ughelli, *Italia Sacra etc.*, tomo sesto, ed. Venezia 1720, coll. 735 e seguenti. L'Autore afferma di averne preso conoscenza mediante copia appartenuta all'abbazia di Casauria. È stata pure riprodotta da L. Palatini, *Notizie storiche su l'Università di Caramanico*, in Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, anno X, puntata XX. L'Aquila, 1898, pp. 175-189. Si veda pure A. L. Antinori, *Corografia storia degli Abruzzi*, mmss. presso la Biblioteca Provinciale "S. Tommasi" di L'Aquila, vol. 40°, ff. 643, passim. Da notare che l'Antinori, e solo lui, cita per abate di Casauria nel 1301 il monaco Giovanni, il procuratore del quale, frate Guglielmo, comparve a difendere il monastero presso il vescovo di Chieti, ovvero presso i delegati di questi circa le chiese casauriensì in Caramanico ed area circostante.

¹⁵⁵ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, cit., coll. 731-734.

¹⁵⁶ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, cit., col. 738. Un più stabile assetto raggiunse il vescovado teatino, sempre sotto Bonifacio VIII, nel 1303, allorché Mattia morì senza poter ricevere la consacrazione nella Curia Romana. Venne, quindi, eletto vescovo teatino Pietro, già vescovo *Mothonensi*, che resse la diocesi sino al 1320. Sulla figura di Bonifacio VIII cfr. il datato, ma interessantissimo testo di Luigi Tosti, monaco cassinese, *Storia di Bonifacio VIII e dei suoi tempi, divisa in libri sei*, Montecassino 1846; *Dizionario biografico degli Italiani*, 12, pp. 146-170, a cura di E. Dupré-Theseider.

di un riassetto diocesano, dettato dalle pressanti direttive papali nei confronti degli ordini regolari e, specialmente, di quello dei Celestini¹⁵⁷. Naturalmente, i Casauriensi non facevano eccezione. Il 22 marzo 1301 il vescovo deputò Angelerio di Caramanico e Matteo di Lanciano, suoi canonici, a condurre una accurata inchiesta circa i diritti vantati dai monaci casauriensi sulle chiese che questi possedevano nella diocesi, indicando di definire per sentenza la questione. I delegati vescovili avrebbero dovuto procedere ad un dettagliato e scrupoloso esame della documentazione e dei testimoni chiamati a deporre. Le chiese oggetto della inchiesta erano quelle site in Caramanico e sue pertinenze, ovvero San Nicolò, o Nicolao, Santa Barbara, San Silvestro, Santa Eufemia e Santa Croce, con tutte le loro rispettive dipendenze¹⁵⁸. Seguivano quelle di San Nicolò di *Cardia*, Santa Maria in *Pensula*, con la dipendenza di Sant'Angelo; di San Cesidio e della Santa Trinità nella pertinenza di Rocca Caramanico, con la metà di Santa Maria di Salle¹⁵⁹. Figurano ancora nell'elenco

¹⁵⁷ Analoghe iniziative il vescovo Rainaldo intraprese nei confronti del monastero cistercense di Santa Maria *Arabona*, tra il 1301 e 1302. Il vescovo intervenne a risolvere una controversia tra il monastero di Arabona, quello di Santo Stefano in Rivomare e la chiesa di Santa Maria di Bucchianico. Una ulteriore sentenza arbitrale stabilì definitivamente l'esenzione vescovile su diverse chiese dipendenti dal monastero di Manoppello. Cfr. A. Di Matteo, *Santa Maria Arabona. Un'Abbazia cistercense d'Abruzzo*. Carsa Ed., Pescara 1999, pp. 35 e 115. Si veda pure L. Pellegrini, *A proposito dell'origine, sviluppo e diffusione dell'Ordo S. Spiritus de Maiella*, cit., che non perviene alle vicende in questione, ma che, comunque, descrive la dinamica insediativa dei Celestini nella diocesi di Chieti alcuni decenni prima in rapporto alla giurisdizione dell'ordinario sui monasteri, tra cui quello di San Tommaso di Paterno. Per gli insediamenti celestini originari, vivente il Fondatore dell'Ordine, cfr. A. Frugoni, *Celestiniana*. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, n. 16, Roma 1991.

¹⁵⁸ Queste, come quelle che seguono, le ricaviamo tutte dal testo della sentenza del 1301, del quale, però, non ci è pervenuto l'originale. Particolare non trascurabile, questo, ai fini di una più circostanziata individuazione degli insediamenti religiosi. Non vi possono essere dubbi per San Nicolao, Santa Croce, San Silvestro e Santa Eufemia di Caramanico, già attestate nella documentazione casauriense. Su Santa Barbara avrei qualche dubbio, giacché non la vedo citata nell'elenco delle decime papali dei secoli XIII-XIV, di cui al citato lavoro di Pietro Sella. Ne riscontro, però, una citazione in anno 1602, riferita da A. De Angelis. *Caramanico nel secolo XVII*, cit., pg. 147. Per quanto nemmeno Santa Croce compaia nelle decime suddette, non vorrei che il documento del 1301 fosse pervenuto all'Ughelli, nel XVII secolo, già malamente interpolato e, quindi, da egli acriticamente assunto nella monumentale *Italia Sacra*. Di certo una copia della sentenza suddetta la ritrovo in alcuni atti processuali, datati tra la fine del XVI e i primissimi anni del Seicento, concernenti la vertenza tra l'abate commendatario di Casauria, l'aquilano Branconio, con l'arcivescovo di Chieti, sulla esenzione vescovile vantata dal primo, per la chiesa parrocchiale di Bolognano. Cfr. *Archivio della Sacra Congregazione del Concilio Positiones (sess)*, n. 85, ff. 302-303 (Città del Vaticano). Qui si hanno, testualmente *Ecclesia Sancti Nicolai, cum cellis suis, videlicet Ecclesia Sanctae Barbarae et Sancti Silvestri pro duabus partibus. Item Ecclesia Sanctae Eufemiae. Item Ecclesia Sanctae Crucis in pertinentiis Caramanicis*. Questo testo corrisponde esattamente a quello tradito dall'Ughelli.

¹⁵⁹ San Nicolò *de Cardia* è espressamente riferita nel testo della sentenza alla pertinenza territoriale di Rocca Caramanico. Mi sembra, pertanto, identificabile con quella di cui al documento n. 125 in Appendice al presente, dell'anno 1101: *Sancti Nycolai de Rocca*, citata, altresì, nei documenti casauriensi pertinenti a Santa Trinità di

San Martino *della Pescara* in Abbateggio, Santa Maria *de Fara*, la parrocchiale di Santa Maria di Bolognano, con l'intero castello; San Giovanni *de Frascariis* in San Valentino, San Bartolomeo *de Horta*, Santa Maria *del Monte* in Bolognano, San Nicolò sotto Tocco e San Lorenzo *dell'Isola*¹⁶⁰.

L'inchiesta vescovile, dunque, tese ad accertare non solo i titoli di possesso, ma anche quelli di diritto esentivo e giurisdizionale dei Casauriensi su queste chiese, che, recita la sentenza, "fuerunt semper immediate et pleno jure subiectae monasterio S. Clementis in Piscaria et exemptae et liberae ab omni ecclesiastica et episcopali jurisdictione et abbates, qui pro tempore fuerunt et qui nunc est in

Lapidaria, di cui fu dipendenza. Cfr. la nota n. 88. Come *Ecclesia S. Nicolai*, compare nell'elenco delle decime degli anni 1324-1325: in *Roccha Caramanici* (*ivi*, pg. 290, n.4124). Santa Maria *in Pensula*, ovvero *de Pesele*, con la dipendenza di Sant'Angelo *de Casule*, sono nel territorio tocolano e rappresentano i due insediamenti con i quali l'abate Leonate di Casauria aveva eretto una prepositura, nel 1160. Cfr. C.P.L. 5411, carta 259 verso: *Constitutio de prepositura Sancte Marie in Pesele et Sancti Angeli de Casule*. San Cesidio e la Santa Trinità, che la sentenza del 1301 localizza in Rocca Caramanico, mi sembrano al contrario, chiese del territorio di Tocco, già citate, come sopra, negli atti di *Lapidaria*, dalla quale dipendeva pure Santa Maria *de Salle*. Peraltro, una *Santa Trinità di Caramanico* è citata nell'elenco delle decime del 1324-1325 (*ivi*, pg. 275, n. 3767), insieme a San Nicolao, come dipendenza di Casauria. Non confondibile, però, con l'omonima chiesa di Tocco, pure citata, unitamente a Santa Maria (*ivi*, pg. 275, n. 3370).

¹⁶⁰ Per San Martino *della Pescara*, nelle pertinenze di Abbateggio, mi pare debba intendersi l'antica e omonima *plebs*, oramai decaduta, di cui alla documentazione casauriense. Cfr. C.P.L. 5411, *Investitura de Zappino et terra que est a Sancto Martino de Plebe usque in flumina Piescarie, Orta, Lavini*. Si veda pure la precedente nota n. 91. Santa Maria *de Fara*, con la sua parrocchia, per quanto omonima a quella posseduta, in diocesi di Chieti, dal monastero di San Vito sul Trigno (citata nelle decime del 1324-1325, pg. 277, n. 3824), mi pare debba essere localizzata lungo la Valle del Pescara, precisamente nella località di *Ambrilia*, nel territorio teatino, non molto distante da Casauria. Trovo, infatti, nel codice casauriense, alla carta 180 verso, il documento *De Ambrilie et Sancta Maria de Fara*, dell'ottobre dell'anno 1024. Qui è l'abate Stefano a concedere diversi beni terrieri a varie persone, tra cui il presbitero Sabino, per una estensione di 38 moggi. Al solo Sabino, inoltre, l'abate concede, *cunctis diebus vite tue ipsam ecclesiam Sante Marie, que constructa est in vocabulo de Ambrilie, cum dotis et offertione ad intrandum et exeundum et orandum et omne quod oportunum fuerit ad opus Dei faciendum*. Tale concessione, operante sino alla terza generazione dei concessionari, prevede la prestazione di un *entratura*, cioè di un canone fisso di 30 solidi, nonché di un censo annuo consistente in due moggi di grano ed orzo, in ogni mese di agosto, *et per festa que veniunt annualiter amisceres tres: unum in Sancti Stefani et alium in Sancti Petri et tercium in Sancte Marie*. Nessun dubbio su Santa Maria di Bolognano. Nel 1591 venne visitata dall'arcivescovo di Chieti, pur essendo *iurisdictionis S. Clementis in Piscaria*, al tempo del parroco Bartolomeo di Castel di Sangro. Non mi pare possa essere confusa con Santa Maria *entro Terra*, che le dista poche decine di metri e chiamata così perché sita all'interno dell'insediamento accentrato di questo antichissimo paese. Attualmente la parrocchiale reca il titolo di Sant'Antonio Abate, con ogni probabilità dalla fine del Cinquecento. Sempre in Bolognano è sita *Santa Maria del Monte*, già sede di un convento del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, sino al 1809 e che è divenuta eponima della intera zona circostante. San Giovanni *de Frascariis*, che la sentenza del 1301 annette al territorio di San Valentino, è citata nell'elenco delle decime 1324-1325 come dipendenza casauriense (*ivi*, pg. 275, n. 3769). Essa mi pare afferente al territorio compreso fra San Valentino ed Abbateggio, ove pure è sita San Martino *de Frascariis*, a proposito della quale cfr. la nota 148. Di San Bartolomeo *de Horta*, della quale ancor oggi si conserva il toponimo, in tenimento di Bolognano, ossia *Colle di San Bartolomeo*, abbiamo un interessante

monasterio (...) ibidem instituerunt et destituerunt curam, etiam animarum commiserunt clericis in ecclesiis parochialibus et parochianis mandantibus visitaverunt, concesserunt, ordinarunt et ministraverunt in illis, quae ad ecclesiarum iurisdictionem pertinent et ipsi clerici populi et parochiae praedictarum ecclesiarum et castrorum fuerunt semper liberi et exempti ab omni episcopali iurisdictione et potestate de antiqua et probata consuetudine a longis et longissimis temporibus et etiam tanto tempore cuius contrarii memoria non extitit”¹⁶¹. Non senza ricordare che il monastero di Casauria dipendeva direttamente dalla Chiesa Romana, *nullo mediante episcopo*, il notaio apostolico Berardo di Pacentro condusse l’esame dei testimoni, nonché quello dei *quamplurima privilegia Sedis eiusdem capitula*, presentati dal procuratore abbaziale, frate Guglielmo. Si accertò, quindi, che *“praedictum monasterium Ecclesiae Romanae in omnibus immediate subiectum et liberum et exemptum ab omni iurisdictione episcopali et Ecclesie Teatine, nec non ecclesias dictas cum parochiis, parochianis, parochialibus juribus, animarum curis committendis, castris et locis aliisque ad ipsum monasterium in omnibus pertinere et ab omni iurisdictione episcopali jure etiam Ecclesiae teatinae liberas et exemptas”*.

Nella chiesa di Santa Maria di Caramanico, il 29 aprile 1301, dopo oltre un mese di dibattito e verifica documentaria, possiamo dire che venne a sintesi, significativamente, una storia secolare; quella che aveva visto Casauria protagonista di tanta parte delle vicende locali, a partire dal secolo IX e, al tempo stesso, veniva nettamente sottolineata, sia pure indirettamente, la crescita di un insediamento, quello di Caramanico, oramai egemone in tutto il comprensorio. Tuttavia, proprio all’alba del Trecento, i diritti e le prerogative giurisdizionale non c’è dubbio che venissero formalmente contestati a Casauria. È all’estrema attenzione e scrupolosa puntualità documentaria dei monaci che si ebbe l’esito a loro favore nell’inchiesta vescovile. Di certo il rapporto di Casauria con quelle realtà religiose e sociali si era andato progressivamente allentando. Senza il ricorso ai documenti pontifici difficilmente il monastero sarebbe riuscito a sostenere le prove della propria tesi esentiva e giurisdizionale sulla base della consuetudine¹⁶².

atto casauriense del dicembre 1115, allorché ad essa venne affiancato un *ospitium* per i monaci malati. Cfr. C.P.L. 5411, carta 243 verso - 244 recto: *De ecclesia Sancti Bartholomei de Orta. In formorum domui concessa*. Anche San Nicolò di Tocco è nota presso gli atti casauriensi, durante l’abbaziato di Oldrino, in anno 1131, con il titolo di *hospitale Sancti Nicolay de strata de pede Tocci, cum ecclesia, que est ibi constructa ad honore ipsius Sancti Nicolay*. Cfr. C.P.L. 5411, carta 251 recto (*sine titulo*). Non la si confonda, però, con *S. Nicolai de Strata* in Guardiagrele, citata nelle ripetute decime del 1324-1325 (*ivi*, pg. 289, n. 4093), che è fuori di ogni contesto territoriale attinente alle vicende casauriensi. San Lorenzo *in Insula*, infine, non mi pare rintracciabile negli antichi atti casauriensi, per quanto la sua localizzazione, *cum ipsa insula*, è sicuramente da ricercarsi lungo il corso del Pescara. Trovo una *ecclesia S. Laurentii* citata nelle decime papali suddette (*ivi*, pg. 286, n. 4003) in Abbateggio, ma non mi sembra riconducibile alla prima.

¹⁶¹ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra*, cit., col. 736, passim.

Cominciano ad avvertirsi in questo periodo problemi gravi di partecipazione e controllo del monastero sulle proprie dipendenze, avvertendo che, già dal pontificato di Clemente IV (1265-1268) e forse anche da prima, il monastero in quanto tale venne ufficialmente, sia pure da un punto di vista geografico ed amministrativo ecclesiastico, indicato dalla Curia Romana nell'ambito del territorio diocesano teatino¹⁶³, quand'esso apparteneva al Pennese, ossia al territorio a nord del Pescara! È un aspetto, questo, che resta ancora da approfondire e studiare attentamente, ma sicuramente è la spia del mutato atteggiamento pontificio nei confronti di Casauria, la cui ulteriore vicenda culminò con la commenda e con l'esaurimento della vita monastica e conventuale. Scarse sono le notizie sulla vita del monastero nel tardo Trecento, per non dire del secolo precedente, nonché sull'apparato dei beni e delle dipendenze che esso aveva determinato fin dalla fondazione. Ancor più durante il periodo della Commenda le diverse chiese, già fondate o dirette dal monastero, come quelle di Caramanico, divennero verosimilmente preda non solo dell'abbandono, o della venalità dei Commendatari, quand'anche furono facilmente riassorbite, nel quadro dei riassetti diocesani, dalle chiese parrocchiali e maggiori del territorio. È pur vero che, nel 1365, Urbano V torna a valorizzare per Casauria la giurisdizione esentiva di cui godeva, dando facoltà, per esempio, all'abate neo eletto, Giovanni Tommaso, di ricevere il presbiterato da qualunque vescovo, nonostante l'interdetto sul Regno di Sicilia, celebrando la Messa a porte chiuse ed a voce bassa!¹⁶⁴. Tuttavia, si fa sempre più chiaro il più chiaro il percorso di un sostanziale decadimento dell'abbazia, che indubbiamente risentì, come tanti altri insediamenti monastici, negativamente del rapporto meramente utilitaristico con il papato avignonese. Nel 1396 è Bonifacio IX, dal Laterano, a disporre la concessione di un beneficio ecclesiastico del monastero di San Clemente ad un chierico teatino, Antonio di Buccio di Pasquale di Tocco¹⁶⁵. Gesto emblematico ed al tempo stesso rivelatore della effettiva e precaria condizione dell'abbazia, che oramai non reagisce a questo

¹⁶² Ancora ai primi del Seicento l'abate commendatario Branconio, (cfr. nota 158), esibiva, oltre alla sentenza del 1301, copia di una bolla del papa Celestino III (1191-1198), del 13 giugno 1191, diretta ai Casauriensi, con cui il monastero veniva nuovamente dichiarato sotto la protezione e dipendente dalla Chiesa Romana. Si tratta, pertanto, di uno degli ultimi e più eclatanti riconoscimenti pontifici in favore di Casauria. Per la bolla suddetta cfr. Fr. Kehr, *Italia pontificia etc.*, IV: *Umbria, Picenum, Marsia*. Berolini 1909, pg. 306, n. 29. La bolla medesima venne edita dall'Ughelli, in *Italia Sacra*, X, Venezia 1722 - Appendice, coll. 411-413 e, quindi, dal Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. II, p. II, Milano 1726, coll. 917-920.

¹⁶³ Cfr. F. Ughelli, *Italia Sacra etc.*, cit. coll. 413-414; L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, cit., col. 920. Tuttavia, nel 1333, il papa Giovanni XXII, rivolgendosi all'abate di San Clemente, riteneva il monastero in diocesi di Penne, mentre, nel 1338, Benedetto XII tornava a dichiarare la diocesi teatina come quella in cui si situava il monastero casauriense. Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit., pp. 236e 242.

¹⁶⁴ Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit., pg. 323.

¹⁶⁵ Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit. pg. 337.

genere di spoliazioni. Oramai i papi attingono a tutto quello che rimane di San Clemente a Casauria, per creare prebende e soddisfare esigenze del clero secolare e della nobiltà. E tutto questo avviene nella effettiva assenza di un potere abbaziale. Nel 1403 lo stesso Bonifacio IX munifica Andrea Matteo Acquaviva, duca di Atri e conte di San Flaviano, donandogli tutti i beni, i crediti, *debita ac spolia*, spettanti a Barnabò Acquaviva, già abate di San Clemente. L'anno seguente, nel 1404, un altro Acquaviva, Pietro Bonifacio, si qualifica Commendatario del monastero di San Clemente *de Piscaria*. È questi, con ogni probabilità, il primo abate commendatario, *de jure*, di Casauria, anche se, *de facto*, è la potentissima sua famiglia ad aprirgliene, qualche anno prima, le porte!¹⁶⁶. Le chiese di Caramanico, rette ed incrementate dai monaci casauriensi, come quelle, del

¹⁶⁶ Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit., pg. 90, nn. 227 e 228. Già nel 1372 si hanno le avvisaglie della Commenda, allorché Gregorio XI si rivolge al vescovo di Boiano, all'abate di Casanova e di Santa Maria di Logniano nella diocesi di Penne, conferendo loro mandato per la conservazione dei beni, per un triennio, di San Clemente *ad Piscariam*, dipendente dalla Chiesa Romana. Nel 1379, invece, sia pure in via transitoria, Clemente VII concede a Giovanni, regente del monastero di San Clemente, l'amministrazione in Commenda dello stesso, allorché Giovanni era stato promosso abate di Montecassino. È, pertanto, verosimile che questo periodo commendatizio si sia trascinato sino ai primi del Quattrocento, allorché, come dicemmo, con gli Acquaviva si hanno i primi effettivi commendatari clementini. Riportiamo, quindi, i due documenti traditi dal Savini, che ci parlano di Barnabò e Pietro Bonifacio Acquaviva, alle pg. 484-485 di *Septem dioeceses etc.*, cit.: *A. 1403, oct. 18 (Reg. Vatic. 320, fol. 175). Donatio Bonifacii IX Andreae Matthaeo de Aquaviva honorum quondam Barnabovis de Aquaviva abbatis S. Clementis in Piscaria.*

Bonifacius etc. Dilecto filio nobili viro Andreae Matheo, Duci Adriæ et Camiti Sancti Flaviani etc. Sincere devotionis affectus etc. volentes itaque te favore prosequi gratioso et ut expensarum onera que te pro statu et honore nostro et ecclesie prefate iugiter subire oportet facilius valeas supportare de alicuius subventionis auxilio providere tibi omnia bona hereditaria et debita fructus redditus et proventus obventiones et emolumenta quecumque nec non libros, anulos, vasa aurea et argentea, suppellectilia totalia et alia quecumque bona mobilia, que fuerunt bone memorie Bernabovis fratris tui, Abbatis monasterii Sancti Clementis in Piscaria Ordinis Sancti Benedicti Theatine diocesis et eidem Bernabovi Abbati debebantur et debere poterant, tempore vite sue ac omnes fructus, redditus et proventus dicte Abbatis, que a rebellis et inimicis ipsius occupata fuerunt et detenta ac etiam a die obitus dicti quondam Bernabovis Abbatis dicti Monasterii usque in diem promotionis dilecti filii Petri Bonifacii Commendatarii dicti Monasterii obvenire debuerunt tam mense abbatiali dicti Monasterii et dicto Barnabovi Abbati, quam etiam Camere Apostolice spectantia que ex reservatione apostolice cum modificazione infrascripta ad Cameram ipsam pertinere noscantur penes quoscumque in quibuscumque et ubicumque reperiatur etc., titulo mere et pure donationis tenore presentium libere concedimus et donamus etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum quintodecimo kalendas novembris anno quarto decimo. Io. De Bononia. De Curia: Henricus.

A. 1404, Ian. 23. (Reg. vatic. 320, fol. 204b). Donatio Bonifacii IX Petra Bonifacio de Aquaviva Commendatario S. Clementis de Piscaria spoliarum aliquorum.

Bonifacius etc. Dilecto filio Petro Bonifacio de Aquaviva Commendatario Monasterii Sancti Clementis de Piscaria Ordinis Sancti Benedicti Theatine diocesis salutem etc. Sincere devotionis affectus etc., tibi etiam Commendatario plebanatus Sancti Stephani ac Monasterii Sancte Marie de Montecoriolano de Montesanto diocesis (Esculan.) per sedem apostolicam deputatus existis omnia et singula bona spolia nuncupata que fuerunt quondam bone memorie

resto, che il monastero possedeva altrove, formarono progressivamente il ricordo, la tangibile attestazione storica, di una presenza, di un operare fervido e fecondo, che impresse al territorio una indelebile traccia di fede e di cultura, che ancora oggi possiamo leggere e cogliere lungo la Valle del Pescara. Dove Giovanni di Berardo, straordinario interprete della cultura del territorio del suo tempo, guardando la Maiella madre, aveva fatto aleggiare, con il suo carico di corposo mistero, il *monacho Karo de genere Caroli*, descrivendo il paesaggio originario della regione monastica; lo spazio e l'ambiente fecondati da Casauria. Il senso più vero e profondo del suo grave lavoro documentario e del suo racconto cronistico credo stia qui, al di là delle contingenze dei tempi, nel vivere e presentare la storia monastica come quella della sua e della nostra Terra.

Barnabovis, olim Abbatibus monasterii Sancti Clementis et Commendatarii dictorum plebanatus et Monasterii Sancte Marie ad Cameram Apostolicam vigore apostolice reservationis spectantia etc., ex certa scientia auctoritate apostolica vigore presentium remittimus, concedimus et donamus et ab huiusmodi fructibus eadem auctoritate ac successores tuos etiam abbates qui erunt pro tempore ac Monasteria ipsa plenarie absolvimus et liberamus etc. Datum Rome apud Sanctum Petrum decimo kalendas februarii anno quinto decimo. F. de Montepolitano. De Curia: Marcus.

Infine diremo che *Barnabovus de Aquaviva*, figlio di Antonio conte di San Flaviano, sconosciuto al Litta, defunto nel 1403, costituito chierico aprutino fin dal quattordicesimo anno di età, venne gratificato di non pochi benefici ecclesiastici spettanti agli episcopi di Chieti, Penne, Teramo, Fermo ed Ascoli Piceno. Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit., pg. 86.

APPENDICE DOCUMENTARIA

GLI ATTI CASAURIENSI PERTINENTI A CARAMANICO

Circa la trascrizione degli atti contenuti nel codice casauriense e di seguito elencati è da avvertire che essa ha rispettato, in ogni caso, gli originali. Non si sono esplicitati i dittonghi, mentre in qualche luogo si sono evidenziati diffusi errori ortografici e grammaticali con il classico (sic!). Le interpunzioni sono state sciolte e i nomi di luogo e di persona vengono resi sempre con l'iniziale maiuscola, mentre si è innovata la punteggiatura per favorire una più agevole lettura. In ogni caso è da dire che la lingua latina usata nei documenti si discosta notevolmente dalla classica, rappresentando così non lievi difficoltà interpretative e di traduzione. Si tratta di un latino altomedievale, notevolmente volgarizzato. I resti, così riprodotti, si prestano allo studio con sufficiente chiarezza, anche nel caso, come per quelli della prima parte dell'instrumentarium, in cui sono stati traditi informa estremamente sunteggiata.

1.(compravendita)

anno 820, indizione xiii

Alepertulo del fu Donato vende a Aleprando di Caramanico, suo fratello, la metà dei suoi beni siti in Corvino, Alveneto e Ocuption, ricevendo quale prezzo due solidi.

c. 45 recto

Cartule de Caramanico et ecclesia Sancte crucis

In nomine Domini nostri Ihesu Christi - Ludovico et Lothario filio eius imperantibus - Indictione - xiiij - Ego Alepertulo, filius quondam Donati venundavi tibi Aleprandi de Caramanico, fratri meo, madietatem de mea portione que mihi obvenit in Corvino et in Alveneto, seu et in Ocuption, de terris, silvis, pascuis et ceteris rebus in integrum. Unde recepi a te pretium valente solidos duos - Quatinus.

2.(compravendita)

anno 820 ut supra

Aleperto vende a Aleprando, suo fratello, una casa sita fuori la corte, con la vigna, ricevendo quale prezzo due solidi.

c. 45 recto

De Caramanico II

Similiter ego Aleperto venundavi tibi Aleprando, germano meo, unam casam meam Ciscurtinam, seu et vinea in Caramanico. Unde recepi a te pretium velende solidos duos.

3. (Compravendita)

anno 820 ut supra

(Aleperto) vende Aleprando una casa con vigna, ricevendo quale prezzo un solido.

c. 45 recto.

Inde III

Similiter in Caramanico venundavi tibi Aleprando unam casam meam cum curtina, seu et vinea. Unde recepi a te pretium solidum unum.

4. (Compravendita)

anno 820 ut supra

Affreda del Karlo di Caramanico vende al castaldo Allone una porzione di terre e boschi in Corvino, ricevendo quale prezzo un bove.

c. 45 recto

De eodem IV

Similiter ego Affreda filia quondam Karoli de Casale Caramanico venundavi tibi Alloni castaldio portionem meam de terris et silvis in Corvino in integrum. Unde recepi a te pretium bovem unum.

5.(Compravendita)

anno 820 ut supra

Gemmeciso e Lupone, figli del fu Waleciso di Caramanico vendono al castaldo Allone la loro porzione della corte ove è costruita una casa antica, ricevendo quale prezzo un solido d'argento.

c.45 recto

De Caramanico V

Similiter nos Gemmecisi et Lupo filii quondam Walecisi de villa que nominantur Caramanico venundavimus tibi Alloni castaldio portiunculam nostram de ipsa curte ubi ipsa casa antiqua hedificata est, cum omnibus que super se habuit in integrum. Unde recepimus a te pretium de argento monetato solidum unum. In tali autem tenore.

6.(Donazione pia)

febbraio 1033, indizione i, territorio teatino. Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione della sua anima, dispone la costituzione di un monastero nella chiesa dedicata alla Santa Croce, sita nel luogo detto aqua putreda di Caramanico, donandogli i beni pervenutigli in eredità da Tebaldo, figlio del fu Racteri, costituita da beni siti in Caramanico e comprensiva della stessa chiesa di Santa Croce, nonché un mulino con terreni siti a Piccerico.
c. 45 recto e verso.

Sancte Crucis de Caramanico VI

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi. Anno. m.xxxiiij. mense februarii, indictione .j. Ideoque ego Tebaldo filius quondam Dodoni declaro enim quia quadam die propter timorem Dei et redemptionem anime mee cogitare cepi intra memetipsum quia in peccatis conceptus sum et in peccatis natus et qual iter ab infamia mea die noctuque horis atque momentis innumerabilia peccata commisi et in illo terribili iudicio de omnibus factis meis redditurus sum rationem et subito respexit divina pietas et conpunctum est cor meum et accepi consilium a sacerdotibus et religiosis viris, ut de propriis rebus et substantiis meis monasterium construeret ibidem servos Dei coadunassem, qui pro animabus nostris omni tempore incessanter exorent et laudem Deo resultent et vota persolvant et concessimus de propria mea hereditate que mihi ad meum conquisitum obvenuta est a Tebaldo, filio quondam Racteri, in locum qui nominatur Caramanicum, in vocabulo de aqua putrida ipsi sancte ecclesie que edificata est in honore Sancte Crucis, terram se tenente, cum ipsa sancta ecclesia, per mensuram modiorum quinquaginta. Et habet fines fine via, pede fine limite Ripe de Orfente, de uno latere fine aqua putrida, quomodo pergit in Ripas de Orfente. De alio latere fine terra Raimundi. Et aliam petiam de terra et vinea in vocabulo de Piczerico per mensuram modiolum unum et cum ipso integro Molino quod est in vocabulo de Piczerico, cum aqua sua, cum sertu et forma et pausa sua et cum introitu et exitu suo, indico, trado atque concedo pro anima mea ut ipsa iam dicta sancta ecclesia ipsas supradicta res habeat, teneat et possideat, deinceps in perpetuum et quicumque ausus aut temerarius fuerit, ipsum iam dictum monasterium, quod pro anima construxi vel edificavi, distrurbare aut inquietare, aut molestare in primis iram Dei incurrat et non habeat partem in prima resurrectione, sed cum Iuda proditore ab apostolico agmine segregatus, pars illius sit in stagnus ignis et sulphuris. Et hoc repromitto et obligo me vel meos heredes, ut si exinde aliquid retollere vel minuare quesierimus, aut aliquam causationem mittere presumpserimus, ut componamus ego Tebaldo, vel mei heredes iam dicto monasterio penam de argento libras triginta et hec nostra traditio semper firma et stabile permaneat. Quam vero rogatus a supradicto Tebaldo scripsi ego Berardus notarius. Actum in Tete, mense et indictione supra-dicta, feliciter.

+ *Ego Tebaldo in hac concessione seu iudicatione a me facta manibus meis subscripsi.* +
Signum manuum Teuti. + *Tebaldi* + *Gozoni testes rogati a supradicto.*

7.(Donazione pia)

anno 1033 ut supra

Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima sua, dona al monastero di Santa Croce di Caramanico alcuni suoi beni siti in Scanjari ed in Sant'Elia, per complessivi 11 moggi di terra.

c. 45 verso.

Sancte Crucis de caramanico VII

Item ego Tebaldo filius quondam Dodoni, pro redemptione anime mee, dono et offero de re mea sancto monasterio edificata (!) in honore Sancte Crucis, in territorio teatense, vocabulo da Caramanico, de re mea in vocabulo de Scanjari, terre petias tres, prima petia de terra est in predicto vocabulo, per mensuram modiorum septem. Alia petia de terra est in vocabulo de Sancto Helya, per mensuram modiorum quatuor, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut semper habeat et teneat.

8.(Donazione pia)

anno 1033 ut supra

Ildebrando del fu Giovanni, per la redenzione dell'anima sua e della moglie, dona alla chiesa di Santa Croce di Caramanico i suoi beni che si trovano in aque putride.

c. 45 verso.

Sancte Crucis VIII

Similiter ego Ildebrando, filius quondam Johannis, pro remedio anime nostre et sponse coniugis mee, dono et trado in ecclesia Sancte Crucis, sita in Caramanico et est ipsa res in vocabulo Aque Putride, terram petiam unam per mensuram sestariorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et hoc repromitto et obligo.

9.(Donazione pia)

anno 1033 ut supra

Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima sua, dona alla chiesa di Santa Croce di Caramanico alcuni terreni siti in Piccerico.

c.45 verso.

Sancte Crucis de Caramanico IX

Similiter ego Tebaldus filius quondam Dodoni, pro remedio anime mee, dono et trado in ipsa ecclesia Sancte Crucis ill Caramanico, res infra territorium teatense, in locum qui nominatur Peczerico, terram petias duas, prima est per mensuram sestariorum septem, cum omnibus que infra se vel super habentur in integrum. [...]

10.(Donazione pia)

anno 1033 ut supra

Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima sua, dona alla chiesa di Santa Croce di Caramanico alcuni terreni siti a Berana.

c.45 verso.

Sancte Crucis X

Similiter ego Tebaldo filius quondam Dodoni, pro redemptione anime mee, iudico atque dispono in ecclesia Sancte Crucis hedificata in vocabulo de de Caramanico de rebus proprietatis mee, in territorio teatino, vocabulo de Berana, terram petiam unam, per mensuram modiola undecim et quartaria tria et sestarium unum, cum omnibus que infra se, vel super se habentur in integrum [...].

11.(Donazione pia)

anno 1033 ut supra

Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima sua, dona alla chiesa di Santa Croce di Caramanico, sita nella località Aque Putride, alcuni terreni in Piccerico e nel monte di Piccerico.

c. 45 verso.

Sancte Crucis XI

Similiter ego Tebaldus, filius quondam Dodoni pro remedio anime mee dono et trado in ecclesia Sancte Crucis in Caramanico vocabulo Aque Putride de re proprietatis mee in locum qui nominatur Piczerico, terram per divisas petias modiorum triginta. Et est infra fines capite fine via que pergit ad ipsa Petrarea, pede fine fluvio de Orta. De uno latere fine terra Dodoni et de alio latere terra Dodoni et Dominici. Et super ipsa supradicta via modiorum unum. Et in ipso monte de Piczero aliam petia de terra per mensuram modiorum duorum, cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum [...].

12.(Donazione pia)

anno 1040, indizione ix

Dodone del fu Winisio e Tebaldo del fu Roccone donano al monastero di Santa Croce di Caramanico, per la redenzione dell'anima loro, un mulino situato in Piccerico, nel luogo detto *ad ipsum castellum* lungo il fiume Orfente.

c.45 verso.

Sancte Crucis XII

Similiter. Anno Domini - M. XL - Indictione - viiij Nos Dodo filius quondam Winisii et Tebaldus filius quondam Rocconi donavimus pro mercede anime nostre in monasterio Sancte Crucis in locum qui nominatur Piczerico, vocabulo ad ipsum castellum in fluvio de Orfente, cum leva et pausa sua, cum forma et sertura, cum introitu et exitu suo, ut a modo et semper habeat et teneat.

13.(Compravendita)

anno 1040 ut supra

Bernardo, detto Pagano, figlio del fu Suavilo, vende alla chiesa-monastero di Santa Croce in aque putride un terreno, ricevendo quale prezzo venti solidi dal monaco Deodato.

c. 45 verso - 46 recto.

Sancte Crucis XIII

Similiter ego Bernardus qui dicitur Paganus, filius quondam Suavili, vendidi et tradidi tibe Sancte Cruci monasterio aque putride, terram petiam unam per mensuram modiorum quinque et sestario rum duo, cum omnibus que infra se vel super se habetur in integrum. Et pretium recepi ab ipso monasterio Sancte Crucis, per manum Dodati monachi et prepositi, valente solidas viginti. Ut semper habeat.

14.(Donazione pia)

anno 1053, indizione vi.

Oddone del fu Amelfredo, per redenzione dell'anima sua, nonché di Remengarda, sua moglie e delle anime dei loro figli, dona al monastero di Santa Croce di Caramanico, sita in Aque Putride, terreni in Caramanico, ove è detto Civita.

c. 46 recto.

Sancte Crucis XIV

Item anno Domini - M. L. iij - Indictione - vj - ego Oddo filius quondam Amelfredi, pro remedio anime mee et Remengarde mulieris mee et de filiis meis, dono et trado in monasterio Sancte Crucis de Caramanico, vocabulo aque putride, de re proprietatis mee in locum qui nominatur Caramanicu, vocabulo Civita, terram petiam unam per mensuram modiorum duorum cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum [...].

15.(Compravendita)

anno 1053 ut supra

Adamo del fu Giovanni vende a Dodato del fu Andrea cinque pezzi di terra siti nel territorio teatino, ove è detto Sant'Elia, alcuni dei quali si trovano *ad ipsum castellum* e nel colle de Mosca, ricevendo quale prezzo quaranta solidi.

c. 46 recto.

Sancte Crucis de Caramanico XV

Similiter ego Adam filius quondam Johannis vendo atque tradidi tibi Dodato filio quondam Andree de r mea in territorio teatino vocabulo de Sancto Helya terram quinque peties; prima petiola est ad ipsum castellum per mensuram quartarium unum; alia petiola modium unum; alia petiola modia duo; alia petiola per mensuram modiorum quinque; alia petia in Colle de Mosca per mensuram modia duo, cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum. Et pretium inde recepi a te valente solidos quadraginta [...].

16.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Oddone e Jonammo, figli del fu Amelfredo, donano al monastero di Santa Croce in Caramanico, nel luogo di aque putride alcuni terreni, siti in Caramanico dove si dice Lectolongu e Civita, chiedendo di ricevere perdono per i loro peccati.

c. 46 recto.

Sancte Crucis XVI

Similiter nos Oddo et Jonammo filii quondam Amelfridi donamus et tradidimus in monasterio Sancte Crucis in Caramanico vocabulo aque putride de re proprietatis nostre in territorio teatense, in Caramanico, vocabulo Lectolongu, terram quartariorum quinque. Et in ipsa civita aliam petiam de terra per mensuram quartariorum unum cum omnibus que infra se vel super se

habentur in integrum. Et nullum aliud pretium inde recepimus nisi ut in futuro habeamus nos et Amelfredus pater noster aliquam indulgentiam de peccatis nostris [...].

17.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Giovanni del fu Oddone, per la redenzione dell'anima sua, dei suoi genitori e fratelli, dona al monastero di Santa croce in aque putride alcuni terreni siti in Caramanico, ove è detto Civitas.

c. 46 recto.

Sancte Crucis XVII

Similiter ego Johannis filius quondam Oddoni dono et trado pro redemptione patris et matris mee et de fratribus meis in monasterio Sancte Crucis vocabulo aque putride de re proprietatis mee in Caramanico vocabulo Civitas, terram petiam unam per mensuram modiolum unum et sestariorum tria cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum [...].

18.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Adelberto del fu Leone, per la redenzione dell'anima sua e dei suoi genitori, dona al monastero di Santa croce in aque putride alcuni terreni siti in Caramanico, nel luogo detto Lectolungu.

c. 46 recto

Sancte Crucis XVIII

Similiter ego Adelbertus filius quondam Leoni ob remedium anime patris et matris mee dono et trado in monasterio Sancte Crucis vocabulo aque putride de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Lectolungu, terram petiam unam per mensuram sestariorum decem, cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum [...].

19.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Walterio del fu Pietro, per la redenzione dell'anima sua e della moglie Maria, dona al monastero di Santa Croce alcuni terreni siti in Caramanico, nel luogo detto Lectolungo.

c. 46 recto.

Cartule Sancte Crucis XIX

Similiter ego Walterius filius quondam Petri ob remedium anime mee et Marie mulieris mee dono et trado in monasterio Sancte Crucis de re proprietatis mee in Caramanico vocabulo Lectumlongum terram petiam unam per mensuram sestariorum quinque cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

20.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Mainardo del fu Pietro, per la redenzione dell'anima del padre, dona al monastero di Santa Croce un terreno sito a Caramanico.

c. 46 recto.

Sancte Crucis XX

Similiter ego Mainardus filius quondam Petri dono et trado pro anima patris mei in monasterio Sancte Crucis de re proprietatis mee in Caramanico, terram petiam unam per mensuram mediolum unum cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

21.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Giovanni del fu Alberto, per l'anima del fratello Alberico, dona al monastero di Santa croce un terreno sito in Caramanico, ove si dice Pratella.

c. 46 verso

Sancte Crucis XXI

Similiter ego Johannis filius quondam Alberti trado in monasterio Sancte Crucis pro anima Albericis fratris mei de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Pratella terram petiam unam per mensuram sestariorum quatuor et pugillorum septem cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

22.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Giovanni del fu Raimondo dona al monastero di Santa Croce in aque putride, per l'anima sua, dei genitori e fratelli e di Paludo e Gemma, un terreno sito a Caramanico, ove è detto Lectolongo, confinante, tra l'altro, con un terreno di San Nicolao.

c. 46 recto

Sancte Crucis XXII

Similiter ego Johannis filius quondam Raimundi dono et trado in monasterio Sancte Crucis vocabulo aque putride pro anima mea, patris, matris et fratris mei et Paludi et Gemme de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Lectulongu, terram petiam unam per mensuram mediolum unum et sestiarorum sex et habes fines terra Sancti Nycolai cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

23.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Franco del fu Francone, per l'anima dei suoi genitori, dona al monastero di Santa Croce un terreno in Caramanico, ove è detto Lectolongo.

c. 46 recto

Sancte Crucis XXIII

Similiter ego Franco filius quondam Franconi dono et trado in monasterio Sancte Crucis pro anima patris et matris mee de re proprietatis mee in Caramanico vocabulo Lectum Longum terram petiam unam per mensuram quatreriorum tria cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum [...].

24.(donazione pia)

anno 1053 ut supra

Alberico del fu Roppone, per le anime sua e di Ardelanda e dei suoi figli che ha con questa, dona al monastero di Santa Croce in aque putride un terreno sito a Caramanico, nel luogo di Pretella.

c. 46 verso

Sancte Crucis XXIV

Similiter ego Albericus presbiter filius quondam Rapponi trado atque concedo pro anima mea et Ardelente et de filiis et filiabus nostris in monasterio Sancte Crucis vocabulo aque putride de re proprietatis mee in Caramanico vocabulo Pratella terram petiam unam per mensuram sestiarorum septem et pugillorum septem, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

25.(Donazione pia)

anno 1053 ut supra

Giovanni del fu Alberto, per la redenzione dell'anima del padre, dona al monastero di Santa Croce un terreno in Caramanico, a Lectolongo.

c. 46 verso

Sancte Crucis XXV

Similiter ego Johannis filius quondam Alberti dono et trado in monasterio Sancte Crucis pro anima patris mei de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Lectum Longum, terram petiam unam per mensuram sestiarorum septem, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

26.(breve memoratorium)

gennaio 1063, indizione I

Il presbitero, monaco e preposto Dodato, unitamente a Jonammo, avvocato del monastero di Santa Croce, acquisisce, per donazioni e compravendite, numerosi terreni alla proprietà del suddetto monastero, i quali sono siti in vari luoghi, come Aque Putride, Lectolongo, Civitas, Monte e Campo de Macclafagraria, Pratella, unitamente ad un mulino.

c. 46 verso

Sancte Crucis XXVI

Item anno Domini - M - Lxiiij - mense januario, indictione - j- Memoratoria pro futuris temporibus recordandum de rebus quas acquisivimus ad proprietatem de monasterio Sancte Crucis. Et quas Dodatus presbiter et monachus et prepositus cum Jonammo avvocato de ipso monastero acquisivit cum pretio et sine pretio per singula loca et discreta vocabula et designatas fines. Prima petia de terra est in ipso vocabulo aque putride per mensuram modiorum sex. Et in vocabulo de Lectolongo alia petia de terra modiorum sex. Et est alia petia de terra in supradicto vocabulo de Lectolongo modiorum duorum et quartarium unum. Et infra supradicto vocabulo de Lectolongo. Alia petia de terra modiolum unum et quartarium unum. Et in ipso vocabulo alia petia de terra quartariorum tria. Et in supradicto loco alia petia de terra per mensuram modiorum duorum et sestiarorum septem. Et alia petia de terra modiolum unum et sestiarorum septem. Et in vocabulo Civitas alia petia de terra modiorum trium et quartariorum. Et in monte et in Campo de Macclafagraria alia petia de terra modiorum tredecim. Et in ipso vocabulo de Pratella alia petia de terra sestiarorum septem et pugillorum septem. Et in ipso vocabulo alia

petia de terra sestiarorum quattuor. Et sunt adunate insimul modiorum quadraginta quinque. Et est una insula malendini cum terra et aqua sua per mensuram modiolu unum et quartarii dimidium. Et alia petia de terra vocabulo aque putride modiorum duornm. Et in ipso vocabulo alia petia de terra cum vinea posita et terra vacua quartariorum tria. Et alia petia de terra ad Lectu longum modiolum unum et quartarium unum.

27.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Giovanni del fu Giovanni, per l'anima sua e della sua moglie Maria, dona al monastero di Santa Croce alcuni terreni siti a Caramanico, in aque putride.

c.46 verso

Sancte Crucis XXVII

Item ego Johannes filius quondam Johannis ob remedium anime mee et anime Marie mulieris mee, dono et trado in monasterio Sancte Crucis de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo aque putride, terram perdivisas petias modiorum duodecim. Prima petia est modiorum sex. Et alia modiorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut semper habeat et teneat.

28.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Aczolino e Gerardo, figli del fu Giovanni, per l'anima loro e di Maria, moglie di uno dei due, donano al monastero di Santa Croce terreni in Caramanico, nel luogo di aque putride.

c. 46 verso

Sancte Crucis XXVIII

Similiter nos Aczulinus et Gerardus, filii quondam Johannis, ob remedium anime mee et anime Marie mulieris mee, dono et trado in monasterio Sancte Crucis de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo aque putride, terram per divisas petias modiorum duodecim. Prima petia est modiorum sex. Et alia modiorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut semper habeat et teneat.

29.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Amalfredo del fu Giovanni, per l'anima sua e dei genitori dona al monastero di Santa Croce in Aque Putride un terreno sito a Caramanico, nel luogo detto Lectolongo .

c. 46 verso

Sancte Crucis

Similiter ego Amalfredus filius quondam Johannis ob remedium anime mee et patris et matris mee, dono et trado in monasterio Sancte Crucis, vocabulo aque putride, de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Lectum longum, terram petiam unam per mensuram modiorum duorum cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

30.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Borrello del fu Jannello e Alberto del fu Bernardo donano al monastero di Santa Croce un terreno sito in Caramanico, nel luogo di aque putride.

Sancte Crucis XXX

Similiter nos Borrellus filius quondam Jannelli et Albertus filius quondam Bemardi tradimus atque concedimus in monasterio Sancte Crucis de re proprietatis nostre in Caramanico, vocabulo aque putride, terram per mensuram sestariorum duo, cum vinea posita sestariorum septem, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

31.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Alberto del fu Mantione dona al monastero di Santa Croce, per l'anima sua e dei suoi genitori, un terreno sito nel territorio teatino, nel luogo detto Sant'Angelo.

c. 46 verso - 47 verso

Sancte Crucis XXXI

Similiter ego Albertus filius quondam Mantioni, dono et trado in monasterio Sancte Crucis pro anima mea et patris et matris mee de re proprietatis mee in territorio teatense, in locum qui nominatur Sancta Angelo, vocabulo aque putride, terram petiam unam per mensuram quartariorum tria cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum.

32.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Giovanni fu Raimundo, per l'anima sua, dei genitori e del fratello Raimundo, nonché della moglie, dona al monastero di Santa Croce di Caramanico un terreno sito a Caramanico, in aque putride.

c. 47 recto

Sante Crucis XXXII

Similiter ego Johannes filius quondam Raimundi, ob remedium anime mee et patris et matris mee et Raimundi fratris mei et mulieris sue dono et trado in monasterio Sancte Crucis in Caramanico vocabulo aque putride de re proprietatis mee in Caramanico vocabulo aque putride terram per mensuram modiorum duorum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut semper habeat et teneat.

33.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Morico del fu Pagano, per l'anima del padre, dona al monastero di Santa Croce, per lo scampato pericolo occorso ad un suo bue, un terreno in Caramanico, nel luogo Aque Putride.

c.47 recto

Sancte Crucis XXXIII

Similiter ego Moricus filius quondam Pagani dono et trado pro anima patris meis in monasterio Sancte Crucis pro salvamento de uno bove de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo aque putride, terram petiam unam per mensuram mediolum unum et quartarium unum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut semper habeat et teneat.

34.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Walberto del fu Waberto e Giovanni dela fu Alberga donano al monastero di Santa croce, per l'anima del presbitero Girardo, un terreno a Lectolongo.

c. 47 recto

Sancte Crucis XXXIV

Similiter nos Walbertus filius quondam Waberti et Johannes filius quondam Alberge donamus et tradimus in monasterio Sancte Crucis pro anima Girardi presbiteri de re proprietatis nostre in

Caramanico vocabulo Lectum longum terram petiam unam, per mensuram modiolum unum et quartariorum duo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

35.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Il presbitero Giovanni, figlio del fu Giovanni, per le anime sua, dei genitori, dei fratelli Bertano e Pietro e delle mogli di essi tre fratelli, dona al monastero di Santa croce in aque putride un terreno sito a Caramanico, nel luogo detto *Curiani ad Sanctum Victorinum*.

c.47 recto

Sancte Crucis XXXV

Similiter ego Johannes presbiter filius quondam Johannis, ob remedium anime mee et patris et matris nostre et Bertani et Petri fratris mei et de mulieribus nostris dono et trado in monasterio Sancte Crucis, vocabulo aque putride de re proprietatis mee, in Caramanico vocabulo Curiani ad Sanctum Victorinum, terra per mensuram modiorum quinque. Et de ipsa ecclesia Sancti Victorini, quantum in hereditate que per traditione mihi obvenuta est cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut semper habeat et teneat.

36.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Il presbitero Amico del fu Giovanni dona al monastero di Santa Croce in Aque Putride un terreno, sito a Pratella, appartenente alla proprietà della chiesa plebana dei Santi Maria e Giovanni di Caramanico, in compensazione delle pietre prese nel circuito di Santa Croce, avute da Dodone preposito e da Rainone del monastero di San Nicolao, per fabbricare la basilica di Santa Maria.

c. 47 recto

Sancte Crucis XXXVI

Similiter ego Amico presbiter filius quondam Johannis dono et trado in monasterio Sancte Crucis, vocabulo aque putride de re Sancte Marie et Sancte Johannis plebe de Caramanico, terram petiam unam per mensuram modiola duo, in vocabulo de Pratella, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium de ipsa terra recepì per manum Domni Dodoni prepositi et Rainonis qui tenet monasterium Sancti Nycolai, ipsi dederunt mihi petras de Circuitu Sancte Crucis ad construendum muros et fabricare ipsam basilicam Sancte Marie. Ea videlicet ratione.

37.(Donazione pia)

anno 1063 ut supra

Il conte Manerio del fu conte Randisio, per la redenzione dell'anima sua, dona alla chiesa di Santa Croce tutti i beni che furono di Giovanni Maialis, siti a Caramanico.

c. 47 recto

Sancte Crucis XXXVII

Similiter ego Manerius comes filius quondam Randisii comitis pro redemptione anime mee, dono et trado in ecclesia Sancte Crucis omnes res que fuerunt Johannis Maialis in vocabulo de Caramanico, terram per mensuram modiola octo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

38.(Donazione pia)

anno 1104, indizione xii

Attone del fu Attone e Giovanni del fu Amicone del castello di Sant'Angelo donano al monastero di Santa Croce e per esso al preposto Pietro, la proprietà spettante ad Angelo del fu Giovanni, sita in Caramanico, nella pertinenza di Sant'Angelo, tra il monte Tarino ed i fiumi Orta ed Orfento.

c. 47 recto

Sancte Crucis XXXVIII

In anno Domini - M - C - iiij- Indictione -xij- Nos Atto filius quondam Attoni et Johannes filius quondam Amiconi, qui ordinati sumus de ipso castello de Sancto Angelo, dedimus, tradidimus et offerimus in monasterio Sancte Crucis ubi tu Dompnus Petrus prepositus regimen tenere videtis, omnem proprietatem quantum ad Angelum filium quondam Johannis pertinet et pertinere debet infra territorium de Caramanico in pertinentia de Sancto Angelo, de terris et vineis, pratis et silvis et ceteris rebus omnibus, quantum infra se vel super se habet in integrum. Capo fine monte Tarino, pede fino fluvio de Orfente. De alio latere fine fluvis de Orta, de alio latere Orfente.

39.(Donazione pia)

anno 1104 ut supra

Il conte Roberto, figlio del fu conte Riccardo, dona al monastero di Santa croce tutti i beni spettanti ad Angelo del fu Giovanni.

c. 47 recto

Sancte Crucis XXXIX

Similiter ego Robertus Comes filius quondam Riccardi comitis dono et trado monasterio Sancte Crucis omnia que ad Angelum filium quondam Johannis pertinet.

40.(Donazione pia)

anno 1104 ut supra

Alberto e Giovanni del fu Rainaldo, per la salvezza dell'anima loro e dei loro parenti, donano al monastero di Santa Croce un terreno ed una vigna siti in Sant'Angelo, nella località di Paduli.

c. 47 recto

Sancte Crucis XL

Similiter nos Alberto et Johannes quondam Rainaldi ob remedium anime nostre et de omnibus parentibus nostris damus et tradimus ecclesie Sancte Crucis una petiam de vinea et aliam de terra infra territorium de Sancto Angelo, vocabuli Paduli per mensuram quartariorum duo, cum omnibus que infra se vel super se haberent in integrum.

41.(Compravendita)

anno 990, indizione iii

Adenolfo del fu Rocco vende al presbitero Giovanni ed a Francone del fu Maione un terreno sito in Caramanico, ove si dice Curtani, ricevendo quale prezzo dodici solidi.

c.47 verso - 48 recto.

De Caramanico I

Similiter ego Adenolfo filius quondam Rocce vendidi atque tradidi vobis Johanni presbitero et Franconi filius quondam Maioni de re proprietatis mee, in territorio teatense, in Caramanico, vocabulo Curtani, terram per mensuram modiorum duodecim, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos duodecim.

42.(Compravendita)

anno 990 ut supra

Alberico della fu Liutelda vende ad Aczone del fu Maginolfo un terreno in Caramanico, dove si dice Curiani, ricevendo quale prezzo solidi [...].

c. 47 verso - 48 recto

De Caramanico III

Similiter ego Alberico filius quondam Livtelde vendidi atque tradidi tibi Aczoni filio quondam Maginolfi de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Curiani terram petiam unam per mensuram modiorum quindecim cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum et pretium recepi a te valente solidos [...]. Ut habet et teneatis.

43.(Compravendita)

anno 852, indizione XV

Il castaldo Allone acquista una casa in Caramanico, sita nella parte di Santa Maria, sopra la via pubblica, compreso il sito ove è costruita, pagandone 2 quattrini.

c. 48 recto

De Caramanico III

In nomine Domine [...] Lothario et Ludovico filio eius imperantibus. Ind. XV Nos [...] Walecisi de villa Suliano venundavimus tibi Alloni Castaldio [...] casa in Caramanico ex illa parte de Sancta Maria super via publica [...] ipso solo de terra ubi ipsa stare videtur in integrum. Unde recepi [...] duos quattrinus.

44.(Compravendita)

inizio sec. XI

Transarico del fu Racteri vende a diverse persone, come se fossero un solo acquirente, tra cui il presbitero Oddone, alcuni terreni in Caramanico, confinati, tra gli altri, da terreni sopra la chiesa di Santa Maria e dal colle, ove è un sito *ad castellum edificandum*, ricevendo beni mobili del valore di trecento solidi.

c. 48 recto

De Caramanico IV

In nomine [...] salvatoris nostri Jhesu Christi. Constat me Transaricus, filius quondam Racteri [...] venditionis, vobis in uno pariter atque [...] Azoni, Deodati, Petri et Oddoni presbitero et Werroni filius quondam Amiconi et [...] filio quondam Amiconi et Ursi et Werroni filius Aczoni et Aczoni filio quondam Odoni [...] rebus iuris proprietatis mee infra territorium teatensem, in Casale Caramanico terra petiam [...] modiorum centum triginta posita per designata loca de una parte fine [...] pergit in [...] fine vertice de Colle qui pergit in [...] de ipso fonte et pergit in flumine di Orta et [...] fine vertice de Colle qui pergit super ecclesias Sancte Marie quomodo

pergit ad ipsum collem, quod est ad Castellum edificandum super ipso foce que est inter flumine de Orta et flumine de Orfente quomodo se coniungit (cum) flumen de Orta et Orfente. Et quomodo [...] ipsa via [...] de fonte in supradicta vertice de ipso colle, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum et pretium [...] a vobis recepi de vestra mobilia volente solidos trecentos.

45.(Compravendita)

inizio secolo IX

Dodone del fu Aczone vende al fratello Aczone un terreno a Caramanico, ricevendo quaranta solidi.
c. 48 verso

De Caramanico X

Similiter ego Dodo, filius quondam Aczoni vendo atque tradidi tibi Aczoni, germano meo, de re mea in Caramanico terram petiam unam per mensuram modiorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum et pretium exinde recepi a te valente solidos quadraginta [...].

46.(Compravendita)

inizio secolo XI

Karo del fu Giovanni vende a Werrone del fu Rappone un terreno nel luogo detto Banetra, ricevendo quaranta solidi.
c. 48 verso

De Caramanico XI

Similiter ego Karo filius quondam Johannis vendo atque tradidi tibi Werroni, filio quondam Rapponi, de rebus proprietatis mee in locum qui nominatur Banetra, terram petiam unam per mensuram modiorum quattuor, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te solidos quadraginta [...].

47.(Compravendita)

inizio secolo XI

Bernardo del fu Suavilo vende a Leone del fu Urso due terreni nella Valle di Caramanico, nei luoghi detti Casaline e Pojomori, ricevendo trenta solidi quale prezzo.
c. 48 verso

De Caramanico XII

Similiter ego Bernardus filius quondam Suabilis vendidi atque tradidi tibi Leoni, filio quondam Ursi, duas petias de terra in Valle de Caramanico. Prima petia de terra in loco qui dicitur Casaline, per mensuram modiorum quadraginta. Aliam petiam de terra ubi Pojomori vocatur, per mensuram modiorum quindecim, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium exinde recepi a te valente solidos triginta [...].

48.(Compravendita)

anno 1041, indizione x

Girardo del fu Alberico vende a Tafano del fu Pietro un terreno a Caramanico nei pressi del fiume Orta, ricevendo quale prezzo trenta solidi.

c. 48 verso

De Caramanico XIII

Item anno Domini - M - XLI - Indictione - X - Ego Girardus, filius quondam Alberici, vendidi atque tradidi tibi Tofani, filio quondam Petri, de re proprietatis mee in Caramanico, terram petiam unam per mensuram modiorum viginti, pede fine fluvio Orta, capite et de uno latere fine Rigagine cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te solidos triginta [...].

49.(Compravendita)

anno 1041 ut supra

Adenulfo del fu Rodelando vende ad Aczone più pezzi di terra in Caramanico, ricevendo quale prezzo 29 solidi.

c. 48 verso

De Caramanico XIV

Similiter ego Adenulfus filius quondam Rodelandi, vendidi atque tradidi tibi Aczoni de re proprietatis mee in Caramanico terram per divisas partias modiorum viginti novem. Primam petiam est per mensuram modiorum viginti quinque. Alia petia modiorum trium. Alia petia modiolum unum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepiate valente solidorum viginti novem [...].

50.(Compravendita)

anno 1041 ut supra

Alberico della fu Liutelda vende a Giovanni del fu Waracone un terreno sito nel territorio teatino, nel luogo detto colle Apario, nei pressi del fiume Orta e del Riofrigido, ricevendo quale prezzo venti solidi.

c. 48 verso

De Caramanico XV

Similiter ego Albericus filius quondam Liutelde vendidi atque tradidi tibi Johanni filius quondam Waraconi de re mea in territorio teatino vocabulo Colle Apario terram petiam unam per mensuram modiorum triginta et habet fines terra que mihi remansit. De uno latere fine Orta, de alio latere fine Rigofrigido, pede in Orta, se coniungit, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium exinde recepiate valente solidorum viginti [...].

51.(Compravendita)

anno 1041 ut supra

Giovanni del fu Tebaldo vende a Francone e Pietro, figli del fu Giovanni, un terreno a Caramanico, ricevendo quale prezzo venti solidi.

c. 48 verso

De Caramanico XVI

Similiter ego Johannes filius quondam Tebaldi vendidi atque tradidi vobis Franconi et Petro filius quondam Johannis de re Proprietatis mee in Caramanico, terram petiam unam per mensuram modiorum viginti cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos viginti [...].

52.(Compravendita)

anno 1052, indizione v

Giovanni del fu Giovanni vende a Alberico del fu Walterio due terreni in Caramanico, nel luogo detto Cerreto Plano, ricevendo 12 solidi quale prezzo.

c. 48 verso

De Caramanico XVII

Item anno Domini - M - Lij - Indictione - V - Ego Johannes filius quondam Johannis vendidi atque tradidi tibi Alberico filio quondam Walterii de re proprietatis mee in Caramanico terram in

Cerretum Planum modiarum duorum, aliam petiam de terra per mensuram sestarios quinque, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidorum duodecim [...].

53.(Compravendita)

anno 1052 ut supra

Girardo del fu Alberico vende a Aczone *magistro*, figlio del fu Pietro, i suoi beni in Caramanico, nel luogo detto San Pietro, ricevendo quale prezzo 20 solidi.

c. 48 verso

De Caramanico XVIII

Similiter ego Girardus, filius quondam Alberici, vendo atque tradidi tibi Aczoni magistro, filio quondam Petri, de re mea in Caramanico, ad ipsum Sanctum Petrum, terram petiolas duas, una petiola per mensuram modiorum trium et quartarium unum, alia petiola quartaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Et pretium exinde recepi a te valente solidos viginti. Ut habeatis, etc.

54.(Compravendita)

anno 1052 ut supra

Pagano del fu Suavilo vende a Giovanni del fu Raimundo i suoi beni a Caramanico, nei luoghi di Santa Croce, Lectolongo e Civitella, ricevendo quale prezzo 40 solidi.

c. 48 verso - 49 recto

De Caramanico XIX

Similiter ego Paganus, filius quondam Suabili, vendidi atque tradidi tibi Johanni, filio quondam Raimundi, de re proprietatis mee in Caramanico, terram per divisas petias modiorum quadraginta et sestariorum quattuor, prima petia est ad Sanctam Crucem sestariorum quattuor, aliam petiam modiorum quattuor. Alia petia ad Lectumlongum modiorum quinque ad Civitellam. Alia petia modiorum viginti. Et in supradicto Lectolongo aliam petiam modiorum septem et habet fines terra Sancti Nycolai cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos quadraginta. Ut habeatis et teneatis.

55.(Compravendita)

anno 1052 ut supra

Il presbitero Girardo vende a Walberto del fu Amicone alcuni beni in Caramanico, tra il monte Tarino, i fiumi Orta e Orfento e il rigo Merdari, ricevendo quale prezzo 30 solidi.

c. 49 recto

De Caramanico XX

Similiter ego Girardus presbiter vendidi atque tradidi libi Walberto, filio quondam Amiconi, de re proprietatis mee in Caramanico, terram per divisas petias et discreta vocabula et singula loca et designatas fines omnem medietatem quantum mihi pertinet et infra fines capite fine pede de monte Tarino, pede fluvio de Orta, de uno latere fine fluvio de Orfente, de alio latere fine Rigo Merdari, cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos triginta. Ut habeatis.

56.(Compravendita)

anno 1060, indizione xvi

Il presbitero Giovanni, figlio della fu Ardelenda, vende a Giovanni e Girardo, figli della fu Alberga, i suoi beni in Caramanico, siti tra il monte Tarino, il fiume Orta e il fiume Orfento.

c. 49 recto

De Caramanico XXI

Item anno Domini. m. lx. Inditione. iiij. (*) Ego Iohannes presbiter, filius quondam Ardelande, vendo et tradidi vobis Iohanni et Girardo, filiis quondam Alberge, omnes proprietatis mee in Caramanico infra fines capite monte de Tarino, pede et uno latere fluvium de Orta et de alio latere fluvium de Orfente, cum omnibus que infra suos fines vel infra se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos quinquagista. Ut habeatis.

(*) L'indizione iv non corrisponde all'anno indicato.

57.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Il presbitero Girardo del fu Leone vende ai figli di Alberga i suoi beni in Caramanico, siti tra il monte Tarino, i fiumi Orfente ed Orta e il Rigo de Posta, così come confluisce nell'Orta, ricevendo quale prezzo 50 solidi.

c. 49 recto

De Caramanico XXII

Similiter ego Girardus presbiter, filius quondam Leonis, vendidi et tradidi vobis, filiis Alberge, omnes res proprietatis mee in Caramanico, terram per diversas petias omnem quantum mihi pertinet infra fines capo fine monte de Tarino, pede fine fluvio de Orfente et de Orta, de uno latere fine Rigo de Posta quomodo pergit in Orta et in Tarino et de alio latere fine fluvio de Orfente, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te (sic!) valente solidos quinquaginta. Ut habeatis.

58.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Alberico del fu Giovanni vende ad Alberto fu Probono i suoi beni in Caramanico, nel luogo detto Pessuleto, ricevendo quale prezzo dodici solidi.

c. 49 recto

De Caramanico XXIII

Similiter ego Albericus, filius quondam Iohannis, vendidi atque tradidid tibi Alberto, filio quondam Proboni, de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Pessuleto, terram petiam unam per mensuram modiorum sex, cum omnibus que infra suos fines vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos duodecim. Ut habeatis et teneatis.

59.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Aczone del fu Wimmano vende a Giovanni del fu Randisio un terreno a Caramanico.

c. 49 recto

De Caramanico XXIV

Similiter ego Aczo, filius quondam Wimmani, vendidi atque tradidi tibi Iohanni, filio quondam Randisii de re proprietatis mee in Caramanico, terra petiam unam per mensuram sestariorum octo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

60.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Riccardo del fu Riccardo vende a Giovanni della fu Abunda alcune proprietà in Caramanico, in Cerretoplano e a Santa Eufemia, ricevendo quale prezzo 12 solidi.

c. 49 recto

De Caramanico XXV

Similiter ego Riccardus, filius quondam Riccardi, vendidi et tradidi tibi Iohanni, filio quondam Abunde, de re proprietatis mee in Caramanico. Est prima petia in Cerretoplano modiorum quattuor. Alia petia de terra ad sanctam Eufimiam modiorum decem et habet fines Rigagini, cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos duodecim. Ut habeatis.

61.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Rainaldo del fu Suavilo vende a Giovanni del fu Raimundo un terreno in Caramanico, nel luogo detto Sorbastuta, tra la terra di San Nicolao e il Rigo de Salsa.

c. 49 verso

De Caramanico XXVI

Similiter ego Rainaldus, filius quondam Suabili vendidi atque tradidi tibi Iohanni, filio quondam Raimundi de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Sorbastuta, terram petiam unam per mensuram modiorum quinque. Et habet fines terra Sancti Nycolai et Rigo de Salsa, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum. Et hoc repromitto et obligo me.

62.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Giovanni del fu Tetaldo vende ad Alberico del fu Walterio alcuni terreni in Caramanico per circa 20 moggi, sparsi in Civita, Maccla Longa, Pastena, ricevendo quale prezzo 12 solidi.

c. 49 verso

Inde XXVII

Similiter ego Iohannes, filius quondam Tetaldi, vendidi atque tradidi tibi Alberico, filio quondam Walteri de re proprietatis mee, in Caramanico, terram per divisas petias modiorum viginti. Prima petia in ipsa Civita per mensuram modiolum unum et quartarium unum. Alia petia in ipso vocabulo per mensuram modiorum septem et quartaria tria. Alia petia de terra ad Maccla Longa per mensuram modiorum octo et in vocabulo de Pastena alia petia de terra per mensuram

modiorum quinque, cum omnibus que infra suos fines vel super se habent in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos duodecim. Ut habeatis et teneatis.

63.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Tale Giovanni vende a tale Giovanni un terreno a Caramanico, ricevendo quale prezzo 30 solidi.

c. 49 verso

De eodem XXVIII

Similiter ego Iohannes vendidi et tradidi tibi Iohanni de re proprietatis mee in Caramanico terram modiolum unum et quartariorum quinque, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos triginta. Ut habeatis et teneatis.

64.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Tale Adenolfo vende a tale Giovanni un terreno sito a Caramanico, ricevendo quale prezzo 4 solidi.

c. 49 verso

De Caramanico XXIX

Similiter ego Adenolfo vendidi et tradidi tibi Iohanni terram petiam unam in Caramanico per mensuram quartariorum duo et sestarium unum et pugillorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Et pretium recepiate valente solidos quattuor. Ut habeatis.

65.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Alberico e Suavilo, figli del fu Transarico, vendono a Warrone, figlio del fu Rampone, un terreno in Caramanico, ricevendo quale prezzo 30 solidi.

c. 49 verso

De eodem XXX

Similiter nos Albericus et Suavilo, filii quondam Transarici, vendidimus atque tradidimus tibi Werroni, filio quondam Ramponi, de re nostra in Caramanico terram petia unam per mensuram modiorum decem et sestariarum quattuor, cum omnibus que infra suos fines, vel super se habet in integrum. Et pretium recepi a te valente solidos triginta. Ut habeatis.

66.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Tale Riccardo vende a tale Pietro alcuni terreni in Caramanico, ricevendo quale prezzo 10 solidi.

c. 49 verso

Inde XXXI

Similiter ego Riccardus vendidi et tradidi tibi Petro de re proprietatis nostre in Caramanico, terram per mensuram modiorum sex et in alia petia terram sestariorum quattuor, cum omnibus que in se vel super se habet in integrum. Et pretium recepiate valente solidos decem. Ut habeatis.

67.(Compravendita)

anno 1060 ut supra

Aczolino e Grimaldo del fu Giovanni vendono a Pietro di Walterio un terreno a Caramanico, ricevendo quale prezzo 10 solidi.

c. 49 verso

De Caramanico XXXII

Similiter ego Aczolino et Grimaldo, filii quondam Iohannis, vendidimus et tradidimus tibi Petro Walteri de re proprietatis nostre in Caramanico, terram petiam unam per mensuram modiorum duorum et quartaria duo, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Et pretium recepimus a vobis valente solidos decem. Ut habeatis et teneatis.

68.(Compravendita)

anno 1061, indizione xiv

Bonafilia, figlia del fu Adenolfo, vende a Werrone del fu Bernardo un terreno in luogo detto Sant' Angelo.

c. 49 verso

De Sancto Angelo in Caramanico I

Item anno Domini . m . lxj . Indictione . viij. (*) Ego Bonefilia, filia quondam Adenolfi, vendidi et tradidi tibi Werroni, filio quondam Bernardi, infra territorium teatinum, in loco qui nominatur Sancto Angelo, terram per mensuram quartaria duo, cum omni bus que infra se, vel super se habet in integrum.

(*) L'indizione viiij non corrisponde all'anno indicato.

69.(Compravendita)

anno 1061 ut supra

Ugo del fu Benedetto vende ad Alberico del fu Walterio, abitante in Caramanico, nel luogo chiamato castello di Sant'Angelo, un terreno sito a aque putride, nei pressi di un terreno di San Nicolao, ricevendo quale prezzo 10 solidi.

c. 49 verso

De Sancto Angelo II

Similiter ego Ugo, filius quondam Benedicti, vendidi et tradidi tibi Alberico, filio quondam Walterii, habitatori in Caramanico, in loco ubi castellum de Sancto Angelo vocatur, unam petiam de terra, in loco ubi aque putride vocatur iusta terram Sancti Nycolai ad iustam mensuram quartaria duo et duo sestaria et. viij. pugillos, cum omnibus que infra suos fines vel super se habent in integrum. Et pretium exinde recepi a te valente solidos decem. Et hoc repromitto et obligo me.

70.(Compravendita)

anno 1118, indizione x

Sansone di berardo vende a gerardo, figlio di Giovanni, abitante nel castello di Sant'Angelo, un terreno e un casarino nel predetto castello, nonché una vigna sita in Santa Croce.

c. 49 verso - 50 recto

De Sancto Angelo III

Item anno Domini. m . c . xvij. Indictione . x. Ego Sanso, filius Berardi, vendo et trado tibi Gerardo, filio Iohanni habitatori in castello de Sancto Angelo, unam meam vineam, cum terra et uno casarino in predicto castello. Et est ipsa vinea in vocabulo Sancte Crucis, mensurata ad mensuram foci per longum de uno latere destrum viginti octo; de alio latere quadraginta quattuor. A capite destrum viginti et septem. A pede viginti quattuor, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Et pretium exinde recepi quantum inter nos bene convenit. Et hoc repromitto.

71.(Donazione pia)

anno 1020, indizione iii

Giovanni di Berardo, per il rimedio dell'anima sua e dei suoi genitori e di tutti i suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao, ove è preposito Giovanni, un terreno sito a Pessoleto, ove si dice Maczamoro.

c. 50 recto.

Cartule Sancti Nycolai de Caramanico I

In Dei nomine ab Incarnatione Domini nostri Uhesu Christi anno. m. xx. Indictione. xiiij. Ego Iohannes, filius cuiusdam Berardi, ob remedium anime mee et de genitore et genitrice et omnibus parentibus meis, dono et offero in monasterio Sancti Nycolai, ubi dominus Johannes prepositus regimen tenere videtur, unam petiam de terra infra territorium de Pessoleto, vocabulo Maczamoro, per mensuram modia duo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

72.(Donazione pia)

anno 1020 ut supra

Raimundo del fu Adamo, per la redenzione dell' anima sua, dona alla chiesa di San Nicolao che è situata in Caramanico, nel piano di Disco, un terreno sito a Sirbasteto.

c. 50 recto

Sancti Nycolai II

Similiter ego Raimundo, filius quondam Adammi pro redemptione anime, dono et trado in ecclesia Sancti Nycolai, que est in territorio teatense, in vocabulo de Caramanico, in ipso plano de Discora, loco qui dicitur Sorbastetu, modiorum trium, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

73.(Donazione pia)

anno 1020 ut supra

Il presbitero Giovanni, figlio del fu Geczzone, dona al monastero di San Nicolao in Caramanico ed al monaco Alberto, costruttore di detto monastero, un terreno di 10 moggi.

c. 50 recto

Sancti Nycolai III

Similiter ego Iohannes, filius quondam Geczoni, dono et trado pro anima mea in monasterium Sancti Nycolai in Caramanico et tibi domno Alberto monacho, qui ipsum monasterium

condidisti, unam petiam de terra modiorum decem et est infra fines de terra de ipso monasterio, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum. Ad habendum.

74.(Donazione pia)

luglio 1031, indizione xiv, territorio teatino Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima sua, della moglie Adelasia e del figlio Roccone, dona al monastero della Santissima Trinità e di San Clemente la chiesa di San Nicolao di Caramanico, alla quale annette i terreni pervenutigli da Tedaldo del fu Racteri.

c. 50 recto

Cartula de Sancto Nycolao facta monasterio Sancti Clementis IV

In Dei nomine ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi anno. m. xxxj. mense iulio, indictione. xiiij. Ideo constat me Tebaldo, filius quondam Dodoni, hodierna die, propria et spontanea mea bona voluntate, propter timorem Domini nostri Ihesu Christi et redemptione anime mee et Adelasce coniugis mee et Rocconis filii mei, dono et offero ipsam sanctam ecclesiam hedificatam in honore Sancti Nycolai in ipso vocabulo de Caramanico, trado atque concedo ipso monasterio hedificato in honore Sancte Trirzitis et Sancti Clementis ipsam ecclesiam Sancti Nycolai, cum terra que michi ad meum conquisitum obventa est a Tedaldo, filio quondam Ratteri et est per mensuram, in uno se tenente, cum ipsa ecclesia, modiorum centum quinquaginta. Et habet fines capite fine terra Adenolfi et Rigo qui pergit a Lectolongo, pede fine limite de ipsa supradicta ecclesia et Rigagine de uno latere, fine via que pergit in ipsa Civita de Caramanico. Et de alio latere terra Franconi et de consortibus suis, cum vineis, pomis et arboribus suis et cum omnibus, quantum infra se vel super se habent in integrum, per hanc cartulam qualiter prelegitur, sic dono et trado atque concedo ego Tebaldo ad ipsum supradictum sanctum monasterium ad habendum, tenendum et ad suam proprietatem possidendum, omni tempore, sicut superius legitur, nullo homine nec quolibet de meis heredibus aliquando contradicente. Quod si ego Tebaldo, vel mei heredes, retollere vel aliquid minuere seu contrarioare presumpserimus, componamus ipsi sancto monasterio de auro libras duodecim. Et ipsas supradictas res habeat ipsum supradictum monasterium Sancti Clementis usque in sempiternum. Quam et per rogum de supradicto Tebaldo hanc cartulam scripsi ego Berardus notarius. Actum in Tete, mense et indictione supradicta, feliciter.

+ *Ego Tebaldo in hac cartula a me facta manu mea subscripsi.*

+ *Signum manus Aczoni + Constantij + Granelli, testes rogati a supradicto, subscripsimus.*

75.(Donazione pia)

anno 1049 indizione iii

Alberico del fu Adenolfo, per la redenzione dell'anima sua, di suo padre Adenolfo e di sua madre Isengarda, dona al monastero di San Nicolao, in Caramanico nel luogo detto Descora, un terreno sito in Altari.

c. 50 recto

Sancti Nycolai de Caramanico V

Item anno Domini. m . xlviiiij. Indictione . iij. Ego Albericus, filius quondam Adenolfi, dono et trado, pro redemptione anime mee et Adenolfi patris mei et Isengarda matris mee, in ipso monasterio Sancti Nycolai, sito in territorium teatense, in locum qui nominatur Caramanico, vocabulo Descora, de re proprietatis mee, vocabulo Altari, terram petiam unam per mensuram modiolum unum. Et habet fines terra de Sancto Nycolao, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut habeat et teneat.

76.(Donazione pia)

anno 1049 ut supra

Siginolfo del fu Odone, per la redenzione dell'anima di suo fratello Giovanni, dona al monastero di San Nicolao, nel vocabulo Civita, un terreno sito a Pratella.

c. 50 recto

Sancti Nycolai VI

Similiter ego Siginolfo, filius quondam Odoni, dono et trado, pro anima de Iohanne, fratre meo, in monasterio Sancti Nycolai, vocabulo ipsa Civitas, de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Pratella, terram petiam unam per mensuram modiorum trium, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeatis.

77.(Donazione pia)

anno 1049 ut supra

Girardo e Giovanni, per la loro anima, donano al monastero di San Nicolao in Caramanico alcuni terreni, con vigna, in Sant'Angelo.

c. 50 recto e verso

Sancti Nycolai VII

Similiter. Nos Girardus et Iohannes, pro anima nostra, donamus atque tradimus in monasterio Sancti Nycolai in Caramanico terram per mensuram modia duo et alia petia de terra ubi vinea piantata est, in vocabulo de Sancto Angelo, per mensuram quartarium unum, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ob remedium anime nostre.

78.(Donazione pia)

anno 1049 ut supra

(Rocco) Marone del fu Pietro, per la salvezza dell'anima sua e dei suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao una vigna in territorio di Sant'Angelo, ove è detto Longecze ed in Mazamoro.

c. 50 verso

Sancti Nycolai de Caramanico VIII

Similiter ego (Rocco) Maro, filius quondam Petri, ob remedium anime mee et de omnibus parentibus meis, dono et trado monasterio Sancti Nycolai unam petiam de vinea infra territorium de Sancto Angelo, vocabulo de Longecze, per mensuram sestaria duo. Et alia petia de terra in vocabulo de Maczamoro per mensuram quartaria tria, cum omnibus que infra se vel su per se habent in integrum. Ad habendum.

79.(Compravendita)

anno 1057, indizione x

Pagano del fu Suabilo vende al monastero di San Nicolao alcuni terreni in Caramanico, nel luogo di Disco, ricevendo quale prezzo 12 solidi da Rainone e Dodone. Sacerdoti i prevosti.

c. 50 verso

Sancti Nycolai IX

Item anno Domini. m. l. vij. indictione. x. Ego Paganus, filius quondam Suabili, vendidi atque tradidi in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Disco, terram petiam unam per mensuram modiorum quinque, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Et pretium recepi ab ipso sancto monasterio per manum Rainonis et domni Dodonis, sacerdotis et prepositi, valente solidos duodecim. Ut habeat et teneat.

80.(Compravendita)

anno 1057 ut supra

Pagano, per rimedio dell'anima sua, del figlio Suabilo e della moglie, cede in vendita al monastero di San Nicolao (un terreno n. d .s.), ricevendo quale prezzo 20 solidi dal sacerdote e preposito Dodone.

c. 50 verso

Sancti Nycolai X

Similiter ego Paganus ob remedium anime mee et Suabili filii mei et mulieris mee, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai in Caramanico, vocabulo Sanctus Nycolaus, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Et pretium exinde recepi ab ipso monasterio per manum Dodonis sacerdotis et prepositi valente solidos viginti. Ut habeat et teneat.

81.(Breve recordationis)

anno 1064, indizione iii

Il sacerdote e preposito Dodone, insieme a Raimo, ordinati nel monastero di San Nicolao, dichiarano di aver acquisito diversi terreni in proprietà del monastero, in Altari, Sorbastreta e Patrella, a Casarine, Piccerico, con un sito di mulino e la metà di un mulino a Valli.

c. 50 verso

Sancti Nycolai XI

Item anno Domini. m. lxiij. Indictione. iiij. () memoratorium recordandi quam fecit Dodo sacerdos et prepositus et Raino, qui ordinati sunt in monasterio Sancti Nycolai, quantam terram et vineam conquisivit in ipso monasterio, per discreta vocabula et per singula loca et designatas fines. Ad ipsi Altari modiola triginta duo. Et in ipso vocabulo aliam petiam de terra modia tria et quartaria tria. Et in ipso vocabulo aliam petiam de terra modiorum decem et octo et quartaria duo. Et ibi alia petia de terra modiorum quattuor et quartarium unum. Et in vocabulo de Sorbastreta aliam petiam de terra modiorum duorum. Et aliam petiam in ipso vocabulo modiorum sex. Et in vocabuis de Sorbastreta et Pratella aliam petiam de terra, per mensuram modiorum duodecim. Ihannes presbiter dedit terra modiorum decem. Et in vocabulo de Casarine aliam petiam de terra per mensuram modiorum quindecim. Et aliam petiam de terra modiorum duorum. Ad Aquetine terram per mensuram modiolum unum et quartaria tria. Et in vocabulo aque putride terram modiorum duorum et sestaria duo. Et aliam petiam de terra modiolum unum et quartaria tria. Et in vocabulo de Piccerico terram cum vinea, permensuram modiolum unum. Et aliam petiom quartarium unum. Est et alia petia ad Pessuletum per mensuram quartaria quinque. Et alia petia ad Collem Tassiotarum modiolum unum. Et alia petia in*

Pratella quartaria tria. Et in ipso vocabulo quartaria tria. Et unum sedium molendini et unum dimidium in vocabulo de Valli. Et duo modiola de terra.

(*) L'indizione iiij non corrisponde all'anno indicato.

82.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Vivenzo del fu Benedetto, per la redenzione dell'anima sua, dei genitori e dei fratelli, dona al monastero di San Nicolao terreni in *Bateju*, nel luogo detto *Petacium*.

c. 50 verso

Sancti Nycolai XII

Item ego Vivenzo, filius quondam Benedicti, pro anima mea et de genitore et genitrice et fratribus meis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in territorio teatense, loco qui nominatur Bateju, vocabulo Petacium, terram petiam unam, per mensuram modiolum unum, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut habeat et teneat

83.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Berardo del fu Pietro e Giovanni del fu Berardo, per la redenzione delle loro anime, donano al monastero di San Nicolao in Caramanico un terreno sito a Casarine.

c. 50 verso

Sancti Nycolai XIV

Similiter ego Bernardus, filius quondam Petri et Iohannes, filius quondam Berardi, pro redemptione anime nostre, donamus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai de proprietatis nostre in Caramanico, vocabulo Casarine, terram per diversas petias per mensuram modiola sex, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ad habendum.

84.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Magenolfo fu Odone, per la renzione dell'anima sua e dei genitori, dona al monastero di Sa Nicolao alcuni terreni siti in aque putride.

Sancti Nycolai XIV

Similiter ego Magenolfo, filius quondam Odoni, pro anima mea et genitoris et genitricis mee, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo aque putride, terram petiam unam per mensuram modiola duo et habet fines terra Sancte Crucis, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeat.

85.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Il presbitero Dodone, figlio del fu Pietro, per la redenzione dell'anima sua, dona a San Nicolao un terreno in Caramanico.

c. 50 verso - 5 I recto

Sancti Nycolai XV

Similiter ego Dodo presbiter, filius quondam Petri, ob re medium anime mee, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, per mensuram modiorum sex et quartaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeatis.

86.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Tale Berardo, per la redenzione dell'anima sua, dei genitori e dei suoi fratelli, dona al monastero di san Nicolao un mulino sito nel luogo detto Valli.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XVI

Similiter ego Berardo dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unum molinum, quod mihi pertinet, cum omnibus pertinentiis suis, pro redemptione anime mee et patris et matris mee et de fratribus meis, in loco qui dicitur Valli et quicumque ai retollere voluerit componat eidem monasterio libras centum de auro et cum Anna et Caypha sit et cum Pilato sepultus in infernum. Amen.

87.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Alberico e Racteri, figli del fu Adenolfo, donano a San Nicolao, per l'anima loro e dei loro genitori e fratelli, un terreno in Altari.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XVII

Similiter nos Albericus et Racteri, filii quondam Adenulfi, pro anima nostra et patris et matris et de fratribus nostris, donavimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai in Caramanico, vocabulo Altari, terram petiam unam, per mensuram modiorum decem, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeat et teneat.

88.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Dodone del fu Giovanni, per la redenzione dell'anima del padre, dona a San Nicolao alcuni terreni in aque putride.

c. 51 recto.

Sancti Nycolai XVIII

Similiter ego Dodo, filius quondam Iohannis, pro anima eius, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in vocabulo aque putride, prima petia de terra cum vinea, per mensuram sestarium unum et pugillorum sex. Et aliam petiam per mensuram quartaria tria in vocabulo Pratella, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ad habendum et tenendum.

89.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Amelfredo del fu Giovanni, dona a San Nicolao un terreno a Merago di Andrea, per l'anima sua e dei suoi genitori.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XIX

Similiter ego Amelfredo, filius quondam Iohannis, ob remedium anime mee et patris et matris mee, dono et trado in monasterio Santi Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Meragum Andree, terram petiam unam, per mensuram quartaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeatis.

90.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Domenico del fu Sabone, per l'anima sua e della moglie Remengarda, dona a San Nicolao un terreno sito in Sant'Angelo.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XX

Similiter ego Dominicus, filius quondam Saboni, ob remedium anime mee et remengarde mulieris mee, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Sancto Angelo, terram petiam unam per mensuram sestaria octo, cum omnibus que infra se, vel super se liabet in integrum. Ut habeat.

91.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Tale Giovanni, per la redenzione dell'anima sua e del padre Odone e di Remengarda, sua madre e dei suoi fratelli, dona a San Nycolao un terreno in Altari.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXI

Similiter ego Iohannes dono et trado, pro redemptione anime mee, Odonis patris mei et Remengarde, matris mee et mea et de fratribus meis in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Altari, terram petiam unam per mensuram modiolum unum et sestaria tria, cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum. Ut habeat.

92.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Berardo del fu Pietro, per le anime di Domenico e della moglie di questi, Remengarda, dona a san Nicolao un terreno sito a Sant'Angelo.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXII

Similiter ego Berardus, filius quondam Petri, pro anima Dominici et Remengarde uxoris sue, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Sancto Angelo, terram petiam unam per mensuram sestaria octo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeat et teneat.

93.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Alberto del fu Probono, per la salvezza dell'anima sua e di quelle dei suoi parenti, compresa sua moglie, dona al monastero di San Nicolao, che è cella di san Clemente *de Piscaria*, un terreno sito nel luogo chiamato Pessuleto.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXIII

Similiter ego Albertus, filius quondam Proboni, ob remedium anime mee et pro animabus parentum meorum et de coniuge mea, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai, que est cella Sancti Clementis de Piscaria et est ipsa ecclesia Sancti Nycolai in comitatu teatense, Valle de Caramanico, vocabulo Disco et Altari, unam petiam de terra in vocabulo Pessuleto ad iusta culturam loci modia sex, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ad habendum.

94.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Giovanni del fu Raimundo, per la redenzione dell'anima sua e di quelle dei suoi genitori, dona a San Nicolao un terreno sito a Lectolongo.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXIV

Similiter ego Iohannes, filius quondam Raimundi, ob remedium anime mee et patris et matris, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Lectolongo, terram petiam unam per mensuram quartaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

95.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Alberto della fu Acza, per la redenzione dell'anima sua e della propria moglie, dona a San Nicolao un terreno a Sorbastreto.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXV

Similiter ego Albertus, filius quondam Acze, dono et trado, pro redemptione anime mee et sponse mulieris mee, in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Sorbastreto, terram petiam unam per mensuram modiorum duorum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ad habendum.

96.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Tale Giovanni, per la redenzione dell'anima sua, dona a San Nicolao un terreno sito a Sorbastreto.

c. 51 recto

Sancti Nycolai XXVI

Similiter ego Iohannes, ob remedium anime mee, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Sorbastreto, terram petiam unam per mensuram sestaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

97.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Giovanni del fu Pietro, giacente a letto, dona per l'anima sua al monastero di San Nicolao alcuni terreni siti a Sant'Angelo, a Fonticella e in Cerreto.

c.51 verso

Sancti Nycolai XXVII

Similiter ego Iohannes, filius quondam Petri, dum iacerem in lectulo meo in egritudine, dono et trado pro anima mea in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis mee in Caramanico, terram per divisas petias per mensuram modiolum unum et sestaria quatuor, in vocabulo de Sancto Angelo, ad Fontecella et in Cerreto, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeat.

98.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Aifredo del fu Odone e Alberto del fu Giovanni, per la salvezza delle loro anime e quella di Adenolfo, donano a San Nicolao un terreno a Caramanico.

c. 51 verso

Sancti Nycolai de Caramanico XXVIII

Similiter ego Alfredo, filius quondam Odoni et Albertus, filius quondam Iahannis, ob rimedio anime nostre et anime Adenolfi, donamus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis nostre in Caramanico, terram petiam unam per mensuram modiorum unum et quartaria tria, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

99.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Alberico del fu Venzone e Pietro del fu Nonnosio, per la redenzione delle anime loro, donano a San Nicolao terreni siti a Pessuleto e Casarine.

c. 5 I verso

Sancti Nycolai XXIX

Similiter ego Albericus, filius quondam Venzoni et Petrus, filius quondam Nonnosi, pro redemptione anime nostre, donamus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai, terram per divisas petiam modiorum sex in vocabulo Pessuleto et Casarine, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

100.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Bernardo e Rainerio, figii del fu Bernardo, per la redenzione dell'anima di Rainerio, loro avo, e per l'anima loro, donano a San Nicolao alcuni terreni siti a Caramanico, nel luogo chiamato castello di Sant'Angelo e in Valli, con la metà di un mulino, con relativa isola, nonché altri terreni in Sorbastreta e Fonti, con una vigna.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXX

Similiter nos Bernardus et Rainerius, filii quondam Bernardi, pro redemptione anime Rainerii, avi nostri, et pro anima nostra, donamus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis nostre in Caramanico, vocabulo castello de Sancto Angelo, terram per diversas petias per mensuram modiola sex et quartaria duo. Ex prima petia in vocabulo Valli per mensuram modiolum unum cum medietate de uno sedio de molino, cum insula et cum introitu et exitu suo et cum aqua levata et pausata et cun forma infractando et insertando, cum omni firmamento quantum ad ipsum molinum pertinet. Et alia petia de terra, vocabulo Sorbastreta,

per mensuram modiola quinque. Et alia petia in vocabulo Fonti, cum vinea per mensuram quartaria duo, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut habeat.

101.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Gualtiero, figlio di Pietro, Pietro del fu Dodato, Angelo del fu Giovanni e Dodato del fu Pietro, per la redenzione delle loro anime, donano a San Nicolao alcuni terreni in Caramanico, dove si dice Salsa.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXI

Similiter ego Gualterius, filii Petri et Petri (sic!) filius quondam Dodati et Angelus, filius quondam Iohannis et Dodatus, filius quondam Petri, pro redemptione anime nostre et genitricium nostrarum, donamus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis nostre in Caramanico, vocabulo Salsa, terram petiam unam per mensuram modiola quattuor, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ad habendum et tenendum.

102.(Donazione pia)

anno 1064 ut supra

Girardo, Alberico e Berardo, figli del fu Alberico, per la redenzione delle anime dei loro genitori, donano a San Nicolao un terreno con una vigna.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXII

Similiter nos Girardus et Alberico et Berardo, filii quondam Alberici, pro redemptione anime genitoris et genitricis nostre, donamus et offerimus in honore Domini et Sancti Nycolai unam petiam de terra, ubi vinea piantata est per mensuram quartaria tria et sestarium unum et pugillorum sex, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

103.(Donazione pia)

anno 1080, indizione iii

Alberico e Gerardo, figli di Widone e Giovanni, figlio di Alberto, per la loro redenzione, donano al monastero di San Nicolao alcuni terreni in Caramanico, siti in Colle Tassiotario ed in Pratella.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXIII

Item anno Domini: m . lxxx . indictione . iij . Nos Albericus et Gerardus, filii Widoni et Iohannes, filius Alberti, pro redemptione donamus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis nostre in Caramanico, terram per diversas petias per mensuram modiola duo et quartaria duo. In colle Tassiotario et in vocabulo Pratella, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut habeat et teneat.

104.(Donazione pia)

anno 1080 ut supra

Berto del fu Alberto, per la redenzione dell'anima, dona a San Nycolao ed in onore del Signore la metà di un mulino lungo il fiume Orfento, unitamente ad un pezzo di terra esteso un modiololo.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXIV

Similiter ego Berto, filius quondam Alberti, pro redemptione anime nostre, dono et offero in honore Domini et Sancti Nycolai medietatem de uno sedio de molino in fluvio de Orfente, cum forma et aqua, cum introitu et exitu suo, cum leva et pausa et cum omni firmamento vel edificio eius, quantum ad ipsum molinum pertinet, vel pertinere debet. Et cum ipsa terra modiololo uno in integrum. Ut habeat et teneat.

105.(Donazione pia)

anno 1097 (indizione v)

Alberto del fu Giovanni, per la salvezza dell'anima sua, del suo genitore e dell'anima di tutti i parenti suoi, dona al monastero di San Nycolao un terreno sito a Sant'Angelo.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXV

Item anno Domini . m . lxxxvij. Ego Alberto, filius quondam Iohannis, ob remedium salutis anime mee et de genitore meo et de omnibus parentibus meis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in vocabulo de Sancto Angelo per mensuram sestaria septem, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum. Ad habendum.

106.(Donazione pia)

anno 1097 ut supra

Lepore, Alberico, Adenolfo e Wido, tutti parenti, donano a San Nicolao un terreno sito nel territorio di Sant'Angelo, per la salvezza della loro anima.

c. 51 verso

Sancti Nycolai XXXVI

Similiter ego Lepore et Alberico et Adenolfo et Wido consortes, propter remedium anime nostre, dedimus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra infra territorium de Sancto Angelo, in vocabulo Cese per mensuram quartariurn unum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeat et teneat.

107.(Donazione pia)

anno 1097 ut supra

Giovanni, figlio del fu Dodone, unitamente a Alberto, Walterio, Girardo, Merolo, Aifredo, Oddone, Landolfo, per la redenzione della loro anima, donano a San Nicolao alcuni terreni in Caramanico, ove è detto Pariti, in Altari ed a Longecze .

c. 51 verso - 52 recto

Sancti Nycolai XXXVII

Similiter nos Iohannes, filius quondam Dodone et Alberto, Walteri, Girardo, Merolo, Alfredo, Oddo, Landolfo, propter remedium anime nostre, dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in Caramanico, vocabulo Pariti, capo fine Pariti, pede fine Orta, de uno latere via, de alio latere terra de consortibus nostris. Alia in petia in vocabulo Altari. Et alia petia in vocabulo de Longecze, cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum. Ad habendum et tenendum.

108.(Donazione pia)

anno 1097 ut supra

Tali Giovanni e Gerardo, con altri parenti, per la salvezza dell'anima loro e dei loro genitori, nonché di tutti i loro parenti, donano al monastero di San Nicolao un terreno in Caramanico, presso l'Orfento.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XXXVIII

Similiter nos Iohannes et Gerardo et ceteri consortes, ob remedium salutis anime nostre et de genitoribus et de omnibus parentibus nostris dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in Caramanico, in loco de Orfente, per mensuram modium unum et sestarium unum et pugillos septem, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum. Ut habeatis.

109.(Donazione pia)

anno 1101, indizione ix

Giovanni del fu Dodone e Alberto del fu Bernardo e Alberico e Bonomo, figli del fu Girardo, per la salvezza dell'anima loro, di quella dei genitori e di tutti i loro parenti, donano al monastero di San Nicolao un terreno, con una vigna, sito nel territorio di Sant'Angelo, ove si dice Longecze ed altri terreni nei luoghi detti Valli e Pratella.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XXXIX

Item anno Domini. m . c . j. Indictione . viiij. Ego Iohannes, filius quondam Dodoni et Alberto, filius quondam Bernardi et Alberico et Bonomo, filii quondam Girardi, ob remedium salutis anime nostre et de genitoribus et de omnibus parentibus nostris, dono et trado (sic!) in monasterio Sancti Nycolai unam petia de terra, ubi vinea piantata est, in territorium de Sancto Angelo, vocabulo Longecze, per mensuram quartana duo. Et alia petia de terra in vocabulo Valles sestarium unum. Et aliam petia in vocabulo Pratella, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum. Ut habeat et teneat.

110.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Walterio e Alberico, figli del fu Alberico, donano al monastero di San Nicolao un terreno sito nel territorio di Sant'Angelo, nel luogo detto Pratella, per la redenzione dell'anima loro, dei loro genitori e di tutti i loro parenti.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XL

Similiter nos Walteri et Alberico, filii quondam Alberici, ob remedium anime nostre et de genitoribus et omnibus parentibus nostris, dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai

unam petiam de terra in territorio de Sancto Angelo, vocabulo Pratella, cum omnibus qui infra se vel super se habet in integrum.

111.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Dodato del fu Alberto, per la redenzione dell'anima sua e di tutti i suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao un terreno, sito nel territorio di Sant'Angelo, ove si dice Pratella.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XLI

Similiter ego Deodato, filius quondam Alberti, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai, pro redemptione anime mee et de omnibus parentibus meis, unam petiam de terra in territorio de Sancto Angelo, vocabulo Pratella, per mensuram quartaria duo, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

112.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Giovanni del fu Bertone, per la redenzione dell'anima sua e di tutti i suoi parenti, dona al monastero di san Nicolao un terreno sito nello stesso loca le di Discora.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XLII

Similiter ego Iohannes, filius quondam Bertoni, propter remedium anime mee et de omnibus parentibus meis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in ipso vocabulo Discora, per mensuram modium unum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

113.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Tali Aczone e Leone, per il rimedio dell'anima loro, dei loro genitori e di tutti i loro parenti, donano al monastero di San Nicolao un terreno vignato in Caramanico, nel luogo chiamato Lame ed un'altra vigna ove è detto Petro Bonizi.

c.52 recto

Sancti Nycolai XLIII

Similiter nos Aczo et Leo ob remedium anime nostre et de genitore et omnibus parentibus nostris, dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de vinea in Caramanico, vocabulo Lame. Et aliam petiam de vinea in vocabulo Petri Bonizi, per mensuram quartarii quinque, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum.

114.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Deodato del fu Alberto e Oddone del fu Girardo, per la salvezza delle anime loro, dei genitori e di tutti i loro parenti, donano al monastero di San Nicolao un terreno nel territorio di Sant'Angelo, nel luogo chiamato Pratella ed altri terreni in Sorbeta e Valli.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XLIV

Similiter nos Deodato, filius quondam Alberti et Oddo, filius quondam Girardi, ob remedium salutis anime nostre et de genitoribus et omnibus parentibus nostris, dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in territorium de Sancto Angelo, vocabulo Pratella, per mensuram sestaria decem. Et alia petia in vocabulo Sorbeta quartaria sex. Et alia petia in vocabulo Valles sestarium unum et pugillos octo, cum omnibus ifra se vel super se habent in integrum.

115.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Alberto del fu Bertone e Dodone del fu Girardo e Siginolfo del fu Dodato, per la redenzione dell'anima loro e quella di tutti i loro parenti, donano al monastero di San Nicolao alcuni terreni, siti nel territorio di Sant'Angelo, ove si dice Pratella.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XLV

Similiter nos Alberto, filius quondam Bertoni et Dodo, filius quondam Girardi et Siginolfo, filius quondam Dodati, propter remedium anime nostre et de omnibus parentibus nostris, dedimus et offerimus in monasterio Sancti Nycolai tres petias de terra in territorium de Sancto Angelo, vocabulo Pratella. Prima petia est per mensuram modium uno et pugillos octo. Alia petia sestaria

decem et pugillos septem. Alia petia sestaria octo et pugillos septem, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

116.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Girardo del fu Lupone, per la salvezza dell'anima sua e di quella di tutti i suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao un terreno in Altari.

c. 52 recto

Sancti Nycolai XLVI

Similiter ego Girardus, filius quondam Luponi, propter remedium anime mee et de omnibus parentibus meis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in vocabulo Altari, per mensuram modio uno, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum.

117.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Alberico del fu Alberto, per la redenzione dell'anima sua e di quella di tutti i suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao un terreno nel territorio di Sant'Angelo, ove è detto Valli.

c. 52 recto e verso

Sancti Nycolai XLVII

Similiter ego Alberico, filius quondam Alberti, propter remedium anime mee et de omnibus parentibus meis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de vinea in territorium de Sancto Angelo, vocabulo Valles, per mensuram quartarium unum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

118.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Giovanni del fu Amicone e Trasmondo del fu Girardo donano al monastero di San Nicolao, ove è preposito Giovanni, per la redenzione dell'anima loro, tutta la proprietà di Adenolfo Paczo, consistente in case e terreni, sita in Caramanico e nel castello di Sant'Angelo.

c. 52 verso

Sancti Nycolai XLVIII

Similiter nos Iohannes, filius quondam Amiconi et Trasmundo, filius quondam Girardi, dedimus in monasterio Sancti Nycolai, ubi tu Iohannes prepositus regimen tenere videtis, ob redemptione anime illius, omnem proprietatem de Adenulfo Paczo quantum ei pertinet vel pertinere debet de casis et casalinis, terris, vineis, campis, pascuis, pratis, silvis, salectis, pomis et arboribus suis, omnia in omnibus, quantum ei pertinet infra territorium de Caramanico et in castello de Sancto Angelo et habet fines a capite monte de Tarino, pede fluvio de Orta, de uno latere fine fluvio de Orfente, de alio latere fluvio de Orta, cum omnibus que infra se vel super se habent in integrum.

119.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Alberto del fu Giovanni dona al monastero di San Nicolao un terreno nel territorio di Sant'Angelo, ove si dice Maczamoro.

c. 52 verso

Similiter XLIX

Similiter ego Albertus, filius quondam Iohannis, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in territorio de Sancto Angelo, vocabulo Maczamoro, per mensuram modiolum unum, cum omnibus qui infra se vel super se habet in integrum.

120.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Adenulfo del fu Deodato, per la salvezza dell'anima sua e di tutti i suoi parenti, dona al monastero di San Nicolao un terreno nel territorio di Sant'Angelo, nel luogo detto aque putride.

c. 52 verso

Sancti Nycolai L

Similiter ego Adenulfo, filius quondam Deodati, propter remedium anime mee et de omnibus parentibus meis, dedimus et offerimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in territorium de Sancto Angelo, vocabulo aque putride, per mensuram modio uno, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

121.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Dodone, figlio di tale Giovanni , per la salvezza delle loro anime e di quelle dei loro parenti, dona al monastero di San Nicolao un terreno nel territorio di Sant'Angelo, ove si dice Macclalonga.

c. 52 verso

Sancti Nycolai LI

Similiter ego Dodo, filius cuiusdam Iohannis, propter remedium animarum nostrarum nostrorumque parentum, dono et trado in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra in territorium de sancto Angelo, vocabulo Macclalonga, per mensuram modiorum duorum, cum omnibus que infra se vel super se habet in integrum.

122.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Dodone del fu Pietro, per l'anima sua e dei suoi genitori, dona al monastero di Sant'Eufemia un terreno sito a Caramanico, nel luogo detto Casarine.

c. 52 verso

Sancte Eufemie I

Similiter ego Dodo, filius quondam Petri, pro anima mea et anima patris me dono et trado in monasterio Sancte Eufemie de re proprietatis mee in Caramanico, vocabulo Casarine, per mensuram terram petiam unam modiolum unum, cum omnibus que infa se vel super se habet in integrum. Ut habeat et teneat.

123.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Riccardo e Girardo, figli del fu Alberico, per la salvezza dell'anima loro, del genitore e di tutti i parenti, donano al monastero di San Nicolao terreni a Pratella ed a Limiti.

c. 52 verso

Sancti Nycolai LII

Similiter nos Riccardo et Girardo, filii quondam Alberici, propter remedium anime nostre et de genitore et de omnibus parentibus meis (sic!), dedimus et tradidimus in monasterio Sancti Nycolai unam petiam de terra vocabulo Petrella, per mensuram modio uno et pugilli tres. Et aliam petiam de terra quartaria tria. Et alia petia de terra vocabulo limiti quartaria duo, cum omnibus que infra se, vel super se habent in integrum.

124.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Tali Alberico e Lepore, per la redenzione della loro anima, donano al monastero di San Nicolao un terreno a Caramanico, nel luogo detto Pulveri.

c. 52 verso

Sancti Nycolai LIII

Similiter nos Albericus et Lepore, ob remedium anime nostre, damus et tradimus in monasterio Sancti Nycolai de re proprietatis nostre in Caramanico, vocabulo Pulveri, terram petiam unam per mensuram quartaria tria, cum omnibus que infra se, vel super se habet in integrum.

125.(Donazione pia)

anno 1101 ut supra

Giovanni del fu Stefano, per la redenzione dell'anima sua, dona al monastero di San Nicolao, che è situato nel territorio teatino, in Caramanico, nel luogo detto Rocca, un terreno sito in Corani.

c. 52 verso

Sancti Nycolai de Rocca I

Similiter ego Iohannes, filius quondam Stefani, pro redemptione anime mee, dono et iudico in monasterio Sancti Nycolai, sito in territorium teatense, in Caramanico, vocabulo Rocca, de proprietatis mee vocabulo Corani, terram petiam unam, cum vinea, quartaria tria, cum omnibus infra se vel super se habet in integrum.

126.(Notitia iudicati)

anno 983, indizione xi, in Valva

Alla presenza del vescovo di Pavia e messo imperiale, Pietro, nonché dei giudici imperiali, Erizo e Aldo e di numerosi altri astanti, tra i quali i vescovi di Valva, Penne, il conte Oderisio, l'abate Adamo di Casauria, assistito dal suo avvocato Widone del fu Gisone, espone, contro Beczone del fu Ramaldo, che questi ebbe molti beni monastici in precaria, che ora rivendica in sua propria, non osservando, altresì, gli obblighi previsti nella precaria stessa, come quello della prestazione del censo. Detti beni, pertanto, siti in Caramanico e Piccerico ed estesi oltre mille moggi, nonché a Coira, in Prezza ed altri luoghi, vennero solennemente riassegnati al monastero. Ammonito, quindi, dai giudici e perdonato dall'abate, Beczone riottiene in precaria quei beni, circa i quali si prescrive che non vengano più in avvenire contraddetti al monastero.

Recuperat Adam abbas mille octo modios de terra in Caramanico et Piccerico.

In Dei nomine. Noticia indicati qualiter pro futuris temporibus memoria recordandum in ipsa villa de Preze ad Sanctum Nicandrum. Ibiq̄ue residebat in placito domnus Petrus Papiensis episcopus et missus domni imperatoris et Erizo et Aldo iudices domni imperatoris, pro singulorum hominum causa audiendum et iusticia faciendum vel deliberandum intentionem. Ibiq̄ue resedebat cum eis Oderiti Comes et Grimaldus episcopus de Balba at Johannes episcopus de Pinne et Johannes abbas de monasterio Sancti Salvatoris et Ingezo et Ildebrando, iudices de Marsi et Berardus et Lupo iudices de Balba et Walberto et Guarnieri iudices de Pinne. Ibiq̄ue cum eis aderant boni homines: sanson filius Remedii et Berardus et Walteri filii quondam Beraldi comitis et Remedius filius Gottefredi et Mainardus filius Liutonis et Ingezo, cum Farolfo, filio suo et Epdo filius Elpezoni et de Pinne Sicfredus filius Alexandri et Tedbaldus filius Temari et Tedmari filius Aczoni et Franco filius Richardi et Bezo filius Ricconi et Deodatus filius Arderadi et alii plures boni homines. Ibiq̄ue sedentes quam circumastentes. In istorum supradictorum presentis venit Adam abbas de monasterio Sancte Trinitatis, cum Wido filio quondam Gisoni advocato suo. Et querellatus est adversus Beczo, filius quondam Ramaldi, et ostendit ei unum scriptum precarie, quod ipse iam dictus Beczo fecerat in ipso iam dicto monasterio Sancte Trinitatis de ipsa re quam ipse iam dictus Adam abbas ei per prestitum dederat et continebat in ipsum scriptum ut ipse iam dictus abbas supradicto Beczoni de re iuris Sancti monasterii. In Caramanico et in Piccerico per mensuram modiorum milla et amplius. Et in alio loco qui nominatur Coira, inter terram cultam et incultam per mensuram modiorum octo et sunt infra fines a capite et uno latere fine via, pede fine Arullo et de alia parte fine rigagine, que venit a fonte qui decurrit in Arullo et unum molinum in locum qui nominatur Galdemari, subtus ipso ponte qui decurrit intus in ipsa insula. Et dederat eide alia re sancti monasterii in territorium valvense, in locum qui nominatur preze et in Camprito et in Soliano et per eorum loca et vocabula. Tunc supradictus episcopus cum supradictis iudicibus, dum ipsam precariam audierunt, dixerunt. Pro qua causa ostendis eam adversus supradicto Beczo. Et ipse iam dictus abbas cum supradicto advocato suo, dixerunt. Quia iste iam dictus Beczo omnia sic non observavit de ipsis rebus et de ipso censu, quomodo in ipsa precaria continebat. Tunc supradicti iudices dum taliter audierunt dicentem ita et iudicaverunt ut ipse iam dictus Beczo debeat respondere ad ipsam iam dictam precariam. Et ipse supradictus Beczo respondebat et dixit non est veritas. Et dedit ei guadium iurare cum suis legitimis sacramentalibus, sicut lex est. Et postea venit ipse iam dictus Beczo, cum suis legitimis sacramentalibus, ut ipsum sacramentum iuraret.

Et quesivit ab ipso iam dicto abbate ut perdonaret ei et suis sacramentalibus ipsa sacramenta. Et reddet ipsam prestariam quam ille habebat de omni supradicta re. Et ipse iam dictus abbas reddet ei ipsam precariam, quam de ipsis dictis rebus habebat. Tunc ipse iam dictus dominus Petrus episcopus dum taliter audivit ipsum iam dictum Beczo dicentem, rectum ei comparuit ita. Ipsa hora fecit reddere ipsi iam supradicto Beczo ipsa iam dictam prestariam. Et ipse supradictus abbas, cum supradicto advocato suo reddidit ei ipsam precariam et perdonaverunt se inter se ipsa sacramenta sicut legerat. Tunc dictus dominus Petrus episcopus, missus domni imperatoris, investivit supradictum abbatem et misit bannum, ut quicumque iam dictum abbatem, aut suum monasterium de ipsa dieta re disvestisset ut componat centum libras, medietatem camere domni imperatoris et medietatem dicto monasterio. Unde taliter acta vel deliberata intentione pro securitate de supradicto abbate et de supradicto suo monasterio et pro in posterum recordandum, hanc noticiam iudicati dixerunt scribere Gisoni notarii et iudici.

127.(Donazione pia)

anno 1041, giugno-indizione ix, nel territorio teatino.

Tebaldo del fu Dodone, per la redenzione dell'anima ed il perdono dei peccati, preso consiglio circa la migliore elemosina possibile, secondo le statuizioni delle leggi dei Longobardi, dona al monastero della Santa ed Individua Trinità, edificato in Casauria, dove è conservato il corpo del beato pontefice Clemente, la chiesa di Santa Croce, con tutti i suoi averi, mobili ed immobili, sita in Caramanico, nel luogo detto aqua putreda.

c. 199 recto e verso.

De Sancta Cruce de Caramanico

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi, anno -M- XL-j-, mense junio, indictione -viiiij. Ideo constat me Tebaldum filius quondam Dodonis. Declaro ego Tebaldus quia cum quadam die cogitare cepi qualiter impii et peccatores qui peccata sua redimere neglegunt, in illa pena perpetua cum diabolo dampnabuntur et qualiter iusti et electi Dei in illa eterna beatitudine cum Domino gloriabuntur subito respexit me Dominus et divina pietate conpunctum est cor meum. Et cum tremore et exstuatione cordis cepi anxie querere consilium ad sacerdotes et religiosos viros qualiter peccata mea redimere possem et iram eterni iudicis evadere.

Et consilio accepto quod nil melius inter elemosinarum virtutes quam de propriis rebus et substantia mea in monasterio darem. Et cepi querere intra memetipsum aptum locum ubi hereditatis mee partiunculam darem. Et subito respexit me Dominus intra cor meum et inveni aptum locum infra territorium teatinense, qui nominatur Caramanico, in ipso vocabulo de aqua

puteda. Et cum ipsa sancta ecclesia que edificata est in honore Sancte Crucis et cum ipsa terra quam tenet ipsa sancta ecclesia que est per mensuram modiorum quinquaginta. Et habet fines capite fine via, pede fine limite et ipse de Orfente. De uno latere fine aqua puteda, quomodo pergat in ipsas ripas de Orfente. Et de alio latere fine terra Raimundi . Et est alia petia de terra et vinea in vocabulo de Piczerico, per mensuram modiorum duarum. Et habet fines capite fine via, pede et uno latere fine terra que mihi remansit. Et de alio latere fine terra Luponi cum omni integritate de ipso molino quod est in supradicto vocabulo de Piczerico cum aqua sua, cum sertu et forma et pausa sua, cum introitu et exitu suo quantum ad ipsum molinum pertinet.

Et tradidi ipsam ecclesiam supradictam in monasterio Sancte et Individue Trinitatis, quod edificatum in territorio pinnense il locum qui vocatur Casa Aurea, ubi reconditum est corpus beati Clementis marthyris atque pontificis. Infra istas prenominatas fines predictas res, una cum casis et terris et vineis, pomis, arboribus, salectis, cannetis, olivetis et cum omnibus que infra se vel super se habentur. Et ipsam predictam ecclesiam Sancte Crucis cum cellis, dotibus et libris et oratoria sua vel ornamenta ecclesiarum et omnia et in omnibus quantum ad ipsam ecclesiam pertinet in integrum per hanc cartulam donationis atque concessionis sic donavi atque concedo prenominatam ecclesiam, cum supradictis rebus in ipso predicto monasterio et tibi Widoni venerabili abbati ad habendum, usufruendum, dominandum.

Et ad proprietatem vestri monasterii conservandum, nam non vendendum, nec donandum, neque concambiandum, neque per ullum ingenium in alterius potestate alienandum, nisi tantum ad habendum, tenendum et dominandum.

Et tu predictus abbas vel successores tui sicut proprio vestri monasterii manuali dominamini ita et isti ecclesie.

Et de ipsis rebus faciatis a modo et deinceps, ut supradictum est usque in sempiternum seculum. Et concedimus ipsam ecclesiam Sancte Crucis, cum supradictis rebus, sancto vestro monasterio et tibi Widoni abbati secundum statutam legem Langobardorum et sicut in edicti continet pagina. Quia dompnus Liutprandus rex in suo capitulari sic affixit. Ut si quis Langobardus habens statuta humane fragilitatis egrotaverit quam quia in lectulo iaceat, potestatem mihi habeat dum vivit et recte loqui potesi pro anima sua iudicandi vel dispensandi de rebus suis quod voluerit et quod iudicaverit de rebus suis pro anima sua stabili ordine debeat permanere. Et in alio suo capitulo sic instituit. Ut qui res suas pro anima sua in loca sanctorum aut in sinodochia donaverit, ipsa donatio firma et stabile permaneat. Et quia dominus Karolus imperator in suo capitulare ita precepit. Ut siquis Langobardus habens statuta humane fragilitatis recogitat pro salute anime sue, cartula donationis cuilibet facere voluerit ab salute faciat unusquisque de rebus suis quod voluerit et noverit. Ea vero ratione concedo et dono ipsam ecclesiam Sancte

Crucis et supradictas res in vestro monasterio pro anima mea et pro animabus de coniuge et de filio meo. Ut nobis pius Dominus veniat et indulgentiam donet de peccatis nostris et de suas sanctam gratiam revocare dignetur et inter iustos et electos suos aliquantulum nos faciat esse consortes. Et dono et trado suprascriptas res cum supradicta ecclesia predicto monasterio et tibi Widoni abbati et posteris tuis ad omnia aut superius scriptum est faciendum sine alicuiscumque contradictione et absque omni calumpnia. Si quis vero huius mee concessionis aliquid minorationis aut invasionis, aut disturbance facere quesierit, aut molestari presumerit, sciat se in tremendo iusti iudicis examine [...] mecum dicturum atque pro hac in iram summe et individue Trinitatis incurrat et descendat super eum paterne maledictionis, habeat pertem suam cum Juda traditore, qui ab apostolico agmine segregatus est et cum impiis sacrilegis sequestratus pars illius sit in stagnum ignis et sulphuris. Et insuper promitto me ego Tebaldus vel meos heredes, seu generationes heredum meorum tibi Widoni venerabili abbati, vel successoribus tuis se de omnibus predicti rebus, vel de ipsa ecclesia aut de libris vel eius ornamentis seu de eius pertinentia aliquid retollere vel minuare aut subtrahere quesierimus, aut si aliquid disturbare aut invadere presum - pserimus cuius ex nostris culpa claruerit ut componamus vobis penam auri optimi libras centum et cartula ista concessionis insuper dieta ratione omni tempore firma et stabile atque incompulsa permaneat.

Quam vero cartulam donationis, rogatus a supradicto Tebaldo, qualiter prelegitur, scripsi ego Johannes iudex et notarius.

Actum in Tete feliciter.

+ Ego Tebaldus in hoc cartula a me facta manibus meis subscripsi.

+ Signum manus Widonis testis rogati a te supradicto.

+ Signum manus Bonifacii testis rogati a te supradicto.

128.(Donazione pia)

anno 1044, ottobre – indizione xii, nel territorio teatino.

I fratelli Oberto e Widone, figli del fu Senebaldo, per la redenzione dell'anima loro e per quella del loro padre, donano alla chiesa di Sant'Angelo, edificata in Orfente un terreno di duecento moggi, sito in Colle Urso.

c. 202 verso - 203 recto.

Sancti Angeli de Orfente. Terra ducentorum modiorum.

In nomine Domini. Ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi. Anno -M- XLiiij - quam est die mensis octobris per indictionem. Xij.

Ideo constat nos Oberto et Wido germani, filii quondam Senebaldi, propter timorem Domini nostri Jhesu Christi et redemptionem anime nostre et pro anima de supradicto genitore nostro, ut illum Dominus et Dominus noster faciat et nos pervenire in illum diem tremendum et in futuro iudicio mercedem a Domino accipere mereamur, propterea donamus et tradimus et offerimus in honorem Domini et Beati Michaelis Archangeli, qui est in territorium teatense, edificatus il locum qui nominatur Orfentur -j- de rebus proprietatis nostre, que nobis in hareditate evenerunt, in territorium teatense, in ipso vocabulo quod nominatur Colle Urso -j- terra petia una que est per mensuram in uno se tenentem modiorum ducentorum et habet fines, capo fine terra que nobis remansit, pede fine fluvio Orfente, cum aqua sua. De uno latere fine ipsa Rigagine, Corbini. Et alio latere fine Rigagine de ipso Menibrone. Et est predicta res infra predictas fines cum terris et vineis, pomis et arboribus suis, cum omnibus quantum infra se vel super se habentur in integrum, per hanc cartulam qualiter prelegitur, se donavimus et tradidimus et offerimus nos predicti Oberto et Wido tibi Sancto Michaeli Archangelo ad habendum, tenendum, ad tuam proprietatem sicut superius legitur ut a nullo hodie nec quolibet de meis heredibus hoc aliquando contradicatur. Si quis vero contraire voluerit promittimus et obligamus nos Oberto et Wido cum nostris heredibus, quod contra ipsam dictam ecclesiam vel custodes eius ab omni homine antistare et defendere non potuerimus aut non voluerimus, aut si exinde aliquid retollere vel minuare presumpserimus aut si nos supradicti vel nostri heredes contra ipsam ecclesiam beati Michaeli Archangeli, vel custodes ipsius aut contra hanc cartulam de ipsa re aliquam causationem mittere quesierimus aut presumpserimus ibidem in ipso loco vel vocabulo sub estimatione de aliis propriis nostriis rebus quales in illa die apparuerunt quando exinde causare videmus restaurare promittimus, aut si nos supradicti Oberto et Wido, vel nostri heredes, aut qualiscumque homo de ipsa supradicta re retollere vel minuare voluerimus habeamus partem cum Anna et Caypha et cum Juda, qui fuit de ordine apostolico segregatus, sic sit de libro vite et duplas et melioratas res ad ipsum supradictam ecclesiam restauremus.

Quam vero cartulam per rogum supradictorum Oberti et Widonis scripsi ego Adam iudex et notarius. Actum in Tele, mense et indictione supradicta feliciter.

+ Signum manus Oberti, qui hanc cartulam pro redemptionem anime mee fieri rogari et signum crucis feci.

+ Signum manus Widoni qui hanc cartulam fieri rogari.

+ Signum manus Petri

+ Mainardi

+ Arduini testes rogati a supradicto.

129.(Donazione pia)

anno 1045, novembre

Giovanni del fu Giovanni, per la redenzione dell'anima del padre, dona a Sant'Angelo, che è sito nel monte Majella, nel luogo detto Colle Arso, al *rete de Orfente*, in terreno in Luco.

c. 209 recto

Sancti Angeli de Orfente

Item eodem anno, mense novembris. Indictione prima. Ego Johannes filius quondam Johannis, dono atque concedo, pro mercede et redemptione anime patri mei et matris mee et pro anima mea in Sancto Angelo Michaelae, quoad situm est in territorium teatense, in monte qui vocatur Magella, vocabulo Colle Arso, ad ipsum Rete de Orfente, de re proprietatis mee, in territorium teatense, in locum qui nominatur Lucum, terram per divisas petias modiorum duarum et sextarios sex. Et in alia petia modioli unius, cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum. Ea videlicet ratione. Quam vero cartulam donationis rogatus a supradicto Johanne scripsi ego Donatus notarius et iudex.

Actum in Tete feliciter.

+ *Signum manus Johannis qui hanc cartulam fieri rogari.*

+ *Signum manus Martoni.*

+ *Donnelli.*

Ursi testes rogati a supradicto.

130.(Permuta)

anno 1047, giugno – (indizione xv)

I fratelli Pietro e Giovanni, figli del fu Winisio, permutano con il monastero di San Clemente alcuni terreni, siti nel territorio teatino, con la chiesa dedicata a San Martino, ricevendo altrettanti terreni nel territorio teatino, ove è detto Sant'Elia.

c. 209 recto

De Sancto Martino ad Guttam

In Dei nomine. Ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi anno. m. xlvij. Mense junio. Indictione supradicta (cfr. la c. 208 verso). Ideo constat me Petrus et Iohannes, filii quondam Winisii. Hodierna die, propria et spontanea bona voluntate. Et per hanc cartulam damus in convenientia de nostra re que nobis ad nostrum conquisitum evenit. Et est ipsa res infra territorium teatinum, in vocabulo de Sancto Martino et tradidimus ipsam rem in commutationem

in monasterio beati Clementis et Sancte Trinitatis ad proprietatem. Et est ipsa res per mensuram terra culta et inculta modiorum sedecim. Et in ipsa est edificata una ecclesia in honore Sancti Martini. Et ipsam ecclesiam tradimus cum omni labore et cum omnibus ornamentis eius. Et habet fines ipsa res capite terra Sancte Crucis et que nobis remansit, pede et uno latere terra que nobis remansit. De alio latere fine Rigagine Sancte Crucis, cum omnibus quantum infra se vel super se habentur. Et in commutatione recepimus de re Sancti Clementis infra territorium teatinum, in locum qui noimatur Sanctus Helias tres petias de terra in congregum de ipso vocabulo per mensuram modiorum sedecim, cum omnibus que infra se vel super se habentur in integrum, per hanc cartulam qualiter prelegit, sic dedimus et tradidimus nos supradicti Petrus et Iohannes in sancto monasterio Sancti Clementis ad proprietatem. Ea videlicet ratione ut modo et semper habeatis, teneatis et possideatis, ad opus de supradicto sancto vestro monasterio. Et repromittimus nos supradicti Petrus et Iohannes et obligavimus nos, vel nostros heredes. Quam vero rogatus a suprascripto scripsi ego Litolfus notarius et iudex. Actum in Tete feliciter. + Signum manuum Petri et Johannis, qui hanc cartulam fieri rogavimus. + Signum manuum Tebaldi, + Odemundi, + Oderisii, testes rogati a supradicto.

131.(Donazione pia)

anno 1050, aprile – indizione iii

Altone del fu Aczone, per la salvezza dell'anima sua e di quella di diverse altre persone, dona al monastero di San Clemente, sito nell'isola del Pescara, la chiesa dedicata a San Giovanni, nel territorio teatino, nel luogo detto *Scanjari*, unitamente al castello di sant'Elia e altri beni.

c. 217 recto

De Sancto Iohanne in Scanjari

In Dei nomine. Ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi anno . m . l . mense aprilis, Indictione . iij. Ideo constat me Atto, filius Aczoni, declaro enim sicut in edicti Langobardorum continet pagina, ut qui res suas pro salvatione anime sue in sanctis locis, causa pietatis, iudicaverit, stabile debeat permanere. Modo vero in ea videlicet ratione, ego Atto, pro anima mea, sic iudico atque concedo, pro anima de ipsis filiis Aczoni et pro filiis Petri et filiis Liuti. Et pro anima Adelperti et Petri et Amiconi et Iohannis et de consortibus suis, in ecclesia Sante Trinitatis et Santi Clementis, qui est reconditum in insula de Piscaria, ad proprietatem de ipsa ecclesia que nominantur Sanctus Iohannes, infra territorium teatense, in loco qui nominantur Scanjari, cum terra quartaria duo, cum muris et cellis et libris et campanis et oratorio et cum ornamentis ecclesiarum, cum introitu et exitu suo. Et habet fines capite fine ipso castello de

Sancto Helia quomodo pergit in Rigo Cupo et quomodo pergit in Rigo de Scanjari, pede fine fluvio de Orta. De uno latere fine Rigo de Scanjari. Et de alio latere fine Rigo Cupo, per singulas petias infra istas fines modiorum decem. Nullam feci reservationem nec exceptuacionem, nec mihi nec heredibus meis, sed in ista cartula permaneant predictae res infra predictas fines, cum vineis, pomis et arboribus suis et cum omnibus quantum infra se vel super se habent in integrum per hanc cartulam qualiter prelegitur, sic iudico atque concedo pro animabus nostris ad proprietatem de ipsa ecclesia Sancte Trinitatis et Sancti Clementis possidendum. Et hoc repromitto et obligo me, vel meos heredes de ipsa ecclesia et de ipsa re quod ab omni homine antistare et defendere debeamus, quod si non potuerimus aut non voluerimus aut si exinde aliquid retollere vel minuare presumpserimus aut contra hanc cartulam aliquam causationem mittere quesierimus, componamus ecclesie Sancte Trinitatis et Sancti Clementis de auro mancosos mille et hec cartula semper firma et stabile permaneat. Et hanc cartulam rogatus a supradicto scripsi ego Bernardus notarius et iudex. Actum in Tete, feliciter. + Signum manus Attoni, qui hanc cartulam fieri rogavi. + Signum manuum Ansoni, + Raineriij, + Iohannis, testes rogati a supradicto.

132.(Donazione pia)

anno 1064, settembre 1 - indizione iii, territorio teatino.

Bernardo, detto Pagano, figlio di tale Suavilo, per la redenzione dell'anima sua, dona al monastero della Santa trinità e di san Clemente, sito presso il fiume Pescara, nel territorio pennese, dove è detto Casauria e per esso all'abate bemardo, la chiesa di Sant'Eufemia, sita nella Valle di Caramanico, con terre e vigne per cento moggi di estensione.

c. 228 verso

De Sancta Eufemia in Caramanico

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi, anno -M- LXiiij. Kalendis Septembris, indictione iij. Ideo constat me Bernardus, cui super nomen dicitur Paganum, filius cuiusdam Suavili, hodierna die propria et spontanea mea voluntate, cogitavi diem mortis et eterni iudicis et huius seculi fragilitatem spondeo atque desidero de Dei Omnipotentis magna misericordia, pro mercede et redemptione anime et de genitore meo et de filiis meis et de coniuge mea ut nobis Dominus noster Jhesus Christus veniam dare et ad suam sanctam gratiam revocare dignetur et cum venerit illum futurum iudicium, ubi dicit Dominus:

Venite, benedicti Patris mei. Percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi, mercedem a Domino accipere mereamur, propterea dono et trado et offero et iudico in ipso

monasterio Sancte et Individue Trinitatis et Sancti Clementis quod situm est infra territorium pinnensem, iuxta fluvium de Piscaria, ubi Casa Aurea vocatur, ubi reconditum est corpus Beati Sancti Clementis. Et modo Berardus abbas de ipsa dieta sancta ecclesia regimine habere videtur, aliquid de re una ad proprietatem et que mihi in hereditatem evenit. Et ipsa res infra territorium teatense, in ipsa Valle de Caramanicu, et, ipsa ecclesia Beate Sancte Eufemie, cum suis muris et cum reliquiis et cum paramentis et libris et cum quantis modo habet vel quod in antea, Deo adiuvante, conquirere vel parare potuerit. Ponimus fines de ipsis terris et vineis quas dedi ad predictam ecclesiam. De uno latere ipsum Rivum Frigidum. De alio latere ipsum Rivum qui dicitur La posta. A capite et pede terra que mihi et de consortibus meis remansit. Infra istas supradictas fines iuxta culturam loci miodiola centum. Unde ad manus meas nec ad heredes meos, neque ad consortes meos neque ad ullum quemquam hominem infra supradictas fines, ullam exinde feci reservationem vel exceptionem, sed ad habendum et tenendum, omni tempore, ad proprietatem de supradicto monasterio. Et sicut dominus Liutprandus rex in suo capitulo replicavit ego nullum Launegild requiro, nisi remedium salutis anime nostre. In ea videlicet ratione, ut modo et semper habeatis et teneatis et possideatis, tu predictus abbas vel successores ad opus de predicto monasterio ipsam predictam meam offeritionem. Si quis vero contrahere voluerit, repromitto et obligo me vel meos heredes ut ab omni homine antistare et defendere debeamus vobis. Et si ab omni homine antistare et defendere non voluerimus aut non potuerimus, aut si retollere vel minuare presumpserimus aut si in causatione mittere quesierimus per quodlibet ingenium, ego predictus Bernardus vel mei heredes contra ipsum monasterium Sancte et Individue Trinitatis, vel monachi qui preordinati sunt in officio de predicto monasterio ut ipsa predictam offerant, dupla et meliorata, restaurare permittimus iam dicto monasterio. Et si quilibet homo per quodlibet ingenium invadere aut investigare presumpserit, non habet partem in prima resurrectione, sed habet partem cum Pilato et Scarioth Juda, qui Dominum nostrum Jhesu Christi tradidit, sulphuris ardentis. Quam vero a supradicto rogatus scripsi ego Petrus iudex et notarius.

Actum in Tete, mense, indictione predicta, feliciter.

+ Signum predicti Bernardi, qui dicitur Paganus, qui hanc cartulam scribere rogavi.

+ Signus manus Sansoni.

+ Oderisi, filii Gualtierij.

+Johannis.

Landonis teste rogati a supradicto.

anno 1079 – indizione iii, territorio teatino.

Spano del fu Riccardo di Valva, per la redenzione dell' anima sua e dei suoi parenti, tra cui il fratello del padre, della madre e di suo fratello Odone, dona al monastero della Santa Trinità, sito nel comitato pennese, nell'isola di Casauria, ove è custodito il corpo del beato Clemente, un terreno nella Valle di Caramanico, con la chiesa di San Silvestro ed il *servitium* dovuto da Gerardo e Giovanni, figli di Aczone.

c. 234 verso

Sancti Silvestri de Caramanicu

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi anno -M- Lxxviiiij- mense novembris, per indictione -iij-.

Ideo constat ma Spano, filius quondam Riccardi de Balba, bona et spontanea mea voluntate propter nomen Domini nostri et remedium salutis anime mee et de parentibus meis, Hi. Fr. supradictus Riccardus, qui fuit genitor meis et genitrice mea et Odone qui fuit germanus meus, ut nobis Dominus noster de peccatis nostris dimittere et minuare dignetur et ante tribunal Christi mereamur audire vocem Domini dicentem: Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod pro vobis paratum est ab origine mundi.

Et ut nos non in sinistra appareamus inter edos sed in dextera appareamus inter agnos. Propterea trado et offero ad ipsum sacrosanctum monasterium Sancte et Individue Trinitatis, quod situm est in comitatum pinnensem in insula que Casa Aurea vocitatur, ubi reconditum est corpus beati Sancti Clementis et presenti tempore domnus Trasmundus vir venerabilis abbas cum suis monachis regimen tenere videtur.

Hoc est unam petiam de terra quam ego habeo et teneo infra territorium teatense, in ipsa Valle de Caramanicu, sub ipsa et cum ipsa ecclesia beati Sancti Sylvestri et est mensurata iuxta culturam loci modiola sexaginta sex, habet fines a pede ipsum rivum qui vocitatur Maju, a capite via.

De uno latere ipsum rivum Turbidum, quomodo vadit in dictum Rivum Maju. De alio latere ipsum Rivum Teutoni, quomodo vadit in supradicto Rivo. Et insuper sic dono et trado ad predictum sanctum monasterium ego pradiatus Spano ipsum servitium quod mihi fecerunt Gerardus et Johannes filii Aczoni. Quomodo mihi fecerunt servitium sic faciant ad predictum monasterium et eius rectoribus. Hoc repromitto et obligo me supradictus Spano tibi predicto abbati vel tuis successoribus adque advocatoribus, qui de predicto monasterio rectores fuerint vel meos heredes. Ut ab omni homine antistare et defendere debeamus ipsas res ad ipsum monasterium. Et si ab omni homine antistare et defendere non voluerimus aut non potuerimus,

aut si retollere vel minuare vel contrariare presumpserimus per quodlibet ingenium dupla et meliorata restaurare promittimus ad predictum monasterium sub estimatione qualiter in die illa invenitur esse quando exinde causare videmur. Et insuper si nos vel quodlibet homo ad nostram proprietatem causare aut investire presumpserimus in primis iram Dei et Sancte Ecclesie incurramus et non habeamus pertem in primam resurrectionem, sed cum Anna et Caypha et Juda et Pilato compedibus ligemur in stagnum ignis et sulphuris.

Quam per rogum de supradicto hanc cartulam scripsi ego Petrus iudex et notarius.

Actum in Tete feliciter.

+ Signus manus predicti Spanoni qui hanc cartulam scribere rogati.

+ Signum manus Ajoni.

+Johannis.

+ Actoni rogati a supradicto.

134.(Breve recordationis)

anno 1086, luglio – indizione ix, territorio teatino.

Presso il monastero della Santa Trinità, ove è conservato il corpo del Beato Clemente, alla presenza di Ugone, avvocato del monastero e di altri astanti, interviene il vescovo di Chieti, Rainulfo, il quale pubblicamente fa rifiuto e, conseguentemente, dà investitura all'abate Adamo del possesso delle chiese di San Nicolao, Sant'Eufemia e Santa Croce, con i loro beni e dipendenze, site nella Valle di **Caromonacho**, così come era stato stabilito in precedenza tra esso vescovo e l'abate Trasmondo, in un altro documento, che ora il vescovo esibisce al consesso.

c. 246 recto e verso

Refutatio ecclesiarum de Caramanicu.

In Dei nomine. Breve recordationis vel rememorationis seu oligationis qualiter profuturis temporibus causa memorie recordandi qualiter actum est in comitatum pinnense ante ipsam ecclesiam et monasterium Sancte Trinitatis ibi reconditum est corpus Sancti Clementis, in presentia Ugonis, qui presente tempore advocatus est predicto monasterio et Johanne archipresbitero et Conone iudice et Racterio filio Neroni et Nebili et Massari, filii Farulfi et aliis pluribus circumstantibus, vel residentibus bonis hominibus. Sic venit Rainulfus vir venerabilis episcopus modo ordinatus est in Sancta Venerabilis sedis teatensi ecclesia Sancti Thome. Investivit et refutavit Adammo, venerabili abbati de predicto sancto monasterio ipsas ecclesias monasteria Sancti Nycolai et Sancte Eufemie et Sancte Crucis, cum suis pertinentiis que sita sunt ipsa monasteria in ipsa valle de Caromonacho unde cartulam ostendebat predictus episcopus et ipsa cartula facta erat a

Trasmundo, episcopo et abbate. In tali autem tenore predictus episcopus Rainulfus vel sui successores atque advocatores quide predicto episcopatu rectores fuerint, si predicta ecclesias Sancti Nicolai et Sancte Eufemie et Sancte Crucis, cum illorum pertinentiis quante ad predictas ecclesias pertinent vel pertinere debent. A modo vel in antea qualiscumque temporibus retollere vel minuare aut contraire presumpserit aut in causationem mittere presumpserit supradicto Adammo abbati Sancte Trinitatis aut suis successoribus atque advocatoribus qui predicto monasterio rectores fuerint, si per quodlibet ingenium causare presumpserit aut per se ipsum aut per quamlibet suppositam personam, ut componamus penam auri ipse predictus episcopus vel successores supradicto abbati vel suis successoribus libras viginti et taceat per invitum. Hoc factum est in istorum omnium predictorum presentia. Ego Petrus iudex et notarius scripsi in anno ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi -M- Lxxxvi- de mense iulio, per indictione - viiij. Actum in Tete feliciter. + Ego Cono iudex rogatus ibi fui et manibus meis subscripsi.
+ Johannes archipresbiter ibi fuit. + Racteri filius Neroni ibi fuit.+ Nebilifilii Farulfi ibi fuit. + Massari filii Farulfi ibi fuit. Farulfus ibi fuit.

135.(Donazione pia)

anno 1131, settembre – indizione ix, territorio di Valva.

Gualterio e Berardo, figli di Mainerio di Pacentro, per la salvezza delle anime loro e dei loro genitori, donano al monastero ed alla chiesa del Beato Clemente, nell'isola di Casauria, sita nel territorio pennese, ove è abate Oldrio, alcuni loro beni situati nel monte di Caramanico, affinché vi si costruisca uno xenodochio, con il loro aiuto.

c. 246 recto e verso

De hospitali in Furca quod est inter montem de Caramanico et montem de Urse.

In Dei nomine. Ab incarnatione Domini nostri Jhesu Christi anno -M- C- xxxi- et die mensis septembris, per indictione viiij.

Ideo constat nos Gualterius et Berardus filii Mainerii de Pacentro, bona et spontanea nostra voluntate, propter Domini nostri Jhesu Christi et remedium anime nostre et genitoris nostri et genitricis nostre, ut nobis Dominus noster in eterno iudicio de peccatis nostris dimittere et minuare dignetur et ante tribunal Christi mereamur audire vocem Domini dicentis: Venite, benedicti Patris meis, percipite regnum, quod pro vobis paratum est ab (origine) mundi. Propterea donamus, tradimus et offerimus ad ipsam sanctam ecclesiam atque monasterium beati Clementis, quod est in comitato pinnensi, in insula que Casa aurea vocitatur, ubi domnus Oldrius abbas regimen tenere videtur, hoc sunt de nostris rebus quas nos habemus in territorio

teatensi in ipsum Montem de Caramanico sicut dominus Liutprandus in sua lege constituit. Si quis Langobardus habet casus humane fragilitatis, recogitans de morte sua potestatem habeat de rebus iudicare quomodo et qualiter ei placuerit et quod iudicaverit stabile permaneat. Unde de petitione quam habuisti predictus abbas a nobis supradictis Gualterio et Berardo omnes in omnibus nostras res concedi mus, offerimus etiudicamus et tradimus simul et cum predictis rebus que superius legitur. Et cum omnia in omnibus quicquid ad ipsas res pertinet infra fines quomodo venit ipsa prima Furca de Pacentru et quomodo descendit in ipsum flumen de Orta et ascendit ad ipsum Tassum et ascendit in cacumina de Ursa in Meleta et quomodo revertit ad priorem finem omnia et in omnibus, quantum infra se et super se habent. Unde nec ad manus nostras, nec ad heredes nostras, nec ad consortes nostras, nec ad quemlibet ullam exinde facimus reservationem, neque exceptionem requirendi, sed ut concessimus et liberaliter dedimus et inrefragabiliter annuimus habeatis et possideatis semper iure quieto. Scilicet ad sinodochium construendum et cum nostro adiutorio ad lenandum et perficiendum pro redemptione animarum nostrarum nostroque parentum. Et hoc repromittimus et obligavimus predicti Gualterius et Berardus et nostri heredes contra predictam ecclesiam et monasterium Sancti Clementis eiusque abbatibus, rectoribus atque advocatis. Si quis vero ex nostris hanc cartulam rumpere quesierit, vel si hec omnia ad opus de predicto monasterio antistare et defendere neglexerimus et si retollere vel minuare seu contrariare aut causatione mittere presumpserimus atque si hanc nostra iudicationem frangere vel retornare temptaverimus. Primitus namque intra Dei et Sancte eius Ecclesie incurramus et non habeamus partem in prima resurrectione, sed nobis pars in stagnum ignis ardentis et sulphuris et cum Anna et Caypha participemus et cum Herode et Pilato condempnetur et cum Scariothe Juda, qui Dominum nostrum Jhesum Christum impiis tradidit, cum pedibus ligetur. Secundo ad partem et opus predictum monasterium duplum et melioratum restaurare promittimus et obligavimus sub estimatione qualis in illa die invenitur esse quando ex inde causare [...]. Tertio ut componamus de auro puro libras decem et semper hanc cartulam firma et stabilem offertur non revolvatur, quam et per rogum de predictis Gualterius et Berardi hanc cartulam scripsi ego Malfredus iudex et notarius per iussionem domini Oldrii abbatis scripsi.

Actum in Balba feliciter.

+ Signum manus Gualterii et Berardi, qui hanc cartulam scribere rogaverunt.

+ Signum manus Alberici.

+ Oderisii.

+ Carboni.

+Ugoni.

+ *Girardi rogati a supradictis.*

136.(Attestazione)

anno 1160 – (indizione ix)

L'abate Leonate riceve *in hominium*, cioè a servizio del suo monastero, gli uomini delle chiese di San Nicolao, Sant'Eufemia, San Silvestro, San Vittorino, Santa Maria di Salle e Santa Croce, tutte nella Valle di Caramanico.

c. 271 verso

De hominibus in Caramanico abbati Sancti Clementis iuratis.

Isti sunt homines Sancti Nicolai de Caramanico, quos dominus abbas Leonas recepit in hominium anno Domini 1160. Indictione (viiiij).

Anno regni Domini nostri Wilielmi secundi gloriosissimi regis, videlicet Berardus Johannis Ri(m)manni, Girardus, Boamundus, Gualterius Martin Johannes Mannarinus, Robertus, Rainaldus, Aczo, Angelus, Riccardus, Rogerius, Amicus, Gentilis, Johannes de abbatia, Albertus Peioratus, Jonathas, Bonus homo Angeli Randisius, Nycolaus Johannis Odoni Johannes pastor, Bonus homo Ri(m)mann Johannes de Nicola, Robertus de Do(m)petri, Petrus Aimeradi Berardus. De Sancta Eufemia, Presbiter Hildegarius.

De Sancto Silvestro. Presbiter Gualterius, Presbiter Petrus.

De Sancto Victorino Presbiter Robertus, Petrus diacunus.

De Sancta Maria de Salle Presbiter Petrus.

De Sancta Cruce, Presbiter Robertus, Presbiter Girardus, diaconus Gentilis, Zacharias, Johannes Zacharias, Johannes Berardi, Magister Albertus, Albertus de Pacentu, Wilielmus Johannis Papa, Benedictus, Berardus Anser, Gualterius Berardi, Johannes Deodati, Gualterius Anseri, Petri Johannis Deodati.